

GLI ARTICOLI

Fidel, l'ultimo rivoluzionario

Punire Cuba? Combattiamo l'ossessione americana

GIANNI MINA

FIDEL CASTRO, uno degli ultimi superstiti del comunismo internazionale, arriva a Roma mentre, per ironia della storia, al vertice Fao sulla fame nel mondo si affermano le tesi che il leader cubano, pur fra tante contraddizioni e integralismi, sostiene da sempre, senza nessuna paura di apparire fuori tempo o fuori dalla storia.

Il Papa, mercoledì, nel suo toccante intervento alla Fao ha denunciato infatti il dramma della povertà e l'esagerata logica del profitto di buona parte del Nord del mondo, definendo insopportabile il contrasto fra i pochi che posseggono, che vivono nell'opulenza e i tanti (tre quarti dell'umanità) che non hanno nulla, che muoiono di fame. Alcuni (più di 80 milioni, in massima parte bambini) è come se non esistessero nemmeno, sono, come sottolineano in questi giorni le immagini che ci arrivano dallo Zaire, stracci senza nome, paternità, indirizzo, anima.

Ma Karol Wojtyła, il Papa che più si è impegnato nel battere il comunismo, è andato ancora più in là: ha affermato che «bisogna rendere vincolanti per tutti i paesi gli impegni che saranno sottoscritti in questi giorni». Il Pontefice sa infatti come questi impegni siano stati disattesi dalle nazioni più poderose negli ultimi 20 anni, dopo il famoso summit di Roma del '74, quando Harry Kissinger in persona garantì l'impegno degli Stati Uniti, il paese che ora è il più moroso nei confronti della Fao.

Forse per questo il Santo Padre dei cattolici ha chiesto senza mezzi termini «una riduzione cospicua se non addirittura una completa cancellazione del debito internazionale» e condannato gli embarghi a Cuba, all'Irak e a ogni altro paese.

Castro aveva cominciato a sostenere l'impagabilità del debito estero dei paesi latinoamericani e del Terzo Mondo nel 1985 e allora, era apparso il solito sovversivo, un provocatore integralista. Allo stesso modo, la sua lotta contro l'embargo a Cuba decretato dagli Stati Uniti quando ancora il governo dell'Avana non aveva fatto la sua scelta di campo comunista, ma solo un tentativo di riforma agraria che aveva espropriato alcune proprietà di cittadini nordamericani, è stata, spesso interpretata come un argomento dogmatico per mascherare le sconfitte del suo governo nell'economia.

C'è perfino chi ha affermato e afferma che la miopia del governo di Washington e il prepotente embargo, tenendo vivo il sentimento di sovranità e di orgoglio nazionale è servito come collante patriottico e ha salvato finora Castro da una sconfitta definitiva.

Non so quanto questa teoria sia credibile se considero quante analisi sbagliate o grottesche sono state formulate su Cuba, anche dalla sinistra europea, in questi 37 anni e specie negli ultimi sette dopo la fine del comunismo nell'Unione Sovietica o nell'Est europeo.

Credo che questo errore di valutazione sia avvenuto perché non è stato tenuto in conto abbastanza che i cubani, anche quelli che non sopportano più la pietrificata rivoluzione, sanno perfettamente come un cambio repentino una transizione non dolce verso i modelli democratici e di sviluppo consigliati (o presenzi?) dalle nazioni ritenute civili e libere, non assicurerebbero al paese una vita come quella magari dell'Olanda, della Spagna o anche soltanto della Grecia o del Portogallo, ma l'esistenza malata, ferita, negata, non solo di paesi come l'Honduras, il Guatemala, il Salvador o il Perù e la Bolivia, ma anche di giganti come il Brasile, dove 80 milioni di esseri umani su 140 vivono sotto la soglia di povertà e più della metà sono miserabili e i bambini randagi per le strade sono 11 milioni.

Alcuni anni fa Jorge Amado, patriarca della letteratura brasiliana, che dopo una gioventù di militanza comunista, è ora piuttosto critico sugli integralismi di una ideologia che aveva riempito la sua vita, ha scritto un saggio che gentilmente mi regalò come prefazione ad un libro-intervista con Fidel Castro in questi giorni pubblicato da Sperling & Kupfer. In una parte del suo saggio Amado ricorda «di Cuba si può dire - e si dice attualmente - tutto il bene e tutto il male, si odia e maledi-



Una recente immagine del presidente cubano Fidel Castro

Ansa

ce la rivoluzione e il regime da essa imposto, i suoi uomini di punta e il leader Fidel Castro. Ma un cittadino dell'America Latina che si rispetti, che ami il proprio popolo e per esso desideri un avvenire meno terribile della realtà attuale, uno scrittore cui tocca la responsabilità di vedere e di testimoniare, non può fare a meno di paragonare. E il paragone fra la società cubana, con tutte le sue limitazioni - e sono molte - e la società dei nostri paesi, tutti senza eccezione, mostra una Cuba contraddittoria ma fraterna, che contrasta con le nostre patrie ingiuste, mendicizie, assassine.

Perché anche a sinistra molti, pervicacemente in questi giorni, dimenticano questa realtà? Non ho avuto ideologia e non ho mai militato e quindi non so cosa si prova quando una fede diventa una delusione, ma credo sia sufficiente l'onestà intellettuale per non approvare la logica del Partito unico cubano, l'informazione ingessata o la psicosi dell'assedio che fa considerare talvolta nemici da reprimere degli onesti dissidenti, senza però dimenticare che Cuba ha la più bassa mortalità infantile del continente (9,90 come la Svezia), la più alta media di vita (75 anni), ed è inoltre l'unico paese di quella parte del mondo dove gli esseri umani hanno una dignità e, pur in una realtà precaria, indigente, hanno un tetto, l'educazione per i figli, un'assistenza sanitaria degna, l'accesso alla cultura e allo sport.

A Cuba giustamente si domandano maggiori garanzie democratiche, ma, sorprendentemente, questa richiesta non viene mai o quasi mai formulata invece a quei paesi dello stesso continente latinoamericano dove, come ha scritto una volta la Conferenza episcopale guatemalteca, «in Occidente sono convinti che sia tornata la democrazia perché si vota».

QUAL è la morale che informa questo atteggiamento? In America Latina, a meno che i rapporti di Amnesty International non mentano, i diritti umani, e civili, come ribadisce la stessa Conferenza della Fao, sono violati enormemente più che a Cuba.

Perché nell'isola la polizia non ammazza 5 mila bambini l'anno come quella del Brasile pagata dai commercianti stanchi delle ruberie di questi piccoli lupi di strada che per lenire i morsi della fame aspirano la colla, o sono in vendita interi, o a pezzi, per il prospero mercato degli organi del Nord del mondo. A Cuba come spesso accade ai terroristi del Brasile e del Messico, nessuno può disporre di un enorme pezzo di terra, grande come una regione italiana, avendo anche

praticamente la proprietà degli esseri umani che ci vivono.

Casi di schiavitù reale, come in Chiapas, dove una gallina, come ricordava il suo sub-comandante Marcos recentemente, vale più del lavoro di un uomo.

È mancanza di informazione o questi governi sono assolti da ogni rilievo perché, al contrario di Cuba, hanno scelto modelli politici ed economici da noi approvati? È difficile sostenere che in America Latina, per esempio, o in altre parti del mondo, il neoliberalismo abbia causato meno disperazione e morte del comunismo.

Rigobera Menchú, in Guatemala con un'opera instancabile e solitaria si è costituita parte civile a nome del popolo per cercare di neutralizzare il potere dei militari che solo qualche mese fa si erano arrogati il diritto di giudicare in un tribunale militare un commando che aveva massacrato a Xamam, 21 indigeni di una comunità appena rientrata dall'esilio messicano. Come se i militari avessero fra i loro compiti istituzionali anche quello di ammazzare degli inermi cittadini. Chi, anche in Italia, ha mai chiesto o voluto chiedere ragione di questi diritti violati al governo guatemalteco? Chi ha chiesto mai di condizionare gli aiuti a quel paese dopo aver avuto assicurazione che fatti efferati come quello narrato non sarebbero più accaduti?

ECCHI CHIEDERÀ ragione per esempio ai governanti comunisti cinesi delle repressioni e delle fucilazioni dei dissidenti di piazza Tian-An-Men, o delle persecuzioni ai seguaci del Dalai Lama in Tibet? Nessuno. Perché l'ipocrisia non fa dimenticare ai governi occidentali che la Cina è un mercato di un miliardo e duecento milioni di persone che nessuno vuole perdere. Fidel Castro e la sua rivoluzione evidentemente non sono più nemmeno un problema ideologico, ma solo un'ossessione di una parte politica degli Stati Uniti. Ha ragione Wayne Smith, che fu responsabile dell'ufficio d'interessi degli Stati Uniti a Cuba durante la presidenza di Jimmy Carter: «Ancora adesso, quando si parla di Cuba, c'è qualcuno che ulula alla luna».

Per questo, quando alla Conferenza della Fao, ascoltiamo i dati dell'offesa quotidiana perpetrata sulla pelle di miliardi di esseri umani e fatta in nome di modelli economici ritenuti indiscutibili e vincenti (come il neoliberalismo), a molti appare ipocrita e discutibile il pregiudizio con il quale, in questi giorni, si affronta l'esperienza cubana e la contraddittoria personalità del suo leader Fidel Castro.

Occidente sembra attraversato da una «questione morale», e dalla necessità di un profondo ripensamento del rapporto fra esercizio del potere politico e controlli di legalità. Quel «discrimine» lo sentiamo vivo e attuale.

Ma questo secondo aspetto ci interroga anche su profondi limiti della politica del Pci in quella fase. L'indicazione di una «alternativa democratica» al sistema di potere Dc, infatti, ci appare ora come un grido di resistenza ma non come una politica capace di contrastare o di invertire le tendenze alla degenerazione del sistema politico. Quel grido di resistenza ha permesso di preservare moralmente il Pci ed i suoi eredi - come poi si è visto nell'epoca di Mani Pulite - e questo è un merito non secondario del Pci di Berlinguer. Ma mi domando: era possibile agire per arginare la crisi istituzionale e morale degli anni Ottanta sfociata nel nostro decennio in un forte spostamento a destra della società italiana e dare ad essa una risposta democratica?

Penso di sì, che fosse possibile. Ma che ciò non sia successo anche

Ma i diritti umani e civili non sono un optional

RENZO FOA

PIÙ DI DUECENTO sono le righe che il rapporto annuale di Amnesty international ha dedicato nel 1996 a Cuba. Non c'è bisogno di riprodurle tutte. Bastano solo queste: «Circa seicento prigionieri di coscienza a lungo termine sono rimasti in prigione... Diverse centinaia di altri prigionieri politici stavano inoltre scontando lunghi termini di carcerazione... Le procedure detentive e processuali nei processi politici e nei processi che comportano una possibile condanna a morte sono lunghi dal raggiungere gli standard internazionali circa l'imparzialità dei processi...». È una denuncia incontestabile.

Eppure nell'attesa per la missione di Fidel Castro a Roma - un «arrivo-non arrivo» che ha messo in ombra perfino i temi della lotta alla fame discussi nella Conferenza della Fao - sono tornati a galla vecchi pensieri. Molti pensano ancora, nella sinistra e nel mondo cattolico, che il rispetto dei diritti umani e civili sia un optional, una variabile dipendente dai livelli di sviluppo o dalla collocazione geo-politica di un paese. Magari con una spiegazione in più, come quella dell'importanza del passato, in questo caso di una delle più importanti rivoluzioni politiche del secolo, o della superiorità dell'ideologia, in questo caso raccontata da una biblioteca piena di polvere, quella dell'egualitarismo diventato «socialismo reale», del terzomondismo nel nome di un Terzo mondo che non c'è più e dell'antimperialismo contro un imperialismo che non c'è più.

Molti altri pensano, soprattutto nella sinistra, che l'ultimo mito con la «m» maiuscola, quello di Castro, abbia un valore infinitamente superiore a qualunque possibile crimine o che a Cuba, colpita dall'embargo economico deciso dal governo degli Stati Uniti, il crimine vero sia rivendicare il rispetto dei diritti dell'uomo e la democrazia, considerata privilegio «dei paesi ricchi».

Sono vecchi pensieri. Lo stalinismo, con tutti i suoi crimini, venne giustificato con l'esistenza del nazismo. Il «campo socialista» con l'esigenza di fronteggiare il «campo imperialista». La «rivoluzione culturale» cinese con la necessità di rispondere al «revisionismo». La mancanza di democrazia senza aggettivi con la superiorità della «democrazia popolare». Le dittature nel Terzo mondo con la necessità di rispondere al neo-colonialismo.

E così via, fino al momento in cui si è stati costretti dai fatti a capire che non c'era nulla capace di giustificare tutto.

Quanto bisognerà aspettare perché si capisca anche fuori di Cuba che non c'è «imperialismo» capace di giustificare un regime oppressivo come quello di Castro? Che l'embargo americano è solo l'ultima giustificazione del castrismo? Che nessun merito accumulato nel passato da una rivoluzione può giustificare centinaia di prigionieri politici e di coscienza? Che era sbagliato rimuovere l'orrore per la repressione e per la dittatura castrista solo perché da quella parte del mondo ci sono stati i desaparecidos argentini, il golpe cileno e la devastazione del Centro America? E poi in quale altro paese del mondo c'è un caso come quello di Mario Chanes de Armas, uno dei «padri fondatori» del movimento rebelde, arrestato per disaccordi politici e condannato a trent'anni di carcere, interamente espulsi?

Così come è successo in passato per lo stalinismo, per il maosismo, per il breznevismo, per tutti gli «ismi» che hanno mescolato miti ed orrori, forse anche per liberarsi dal castrismo bisognerà aspettare che siano morti responsabili e vittime, cioè che sia il tempo a cancellare il mito, a risolvere un problema che nella sinistra italiana evoca nostalgie, tende i nervi e, probabilmente, allontana i conti con un presente diverso da quello in cui per decenni tanti hanno sperato. Qui in Italia non costa nulla aspettare. A Cuba, in Cina o, certamente, anche in Indonesia costa un po' di più. Sarebbe il caso che chi stringe la mano di Fidel Castro, di Li Peng o di Suharto lo ricordi. E poi per la sinistra non sarebbe meglio una volta tanto non aspettare la caduta di un muro, come avvenne nel 1989?

perché non si è rotto per tempo, con l'orizzonte culturale e l'analisi della società che stavano alla base della strategia del compromesso storico. Intendiamoci: il «compromesso storico» fu una grande politica del Pci. Rappresentò il naturale compimento del togliattismo. Ma a mio avviso - pur essendo animato dall'intento di avviare una transizione per aprire una nuova fase della società italiana - aveva in sé un'idea consociativa e contrattualistica della politica italiana, determinandone una «fissità» non capace di comprendere le nuove dinamiche sociali e civili. La necessità di un sistema di alleanza e di una profonda riforma delle istituzioni già era matura. Il semplice richiamo al patto costituzionale di 30 anni prima non poteva costituire un orizzonte sufficiente per una società in profondo mutamento. In qualche modo il «compromesso storico» - è ancor più la concreta politica di solidarietà nazionale - rappresentarono così, come è stato autorevolmente detto, il corto circuito della prima fase della Repubblica. Il conservatorismo istituzionale e costituzionale del Pci non

solo non impedì l'affermazione di Craxi, ma anzi favorì una progressiva involuzione della politica socialista. Il nuovo gruppo dirigente del Psi, infatti, aveva preso le mosse da istanze di libertà presenti nella società italiana e su quelle aveva fondato la necessità di una grande riforma istituzionale. Non si possono non vedere le ragioni di quella politica. Non so se in essa fosse già scritta l'involuzione degli anni Ottanta. Ma credo anche che l'indicazione della questione morale senza accompagnarla con radicali riforme istituzionali - senza un nuovo patto democratico fra gli italiani - sia rimasta una importante indicazione di prospettiva ma non abbia fondato una politica capace di impedire la degenerazione della crisi italiana. Ci sono voluti l'89, il Pds, l'Ulivo per fondare quella politica. E ancora oggi, anche nelle nostre fila, c'è chi si ostina a considerare secondario il tema costituzionale e democratico.

Non si tratta quindi di «deberlinguerizzarsi». Celebrazioni e demagogie sono pratiche tipiche di formazioni non democratiche. Ma di riflettere sul perché negli anni 90 la

L'ARTICOLO

La Rai tra Craxi e Sanremo

MAURIZIO COSTANZO

L'INTERVISTA DI Bettino Craxi da Hammamet rilasciata a Bruno Vespa per «Porta a porta», ha suscitato nei giorni precedenti alla messa in onda una serie di polemiche. Si è detto da più parti che era illegittimo dare tanto spazio a un latitante per di più proprio nelle ore della sentenza definitiva a cinque anni di reclusione. Da un punto di vista giornalistico ha fatto bene Vespa a cercare l'intervista, a ottenerla (complimenti, ci avevano provato molti altri) e a insistere per mandarla in onda. Certamente molti telespettatori avranno storto il naso ma comunque l'avranno vista. Non a caso, come si legge sui giornali, anche Carlo Freccero, direttore di Rai2, era da tempo intenzionato a mandare qualcuno per intervistare l'ex leader socialista. Ci si potrebbe domandare, ma si tratta di una mera questione di opportunità, se il servizio pubblico deve dare spazio a un latitante di così grande notorietà. Quando conducevo «Bontà loro» sulla Rai ospitai Luciano Lutring chiamato dai giornali «il solista del mitra» per alcune sue rapine, e malgrado l'intervistato avesse pagato il suo conto alla giustizia, i centralini furono intasati da gente che protestava. Eravamo nel 1977, sono passati diciannove anni e molte cose sono cambiate.

La vicenda Craxi che, ripeto, non deve in nessun modo suonare come censura a Bruno Vespa che cerca di fare al meglio il suo mestiere, riapre il discorso sulla funzione della Rai in quanto servizio pubblico. Per strane coincidenze, oltretutto, l'intervista a Craxi ha coinciso con una faccenda sicuramente pasticciata relativa alle votazioni per l'ultimo festival di Sanremo. I carabinieri, riguardando con attenzione le schede, avrebbero avuto la prova che il vincitore non era Ron ma Giorgia, arrivata terza. La colpa, si sono affrettati a dire in Rai, è della società alla quale era stato subappaltato il conteggio delle schede. Se non fosse che intorno al festival di Sanremo si muovono milioni di telespettatori, centinaia di giornalisti e comunque un business per chi vende dischi, la storia sarebbe da ricondurre alla disattenzione di chi è chiamato a fare un certo mestiere.

La Rai, in quanto servizio pubblico, deve essere diversa dalla televisione commerciale ma è pur vero che in Italia è sempre esistito un servizio pubblico che ha fatto una televisione simile a quella commerciale. È un vizio d'origine difficilmente modificabile. Questo è il motivo per cui la Rai si trova ad essere nelle situazioni più disparate oggetto di indagine.

Su questo versante transita anche la faccenda delle telepromozioni. Si parla da anni del riassetto del sistema radiotelevisivo pubblico e privato ma l'argomento è sempre rimandato a tre mesi, a cinque, a un anno. Finché non si farà un discorso corretto sulla funzione della televisione pubblica e di conseguenza su quello della televisione commerciale la cronaca, spesso giudiziaria, guiderà il gioco.

Che non è un bel gioco, di quelli appunto televisivi che distribuiscono milioni ai telespettatori fortunati.

società italiana è sembrata imboccare una strada antipolitica e plebiscitaria. Il Pci ha via via accumulato un grande ritardo. Quante volte ho pensato come sarebbe andata la vicenda degli anni 80 se ciò che abbiamo cominciato a fare nell'89 lo avessimo intrapreso 10 anni prima. E ciò non vuol dire negare il ruolo e la funzione svolta dal Pci anche negli anni immediatamente precedenti al suo scioglimento. Si tratta di «giudizi frettolosi»? Può darsi. Ma non certo di esigenze tattiche derivanti da una politica. La necessità di una nuova formazione politica della sinistra scaturisce dai problemi nuovi posti dalla mondializzazione e dalla natura della crisi italiana e non da un problema di ceto politico. Senza memoria non c'è futuro. E la memoria impone la ragione critica. Adoperare la ragione critica mai - per me e credo per tutto il nostro partito - vorrà dire rinunciare al patrimonio di Berlinguer, tutto, che ci appartiene nelle luci e nelle ombre. Perché no: anche quel suo modo personalissimo e riservato di interpretare il proprio ruolo di leader politico. [Pietro Folena]

DALLA PRIMA PAGINA

Dove Berlinguer non è più attuale

Per noi, ragazzi della Fgci (e per la nuova Fgci di cui divenni segretario qualche mese dopo), Berlinguer era un mito. È vero, qui hai ragione: noi eravamo fra quelli che lo «celebravamo». Era l'anti-Breznev, l'anti-Craxi, e da qualche tempo l'anti-sistema di potere Dc, parlava ai nostri bisogni, puri e un po' ingenui, di rinnovamento radicale della società e della politica.

Gli anni, poi, ci hanno fatto riflettere. E non solo perché siamo un po' invecchiati (Berlinguer una volta, ad un congresso della Fgci, ironizzò con noi su chi a vent'anni era rivoluzionario e a quaranta conservatore...): ma perché sono passati dodici anni terribili e gli avvenimenti della società italiana e quelli del mondo hanno seriamente chiamato in causa le nostre certezze di allora. Vorrei però, a proposito del dibattito del tutto legittimo, sulla figura di Enrico Berlinguer, capire se in quei «giudizi frettolosi» che tu critichi, vi sia l'impianto dell'elaborazione - in atto in questi mesi di preparazione del congresso - del gruppo dirigente del Pds.

Il contributo di un leader politico della statura di Enrico Berlinguer non si può giudicare con matita rossa e blu. A dodici anni dalla sua scomparsa - alla luce di quello che è avvenuto - trovo particolarmente fecondi due aspetti del suo pensiero e della sua opera. Il primo era la sua visione del mondo, in una parola il suo «universalismo», che oggi ce lo fa vedere - un po' come Giovanni Paolo II - fra coloro che capivano, nell'epoca dei blocchi e di una recrudescenza della guerra fredda, l'unicità della crisi del mondo (in termini di fame, di sviluppo, di ambiente, di libertà), la necessità di un nuovo assetto internazionale. Intendiamoci: in questo «uni-

versalismo» berlingueriano c'erano ancora troppe continuità con alcuni aspetti deterrici e obsoleti della tradizione comunista, e - rileggendo i suoi testi ora - un ritardo storico accumulato dal Pci nel giudizio sulle dittature dell'Est, non superato con sufficiente coraggio. Ma quell'universalismo aveva un grande tratto positivo e fecondo, oltre le tendenze catastrofistiche del movimento comunista: come in quell'intervista a Ferdinando Adornato (*l'Unità* dicembre 1983, «La sinistra verso il 2000») in cui indica in quella che noi ora chiamiamo «mondializzazione» l'occasione di «una grande diffusione di nuove conoscenze che può portare ad un arricchimento della società».

Il secondo aspetto particolarmente fecondo è la sua intuizione quasi profetica, sulla centralità della «questione morale». Nel 1980 - in un'intervista a Reichlin su *l'Unità* - dice che «sollevare la questione morale significa porre un discrimine politico verso tutto un sistema di potere» e avverte ancora circa «il rischio di assistere ad una messa in crisi profonda delle istituzioni». A metà degli anni Novanta l'intero

Occidente sembra attraversato da una «questione morale», e dalla necessità di un profondo ripensamento del rapporto fra esercizio del potere politico e controlli di legalità. Quel «discrimine» lo sentiamo vivo e attuale.

Ma che ciò non sia successo anche



Roma

l'Unità - Sabato 16 novembre 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



■ Sembra che sia molto diminuito il grande dibattito che per decenni ha coinvolto non solo tecnici ed esperti, sull'urbanistica e il destino delle città. Cosa è successo?

In certi anni, l'urbanistica è stata campo di battaglia culturale e politico: non solo a Roma, anzi, in tante altre parti d'Italia molto più che a Roma. Se oggi la situazione è diversa, credo ci siano vari motivi. Uno, intanto, è interno alla categoria degli urbanisti, e forse è quello che interessa meno la società. In Italia e in qualche altro paese, la cultura urbanistica è rimasta una appendice della cultura architettonica, mentre oggi, in molti paesi d'Europa, esiste ormai da 20-30 o addirittura 50 anni una professione di urbanista che è collegata con la geografia urbana, con la sociologia, con l'economia urbana, con la trasportistica, con l'ingegneria civile, con la demografia, con tantissime altre discipline, ma non è strettamente collegata con l'architettura: cioè una professione che non tratta solo la scenografia formale. Malgrado gli sforzi soprattutto di Astengo, e prima ancora di Piccinato, questa autonomia della disciplina urbanistica non si è affermata. Anche se oggi esiste una quantità di funzionari di pubbliche amministrazioni che si occupano di urbanistica, e che, in generale, sono molto bravi e molto preparati: ma hanno pochissimo peso e pochissima influenza persino su quello che è il loro lavoro quotidiano. Una seconda ragione è invece di carattere politico culturale: l'argomento urbanistico è stato al centro finché ha avuto una corrispondenza precisa con quelle che erano le strutture e la dimensione della città, e quindi in rapporto con la tradizione e con la storia dei singoli comuni. In fondo, la battaglia negli anni '60 per il piano regolatore di Roma, o quelle negli anni '50, '60, '70 per i tanti piani regolatori in giro per l'Italia, sono lotte, momenti che potremmo definire comunali e civici. A un certo punto, invece, non solo in Italia, anzi in altri paesi molto più che in Italia, la dimensione delle città ha scavalcato quello che era la struttura secolare comunale, non solo da un punto di vista topografico, ma soprattutto da un punto di vista sociale. Gli abitanti di una città non si sono più identificati con quella città, e le città sono diventate luoghi dove dormire, luoghi dove lavorare, ma privi della continuità che era data dalla storia. Da quel momento, si è cominciato a cercare di parlare di dimensione metropolitana, di aree urbane, di piani di area vasta, e a inventare tante altre denominazioni di tecnica urbanistica, che non hanno un corrispondente nelle strutture democratiche, nelle strutture elettive, nelle strutture tradizionali. Le circoscrizioni da una parte, le aree metropolitane dall'altra, sono due entità astratte, inventate dagli urbanisti, o dagli amministratori, o da qualcuno, ma non comprese, non radicate nelle popolazioni: quindi non popolari. Su queste entità, si vanno a organizzare dibattiti, convegni, si prendono decisioni, si fanno leggi, ma restano qualcosa di astratto e, in fondo, non trovano rispondenza. Può darsi che questa sia una fase transitoria, che tra una generazione ci siano dei cambiamenti: però per il momento direi che questo è un argomento di crisi dell'urbanistica, della disciplina del territorio.

In uno dei suoi libri, riflettendo sulle vicende romane degli anni '60, lei ha rilevato che nella sinistra, nel Pci, c'era una forte capacità di fare opposizione, ma non di inventare proposte sul piano culturale. Più tardi, era sindaco Petroselli, con il risanamento delle borgate si è trovata l'idea su cui si è qualificato l'intero operare di una amministrazione, è corretto?

Si, molto

Dunque a partire dagli anni 70 è stata trovata una scelta sensata da parte della sinistra per le città...

Diciamo che forse negli anni '50, '60, '70 è stato fatto un errore inconsueto: cioè si è sempre pensato che certi problemi del territorio e della società fossero un corollario quasi naturale dell'ideologia socialista e comunista della sinistra. Pensiamo per esempio alla posizione di Antonio Cederna, persona, per preparazione e per formazione, certamente antifascista e democratico, ma non di sinistra... però, attraverso la creazione di una ideologia del bene culturale e dell'ambiente, è stato un naturale alleato della sinistra. Non è esistito invece, direi, se non in certi momenti, l'inverso: cioè la sinistra politica ha fatto sua, con la massima lealtà ed energia, una politica per esempio dell'ambiente in certe circostanze; ma non la ha assunta come strategia

L'INTERVISTA. La città e le sue trasformazioni, parla il celebre urbanista

«La speculazione non è finita» Insolera: le aree Fs sono un'aberrazione

Le città? Luoghi dove dormire e lavorare, ma che hanno perduto quella continuità che era data dalla storia. Con Italo Insolera parliamo dello stato dell'arte dell'urbanistica in Italia, delle difficili questioni della regionalizzazione; e anche di circoscrizioni e aree metropolitane, due entità che, a suo giudizio, sono ancora astratte, non popolari. E per Insolera, esiste ancora, purtroppo, una situazione di stragrande potere della speculazione immobiliare.

RINALDA CARATI



operativa a livello nazionale o comunque a livello vasto. Possiamo ricordare negli anni '60 l'opposizione che per esempio in Emilia Romagna ha trovato la politica urbanistica di Campos Venuti, e più tardi di Cervellati; possiamo ricordare il famoso sindaco comunista di Vittoria, in Sicilia, che era sostenitore di tutti i condoni possibili e immaginabili... e quindi diciamo che molto prima di quando si è cominciata a usare la parola "trasversale", e a trovare con questo quasi una giustificazione al disimpegno politico, in realtà esistevano dei problemi, delle trasversalità, e quindi delle alleanze di fatto, che erano su ideologie non politiche; mentre la contemporaneità della opposizione faceva sì che le opposizioni pensassero di essere non solo alleate occasionalmente, ma di avere la stessa matrice filosofica. In realtà, erano opposizioni con obiettivi diversi, fin da allora: ma questo è venuto a galla dopo. Ed è stato aggravato da quello che dicevo prima, e che non esiste in altri paesi, come la Francia o l'Olanda: cioè, la mancanza di una struttura tecnico urbanistica autonoma.

In che anni colloca la "venuta a galla" di tutto questo?

Negli anni '80. Una cosa che forse, restando nel campo della disciplina urbanistica, mi sembra sia in definiti

va una scappatoia, è che c'è stata sempre molta differenza tra le varie zone d'Italia, tra le varie città. Questo è stato considerato un elemento negativo, sia a livello di cultura urbanistica che a livello di cultura politica. La regionalizzazione, che fino adesso è una pesante burocratizzazione, potrebbe però, in una seconda generazione, essere invece un fatto serio e costruttivo. Ma questo ancora non si intravede in nessuna Regione, anzi la complicazione burocratica e legislativa è ancora pesantissima.

Lei parlava prima della disidentificazione tra persone e città; cosa sta accadendo adesso?

Indubbiamente oggi la situazione, sia nel bene che nel male, è molto diversa dagli anni passati. Un elemento abbastanza positivo è che quasi dappertutto, c'è stato un miglioramento delle periferie. Questo è innegabile. Ed è dovuto forse sia al fatto che c'è stato un rallentamento nella crescita delle città, un assestamento più tranquillo della espansione urbana, sia al fatto che è passato un po' di tempo. Oggi socialmente si può osservare che nella periferia ci sono i nonni e questo è un elemento di grossissima importanza, perché significa avere una presenza continua dei cittadini. Il rapporto tra nonni e giovani, nonni e bambini è stato sempre considerato dai sociologi ur-

“
 Nelle altre città europee il ruolo delle Ferrovie è stato nullo Progettava e disponeva la municipalità Qui invece sono state create addirittura società miste È incredibile
 ”



Carta d'identità

Italo Insolera, studioso della storia urbanistica di Roma moderna: a lui si deve la prima ricostruzione delle vicende e delle condizioni economiche, sociali, culturali e politiche che hanno determinato lo sviluppo della città, dal momento in cui divenne la capitale d'Italia. Il libro, «Roma moderna» fu pubblicato per la prima volta da Einaudi nel 1962, e conobbe poi molte edizioni e aggiornamenti successivi. Grande conoscitore di Roma, dunque, città nella quale ha uno studio in un bellissimo e tranquillo angolo di Trastevere, Insolera non è romano di origine, ma è nato a Torino nel 1929; insegnante universitario a Ginevra, tra le sue opere si può ricordare la collaborazione alla realizzazione della Storia d'Italia, sempre di Einaudi. Per Laterza, ha invece scritto, con Francesco Perego «Archeologia e città», e con Luigi Di Maio «L'Eur dagli anni '30 al 2000». Attualmente, si sta occupando dei preliminari del piano di assetto del parco dell'Appia antica.

accompagnatori, qualche giornalista... e probabilmente davvero si vedono meglio in tv. Ora, non è che voglio dedurre da questa considerazione che si potrebbero addirittura fare le Olimpiadi in uno studio televisivo opportunamente attrezzato; però certi problemi si ponevano in un certo modo ai tempi di Pierre De Coubertin; in un altro modo cinquant'anni dopo; certamente nel 2000 si porranno in maniera ancora diversa. La formula delle megalimpiadi a cui siamo arrivati, forse non regge più rispetto alla esistenza della televisione e degli altri sistemi di comunicazione che ci sono oggi.

Sta dicendo che visto che la televisione ha cambiato tutto, non si vede perché non dovrebbe cambiare anche le Olimpiadi...

Questo è il fatto: il 99% delle persone che seguiranno le Olimpiadi in televisione sono del tutto indifferenti a dove si terranno. Questo è abbastanza interessante.

Anni fa, lei ha scritto che, mentre in apparenza Roma cresceva in assoluta assenza di pianificazione, in realtà per cent'anni un'idea conduttrice c'è stata: «accettare la dislocazione dei grandi patrimoni fondiari come ragione e guida per l'espansione della città». Oggi quali sono le ragioni, la guida per l'espansione, o per il riequilibrio, il recupero?

Credo che oggi sia importante quello che lei ha definito il recupero. O la riorganizzazione. Purtroppo su questo però siamo in una situazione di stragrande potere di quello che sono le grandi disponibilità di terreno e di quella che è, cheché se ne voglia dire, la speculazione immobiliare. Speculazione immobiliare che oggi è sul terziario, e che è guidata dalle Ferrovie dello stato attraverso le enormi aree, che, essendo stata una volta utilizzata dalle ferrovie, questa Società pensa siano sue, e debbano essere immesse sul mercato immobiliare. Invece la situazione è molto più complessa, e questa pesantezza dei piani ferroviari disequilibra tutto quello che potrebbe essere una corretta pianificazione guidata dalla amministrazione pubblica, non solo a Roma. Anzi, ci sono altre città...

In situazioni analoghe?

Beh, a Roma è sempre tutto più grosso, e poi è la capitale...Ma la stessa cosa succede anche in altre città del mondo: se per esempio guardiamo l'utilizzazione delle aree ferroviarie a Parigi, magari ci sono anche grosse costruzioni, grossi centri, però il ruolo delle ferrovie è stato nullo. È stata la municipalità, o lo stato, che hanno disposto, deciso, fatto i piani, eventualmente rimborsando la società ferroviaria di alcuni oneri... È un rapporto completamente capovolto rispetto all'Italia, dove invece si sono create addirittura società immobiliari miste tra Fs, regioni, comuni, che adesso per fortuna si stanno cancellando, ma che hanno costituito comunque una aberrazione veramente pesante. Dispiace che sia finito con una persona in galera, doveva essere finito per i motivi contrari.

bani come un elemento fondamentale. Oggi c'è. Oggi in tutte le città italiane possiamo trovare dei giardinetti ben tenuti, magari accanto ad altri tenuti malissimo, e trovare periferie in cui c'è una vita che venti, trenta anni fa non c'era assolutamente. In questo, la esclusività della speculazione edilizia è stata, in un certo modo, erosa. Contemporaneamente, però, non è andata avanti quella che è la struttura generale del territorio, e quindi il collegamento tra queste varie parti di territorio. Forse, poi, ci sono state anche delle inversioni a più largo raggio: io ho l'impressione, ma a livello d'impressione, non di studi, che il trend delle città meridionali sia molto più avanzato del trend delle città settentrionali.

In che senso?
 Le città settentrionali sono città ferme, in cui, ritornando a distanza di mesi o di anni, si trovano le cose peggiorate; mentre le città del sud hanno uno slancio per cui si trovano le cose migliorate. Certo, quelle del nord partivano in vantaggio, per cui sono ancora a un livello molto più alto delle città del sud: però la tendenza di nord e centro è piuttosto stagnante, nel sud c'è più energia.

E anche Roma non è più in espansione, dal punto di vista dimensionale?

Un po' lo è, ma meno. Direi che negli

anni sessanta-settanta, la città riferimento era Bologna; negli anni '90 la città riferimento è Napoli.

In un altro suo scritto, lei ricorda che alla fine degli anni '50, quando, come adesso, si stava pensando alla possibilità che Roma fosse città olimpica, come poi fu nel 1960, una delle ipotesi, come adesso, fu quella di utilizzare l'occasione per fare arrivare centri sportivi pubblici nei quartieri più sprovvisti; un'altra cosa curiosa, forse buffa, è che allora, per le Olimpiadi, si spaccò in due con la via Olimpica il verde dell'attuale Villa Doria Pamphili, ora si pensa a interrarla, quella strada...

Si, è divertente, con una Olimpiade si fa, con l'altra si difa. Sono stato per lavoro una quindicina di giorni lontano da Roma, e ho parlato delle Olimpiadi con diverse persone. Ho trovato dappertutto la stessa frase.

Sarebbe?

Le Olimpiadi le vediamo in televisione, non ha nessuna importanza dove sono.

Cioè, dove sono sono... è indifferente?

Già, e effettivamente su questa frase io ho un po' cercato di ragionare. È indubbio che in qualsiasi parte del mondo si facciano le Olimpiadi, la maggior parte della gente le vede in televisione. Chi ci va? Gli atleti, i loro

L'INTERVISTA. Parla Léon Poliakov, il grande storico delle persecuzioni antisemite

«Odiati o assimilati È ancora questa la sorte degli ebrei»

Léon Poliakov è l'artefice della monumentale «Storia dell'antisemitismo», di cui esce l'ultimo volume. Un lavoro immenso. E una tesi paradossale: anche la tolleranza assoluta minaccia gli ebrei e la loro identità.

FABIO GAMBARO

■ PARIGI. «Sono sempre un ebreo russo, nonostante abiti ormai in Francia da più di settantacinque anni». Si presenta così Léon Poliakov, il più grande storico vivente delle persecuzioni antiebraiche, i cui meccanismi ha analizzato in modo decisivo. La sua autorità è unanimemente riconosciuta e in materia non si può prescindere dalle opere da lui pubblicate lungo quasi un cinquantennio. Nell'immediato dopoguerra, Poliakov, che nel 1945 partecipò al processo di Norimberga, scrisse *Breviario de la haine* (tradotto in Italia con il titolo *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*), nel quale per primo ha smontato e analizzato la macchina di sterminio predisposta dai nazisti per la «soluzione finale». In seguito, egli ha riunito gran parte delle sue ricerche in una monumentale *Storia dell'antisemitismo* in quattro volumi, che però si conclude con la seconda guerra mondiale. Oggi lo storico, nato a San Pietroburgo nel 1910, presenta un nuovo volume della sua *Storia dell'antisemitismo* (La Nuova Italia, pp. 516, L. 48.000) coprendo il periodo che va dal 1945 al 1993. Avvalendosi dell'aiuto di eccellenti collaboratori, e scrivendo in proprio alcuni capitoli, egli fa il punto sull'antisemitismo contemporaneo, quello che continua a manifestarsi e che si intreccia con la vicenda dello stato d'Israele; mentre in Francia esce tra l'altro l'ultimo suo libro, *L'impossibile choix* (Austria, pagg. 214), dedicato alla crisi d'identità degli ebrei.

Siamo andati a trovare Poliakov nella sua casa non distante da Pa-

ri, dove, nonostante l'età, egli continua a lavorare alacremente. **Léon Poliakov, come è nato questo quinto volume della Storia dell'antisemitismo che viene ad aggiungersi ai quattro pubblicati tra il 1955 e 1977?**

A differenza dei primi quattro volumi, dove avevo fatto tutto da solo, qui mi sono avvalso della collaborazione di molti specialisti. Il progetto di fondo resta però lo stesso, solo che qui ci siamo occupati del periodo che va dalla seconda guerra mondiale ai giorni nostri, cercando di verificare la situazione in diversi paesi. Dalla Germania agli Stati Uniti, dalla Francia al mondo arabo, dall'Europa dell'est al Vaticano. **Quali sono le convinzioni cui è giunto, alla fine di questo suo lungo lavoro?**

EDITORIA

UmbriaLibri ieri al via con Giudici

■ PERUGIA. Con un incontro con Giovanni Giudici si apre oggi a Perugia «UmbriaLibri 96», salone dell'editoria che si chiuderà domenica prossima, 24 novembre, organizzato dalla Regione Umbria d'intesa con il Salone del libro di Torino. Giovanni Giudici (alle ore 16,30 nella sala dei Notari a Palazzo dei Priori), intervistato da Paolo Verri, racconterà la sua esperienza poetica e la sua ultima raccolta, *Empie stelle* (Garzanti). Peraltro durante la rassegna umbra, in tre sessioni curate da Alberto Abruzzese, verrà analizzato il problema dei rapporti tra editoria e spettacolo, chiamando a raccolta sulla questione critici, autori, editori, operatori dei media, individuando un percorso logico, dalla storia e dalla teoria al progetto per riflettere sui rapporti tra scrittura e spettacolo, sul ruolo, qualità e significato della critica in rapporto ai sistemi dell'editoria e dei media, le strategie possibili per il futuro. Tra gli ospiti il cantautore Vinicio Capossela, Vincenzo Cerami e Giorgio Pressburger (che interverranno sul tema «Scrittura e messa in scena»), Gianni Canova, Enrico Ghezzi, Sergio Escobar, Franco Ruggieri (che con Beniamino Placido discuteranno di critica e spettacolo), Emanuele Bevilacqua, Alberto Castelvetti, Severino Cesari (su editoria e spettacolo). Il salone si chiuderà con Predrag Matvejević, che presenterà il suo ultimo lavoro, *Mondo Ex* (Garzanti).

MOSTRE. Verona: disegni, dipinti e un celebre affresco

Pisanello, quel piacere di vedere l'arte da vicino

CARLO ALBERTO BUCCI

■ VERONA. È stato presentato giovedì 14 al Museo di Castelvecchio il libro di Lionello Puppi su Pisanello. *Una poetica dell'inatteso*. Che si presenta come un ulteriore buon viatico per seguire la bella mostra su Pisanello allestita, sino all'8 dicembre, nello stesso museo.

Una miniera di emozioni. Qui a Verona c'è «La storia di S. Giorgio e il drago»: il monumentale affresco, largo 6 metri e alto 2, fu staccato agli inizi del Novecento dalla parete della cappella Pellegrini in S. Anastasia, sulla quale fu dipinto tra 1433 e 1438. E se solitamente lo si può vedere in uno dei locali della stessa chiesa veronese, in mostra lo si apprezza meglio, perché una scala permette ai visitatori di avvicinarsi alla superficie dipinta.

Grandi emozioni riserva l'affresco anche a quei visitatori della mostra a cui piacerà associare la storia narrata dall'affresco alla bellezza del volto di S. Giorgio che guarda intensamente in direzione del drago, oppure alla finezza dei tratti della principessa, o alla descrizione analitica del «grido» del cavallo impaurito davanti all'evento che si sta per compiere.



La «Dama bionda» di Pisanello

di conficcare la lancia nelle fauci del drago. Invece qui Pisanello e i suoi committenti, i nobili scaligeri della famiglia Pellegrini, scelgono di rappresentare il momento statico, l'attimo inteso - e forse tanto più drammatico - che precede lo scontro tra il Bene e il Male.

E nonostante il lieto fine è assicurato dalla storia - così come l'ha narrata Jacopo da Varigine nella «Legenda Aurea» - rimane in chi guarda il dubbio sull'esito della tenzone, tanto più che sulla sinistra dell'affresco, proprio sopra la figura del drago, c'è un famelico leone che si prepara ad aggredire un cervo. Eppure anche questa



Bambini ebrei riuniti in occasione della festa del «Purim»

Uzi Keren/Contrasto

sembra che l'antisemitismo sia ancora diffuso?

Direi che il bilancio è globalmente positivo. Dopo l'orrore dell'Olocausto, l'antisemitismo è nel complesso arretrato. Certo, talvolta qua e là riaffiorano i fantasmi del nazismo e del fascismo, ma secondo me sono più che altro reazioni alla crisi sociale e alla crisi di valori che sta investendo la nostra società alla fine del secolo. Il caso dei seguaci di Le Pen in Francia mi sembra che vada iscritto in questa prospettiva. In queste situazioni nasce un clima di odio degli stranieri, degli arabi e dei neri, in cui

trova spazio anche il ritorno dell'antisemitismo.

Molti però sono preoccupati per questi fenomeni di intolleranza...

Personalmente non mi sembra che ci sia così tanta preoccupazione. In ogni caso, dopo l'orrore di Auschwitz, verosimilmente non vedremo più qualcosa di simile. Non credo che qualcuno vorrà riaprire le camere a gas. Quindi, da questo punto di vista, la situazione è globalmente positiva.

Eppure anche lei segnala diversi fenomeni inquietanti, ad esempio in Russia, in Polonia e perfino in

Germania...

Ogni episodio deve essere considerato nel suo contesto e visto nella sua esatta dimensione. In Russia la situazione non è assolutamente drammatica e io non sono preoccupato. Ho appreso recentemente che nella mia città natale, a San Pietroburgo, è nata una università ebraica. La cosa è assai significativa. In Germania, l'antisemitismo mi pare estinto, anche per via delle leggi severe che lo combattono. Certo ci sono alcune provocazioni isolate, ma nel complesso la scossa eccezionale prodotta dal nazismo e dalla Shoah mette

al riparo da ogni rischio futuro, almeno per un po' di tempo. Il senso di colpa dei tedeschi è oggi ancora più forte che negli anni cinquanta, visto che per i figli e per nipoti è più facile condannare le colpe dei padri.

In quali realtà è oggi ancora forte l'antisemitismo?

Naturalmente nel mondo arabo, dove però l'antisemitismo è strettamente intrecciato all'antisionismo. D'altra parte l'antisionismo, anche fuori del mondo arabo, è servito spesso per esprimere dei sentimenti antisemiti, sfuggendo ai sensi di colpa prodotti dall'Olocausto. In ogni caso, le scelte politiche e militari di Israele contano molto. Il processo di pace in questo senso aveva aperto la possibilità di un nuovo clima, la stretta di mano tra Arafat e Rabin era stata importante. Ora l'avvento di Netanyahu ha bloccato tutto. Vedremo se, dopo la vittoria elettorale, Clinton sarà capace di rimettere in moto il dialogo di pace in Medio Oriente. Per ora l'integralismo islamico ridà fiato all'antisemitismo, basti vedere quello che accade in molti paesi arabi, ma anche nel movimento dei musulmani neri negli Usa.

Sono cinquant'anni che lei si occupa di antisemitismo. È stato difficile occuparsi di un argomento mai affrontato prima dagli storici? Come sono stati accolti i suoi studi?

Nel dopoguerra iniziai la mia carriera di ricercatore lavorando con Ferdinand Braudel. È stato lui a mandarmi in Italia a studiare gli archivi del ghetto romano. Ne trassi una tesi sui banchieri ebrei in Italia. Braudel era contento del mio lavoro, ma nonostante ciò non facevo carriera. Un giorno gli chiesi come mai, e la sua risposta fu: «Fin quando si occuperà di antisemitismo con me non farà carriera». Naturalmente non stetti a discutere, ma me ne andai da Raymond Aron, con cui proseguì le mie ricerche che poi mi permisero di scrivere la *Storia dell'antisemitismo*. Braudel era nato nel 1900, e forse aveva conservato certi pregiudizi. Ma questa fu l'unica volta in cui incontrai qualche difficoltà. In seguito i miei studi sono sempre stati accolti bene e accettati dagli altri storici.

Come pensa che si debba combattere l'antisemitismo che talvolta torna a manifestarsi nella nostra società?

Non è facile combattere l'antisemitismo, è una storia lunga e complicata. Ma certo le leggi e i processi sono essenziali. Credo che sia questa la strada più efficace, e in Francia da questo punto di vista si stanno facendo alcuni passi in avanti. Tuttavia non bisogna dimenticare il clima sociale e culturale: anche i tre milioni di disoccupati francesi hanno qualcosa a che fare con le esternazioni di Le Pen.

ORCHESTRA DELLA TOSCANA

XVI STAGIONE CONCERTISTICA 1996/97

FIRENZE - TEATRO VERDI, TEATRO DELLA COMPAGNIA

dicembre

2 Livorno - 3 Reggio Emilia - 4 Firenze - 5 Lucca - 6 Pistoia
CONCERTO DI INAUGURAZIONE
direttore LU JIA
violinista Salvatore Accardo
violoncellista Rocco Frittelli
musiche di BRAHMS, BEETHOVEN

21 Prato - 22 Lucca - 23 Carrara - 24 Firenze
CONCERTO DI NATALE
direttore GUSTAV KUNN
voci soliste V. Esposito, E. Facini, T. May, M. Kronthaler, E. Lombardi
CORO DA CAMERA DI PRAGA
HAYDN "La Creazione"

gennaio

11 Padova - 12 Firenze - 14 Pisa - 15 Pistoia
direttore CARLOS KALMAR
violinista Kim Kashkashian
musiche di RAVEL, KURTAG, HINDEMITH, HAYDN

20 Livorno - 22 Empoli - 23 Firenze - 24 Siena
direttore JUSTIN BROWN
violinista Viktoria Mullova
musiche di BEETHOVEN, STRAVINSKIJ

febbraio

3 Firenze
PEPITO
opera in un atto di Léon Battu e Jules Moinaux
Musica di Jacques Offenbach
direttore TONINO BATTISTA
regia PIERO MACCARINELLI
(interpreti da definire)

7 Lucca - 8 Prato - 10 Firenze - 11 Pistoia
direttore EMMANUEL KRIVINE
clarinetto Paul Mayer
musiche di BOULEZ, MOZART, BEETHOVEN

14 Pistoia - 15 Prato - 17 Firenze - 18 Livorno
direttore PETER GUTH
"Valzer, polke e marce della Felix Austria"
musiche di JOHANN STRAUSS, JOSEF STRAUSS, SUPPE, FUCHI e LEHAR

23 Arezzo - 24 Genova - 26 Firenze - 27 Carrara - 28 Empoli -
1 marzo Roma
direttore GIANLUIGI BELMETTI
pianista Francois Joel Thiollier
musiche di ROSSINI, RAVEL, STRAVINSKIJ

marzo

8 Carrara - 10 Firenze - 11 Pietrasanta
concertatore ANDREA TAGLIARI
musiche di PART, BRITTEN, ROSSINI, CAIKOVSKIJ

15 Figline - 17 Firenze - 18 Rosignano Solway
direttore MILAN HORVAT
musiche di SCHUBERT, ERNAUDI prima esecuzione assoluta
(tromba Donato De Sena), PROKOFEV

26 Empoli - 27 Pistoia - 29 Firenze
CONCERTO DI PASQUA
direttore LU JIA
contralto Benedetta Manna di Nissa
HAYDN "La Creazione"

aprile

5 Lucca - 6 Arezzo - 7 Firenze
direttore BRUNO BARTOLETTI
musiche di TURCHİ prima esecuzione assoluta
(baritono Andrea Snarski), WEILL

15 Pisa - 16 Lucca - 17 Firenze - 18 Livorno
direttore OTYÓRY GYÖRIVÁNTYI RATH
pianista Grigory Sokolov
musiche di BEETHOVEN, BARTÓK

27 Carrara - 28 Bologna - 29 Firenze - 30 Pisa
direttore ADAM FISCHER
violinista Vadim Repin
musiche di CIMAROSA, BRAHMS, MOZART

maggio

5 Firenze
ORCHESTRA DI PADOVA E DEL VENETO
direttore e pianista
RUDOLF BUCHBINDER
musiche di HAYDN, MOZART, BEETHOVEN

10 Montecatini - 12 Firenze - 13 Pisa - 14 Pistoia
direttore HANS GRAF
Rautava Irma Grafenauer
musiche di MANZONI, MOZART, BEETHOVEN

22 Firenze - 23 Figline - 24 Perugia
direttore e violoncellista HEINRICH SCHIFF
musiche di HAYDN, HENZE, SCHUBERT

Informazioni: ORT-ORCHESTRA DELLA TOSCANA
Via dei Beni, 20 - 50122 Firenze
Tel.-fax 055242767/2480511
www.dada.it/ort

Economia & lavoro

Votazioni a raffica: approvati «collegato» e bilancio dello Stato

Finanziaria al traguardo Lira più vicina allo Sme Oggi alla Camera il primo giro di boa

ROMA. La Finanziaria si approva oggi con oltre 24 ore di anticipo sulla tabella di marcia, e il rientro della lira nel Sistema monetario europeo è ormai a portata di mano. Dopo tanti anni, è la prima volta che il Parlamento corre così speditamente nel varare la legge fondamentale dello Stato che regola i rapporti economico-finanziari nella collettività nazionale. Frenetico il voto, con il record raggiunto la notte scorsa: 400 votazioni in una giornata rispetto alle 341 del 1990.

Una rapidità paradossalmente favorita dall'opposizione con la scelta di non partecipare al voto, per mostrare un'aula dimezzata: uno spettacolo angosciante. Comunque, superate le forche caudine di Montecitorio, dove la maggioranza di governo è più debole, al Senato la Finanziaria dovrebbe procedere senza grandi difficoltà, e soprattutto senza grandi ritardi. In altre parole si sono create le condizioni per il rientro nello Sme, che la lira aveva lasciato nel settembre del '92, quando l'Italia si trovò sull'orlo della bancarotta. «Si rientra a metà novembre», promise Ciampi.

E infatti stamane alle 8,30 si riunisce il Consiglio dei ministri per varare la seconda e terza nota di variazione del Bilancio necessarie per l'approvazione della Finanziaria alla Camera. Ma all'ordine del giorno ci sarebbe pure la questione Sme. Il ministro degli Esteri Dini, dopo un incontro con il

RAUL WITTENBERG

presidente Chirac ha detto che la Francia appoggia il rientro della lira nel sistema. E poi ieri mattina - constatato che in nottata Montecitorio aveva approvato il collegato - il presidente Prodi aveva ricevuto a Palazzo Chigi il ministro Ciampi e il suo direttore tecnico: il Ragioniere dello Stato Andrea Monorchio e il direttore del Tesoro Mario Draghi.

A proposito di tempi, non si potrà evitare una terza lettura della Finanziaria alla Camera. Il Senato infatti dovrà correggere il prelievo di 6.000 miliardi dal Tfr voluto con successo da An.

Un milione di miliardi. Intanto nell'aula di Montecitorio si votavano gli articoli del Bilancio e i primi articoli della Finanziaria vera e propria con le risorse assegnate a ciascun ministero. Il saldo netto da finanziare nel 1997 sarà di 116.500 miliardi in termini di competenza (+ 12.500 rispetto al testo originario: c'è l'Eurotassa). Riguardo al Bilancio, la spesa generale sarà di quasi un milione di miliardi, ovvero 960.569, inferiore a quella prevista inizialmente in 963.884 miliardi; mentre in termini di cassa è di 943.995, ridotta rispetto ai 995.197 del testo iniziale del governo. Nel corso del voto sono stati introdotti anche alcuni emendamenti del Polo.

Teresio Delfino (Ccd-Cdu) ha visto accolto l'au-

mento di 500 milioni per gli enti culturali italiani all'estero, e di 5 miliardi al fondo per le scuole elementari non statali. Accolto anche l'emendamento di Nicola Bono (An) per aumentare di 5 miliardi il fondo per il turismo.

Fondi per la cooperazione. Tre le altre modifiche al bilancio, c'è il taglio di 20 miliardi di lire alle disponibilità della Dilesa per dirottarli ai fondi per la cooperazione internazionale. La Camera ha pure approvato lo stanziamento di 900 miliardi, con soddisfazione del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, per il Fondo dello spettacolo. Gli stipendi della forza di polizia potranno aumentare nel '97 grazie a una dotazione supplementare di 257 miliardi nel triennio.

Espropri. Saranno riscattati i cittadini che hanno subito espropri illegittimi di terreni o fabbricati prima del 30.9.96. Si applica la legge per Napoli, che prevede circa la metà del valore reale rimborsato con l'imposto aumentato del 10%.

Commercio minore. In difesa dei piccoli commercianti dalla forza della grande distribuzione, la maggioranza ha votato un emendamento che pone alcuni limiti all'apertura e al raddoppio delle grandi superfici di vendita. Solo l'allargamento del 20% può avvenire con la semplice comunicazione al sindaco, e gli esercizi che possono accorparsi passano da due a quattro.

Il Tesoro prepara un «investimento forzoso» da 7mila miliardi

Eurotax con rimborso

ROBERTO GIOVANNINI

per l'acquisto di azioni, ad obbligazioni convertibili in azioni delle società da privatizzare, oppure a normali Ctz a 18 mesi. Titoli che assicureranno un rendimento, oppure che consentiranno il diritto di acquistare azioni dell'Eni, dell'Enel. Ed ora, anche del nascente colosso delle telecomunicazioni Stet-Telecom.

Una strategia, quella dell'eurotassa con rimborso, che non ha ancora il pieno benplacito della Commissione Europea di Bruxelles, ma che ha ricevuto un primo importante via libera dall'Ue. Il Tesoro ribadisce che si devono reperire entrate fiscali straordinarie per 12.500 miliardi, e infatti il risparmio di 1-1.500 miliardi assicurato dal taglio dei rendimenti dei buoni postali contribuirà - insieme all'operazione sui mutui Fs e al risparmio sugli interessi dei titoli pubblici - a definire i 12.500 miliardi di «misure di tesoreria».

All'appello mancano quindi 5-6.000 miliardi di nuove entrate, e i tecnici delle Finanze sono stati ancora messi alla frusta. Con qualche

quote e degli scaglioni Irpef. In particolare, i sindacati chiederanno un cospicuo rafforzamento della detrazione Irpef per la produzione di reddito da lavoro dipendente e per figli a carico.

Novità fiscali dal «collegato»

E intanto, riepiogliamo alcune delle principali novità in tema di entrate votate nel «collegato» licenziato dalla Camera. Anche l'assegno del Presidente della Repubblica sarà tassato come quello dei parlamentari. Le Regioni potranno imporre una soprattassa sulla benzina fino ad un massimo di 50 lire al litro e sul gas metano fino ad un massimo di 60 lire a metro cubo. Giro di vite per la detrazione delle spese sanitarie dal 740: viene introdotta una franchigia di 250.000 lire, e la detrazione del 22% scatterà per la spesa che eccede tale somma.

Le rendite catastali vengono rivalutate del 5% ai fini Ici e di ogni altra imposta. Per neutralizzare l'effetto sulla prima casa vengono aumentate sia le detrazioni ai fini Ici che ai fini Irpef: per l'Irpef l'abbattimento dell'imponibile passa dall'attuale milione a un 1.100.000 lire, mentre per l'I-

lioni) e una massima al 46%. Le aliquote intermedie non potranno aumentare, e saranno aumentate le detrazioni ai redditi medio bassi, alle famiglie numerose e monoreddito. Nasce l'Irep, la nuova tassa regionale sulle attività produttive, che sarà accompagnata da una addizionale Irpef compresa tra lo 0,5 e l'1%. L'Irep sostituirà Ilor, Iciap, tassa di concessione sulla partita Iva, patrimoniale sulle imprese, tassa sulla salute, contributi sanitari e Tbc. La nuova imposta colpirà il valore aggiunto prodotto con aliquota tra il 3,5 e il 4,5%, ma le Regioni potranno prevedere aliquote diverse per settori di attività e categorie di soggetti. Comuni e province potranno disciplinare con regolamenti i propri tributi, a partire dall'Ici; potranno anche stabilire un canone per l'occupazione di aree del demanio e una addizionale all'imposta erariale sul consumo di energia elettrica. È prevista la revisione delle zone censuarie, delle tariffe d'estimo e del classamento delle unità immobiliari, con la collaborazione dei Comuni.

Revisione organica anche per le sanzioni tributarie non penali: saranno determinate entro un limite mini-

COSÌ CAMBIA LA FINANZIARIA

Queste alcune delle principali modifiche

SANITÀ E FARMACI:

Riduzione dei posti letto negli ospedali con tasso di occupazione inferiore al 75%. Le Unità Sanitarie tratterranno a titolo di sconto una quota sull'importo lordo dei ticket e al netto dell'Iva che varierà da un 3,75% per i medicinali con un prezzo entro le 50.000 lire al 9,0% per quelli compresi tra 100 e 200.000 lire.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE:

Blocco del turn over per un anno e incentivazione della trasformazione del lavoro a part-time. Istituzione di un'anagrafe degli incarichi ricoperti dai dipendenti statali. Taglio delle macchine di servizio.

SCUOLA E UNIVERSITÀ:

Scorporo e decongenzione dei mega-atenei, razionalizzazione delle classi con accorpamento.

DIFESA:

Riduzione della leva da 12 a 10 mesi anche per il servizio civile. Il servizio militare verrà svolto entro 100 chilometri dalla residenza.

REGIONI:

Potranno aumentare l'imposta regionale sul gas metano da 50 a 60 lire al metro cubo e l'imposta regionale sulla benzina da 30 a 50 lire il litro.

ICI:

Aumento delle rendite catastali del 5%, mentre le detrazioni sulla prima casa passano da 180 a 200 mila lire ai fini dell'Ici. I redditi dominicali ed agrari vengono rivalutati rispettivamente dell'80 e del 70%.

IREP-IRPEF:

Introduzione della nuova imposta regionale e riforma dell'Irpef. L'aliquota Irep oscillerà fra il 3,5 e il 4,5% accorpando tassa sulla salute, Ilor, Iciap ecc. Le aliquote Irpef scendono invece da 7 a 5. La minima sarà tra il 18 e il 20% per i primi 15 milioni di reddito e la massima 46%.

FRINGE BENEFITS:

Tassazione dei buoni pasto oltre le 10.000 lire, mentre auto aziendali e prestiti concessi ai dipendenti concorreranno ad aumentare il reddito.

PENSIONE DI ANZIANITÀ E LAVORO:

Via libera al decreto che alleggerisce il divieto di cumulo. Lavoratori dipendenti possono cumulare part-time e mezza pensione. Gli autonomi che proseguono l'attività devono rinunciare a mezza pensione.

INVALIDI:

Gli invalidi che hanno diritto a indennità di accompagnamento dovranno presentare entro il 31 marzo di ogni anno un'autocertificazione.

P&G Infograph

ROMA. Nei ministeri finanziari si lavora agli ultimi ritocchi dell'operazione «eurotassa». La promessa di Romano Prodi di rivelare a giorni i contenuti del provvedimento ha migliorato il clima tra governo e sindacati. Dunque, lunedì i ministri Visco e Ciampi potranno esporre a Cofferati, D'Antoni e Larizza con sufficienti dettagli i capitoli finora non ufficializzati della manovra da 62.500 miliardi. Dell'argomento hanno discusso ieri mattina Romano Prodi, Carlo Azeglio Ciampi, il direttore generale del Tesoro Mario Draghi e il Ragioniere generale Andrea Monorchio.

L'eurotassa cambia pelle

E come anticipato, il «contributo straordinario» sta cambiando pelle: da «tassa per l'Europa», sta diventando un «investimento per l'Europa». In altre parole, si tratterà di sborsare circa 7.000 miliardi (c'è un braccio di ferro tra Tesoro e Finanze sulla cifra esatta) sotto forma di addizionale sui redditi soggetti ad Irpef. L'addizionale agirà con progressività (crescerà al crescere del reddito), come promesso saranno esentati i redditi inferiori ai 20 milioni, e si sta ancora lavorando alle modalità di versamento (erogazione unica o «a rate»). Questa somma - dunque, la metà di quanto si annunciò a settembre - non sarà una tassa, un contributo a fondo perduto. In cambio del versamento i cittadini riceveranno titoli per un ammontare di pari valore: si pensa a *warrant*, cioè diritti

Confindustria presenta a Parigi il suo manifesto programmatico per l'Unione europea

Industriali europeisti ma cauti

MICHELE URBANO

MILANO. Cesare Romiti, il presidente della Fiat arriva un quarto d'ora prima. Non ha nessuna voglia di aprir bocca. Di Pietro? «Non parlo». La finanziaria? «Lo già detto: è insufficiente». Rilancerà la produzione? «Non mi pare». L'occupazione? «Va male». La cassa integrazione alla Fiat? «È in funzione al mercato». Respiro il cronista.

Il pessimismo di Romiti

E respinto pure Francesco Cingano, che aveva lasciato la giacca di presidente di Mediobanca in via Fidrammatici per indossare quella di presidente dell'Istituto «Ugo La Malfa» che sul finire della discussione prova a sollecitare l'illustre ospite a intervenire. Ma anche lui fa cilecca. La risposta è: «Mi ha già citato Giorgio La Malfa ed è anche troppo». Punto e fine. Cosa aveva detto di lui La Malfa? Niente di più che una evocazione con un brevissimi riferimenti a un discorso di Cesare Romiti che

a fine agosto, in quel di Rimini per l'annuale meeting di Comunione e Liberazione, aveva suriscaldato la discussione politica. Sì, insomma, che non bastava l'Europa a risolvere i drammatici problemi della disoccupazione. Opinione che, peraltro, l'interessato, non ha minimamente modificato. Anzi, a scanso di equivoci, confermava: «No, non ho cambiato idea». E qui finisce la presenza parlata di Cesare Romiti al convegno organizzato dall'Istituto «Ugo La Malfa» sul tema «L'Italia e l'Unione monetaria». Che per tutto il tempo è rimasto seduto accanto a Enrico Cuccia, il presidente onorario di Mediobanca. Che, ovviamente, non ha rotto il suo voto di silenzio (con i giornalisti). Un quadretto strappa flash che si completava con l'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi, per gli amici Gingo, seduto alle loro spalle in allegria conversazione. E non solo loro. In platea, due file più in là della piccola

sala prenotata al Circolo della Stampa, ecco Marco Tronchetti Provera, un altro rappresentante dei mitici poteri forti che in quanto tale - esattamente come gli altri ospiti - siede nel consiglio di amministrazione del salotto buono della finanza italiana.

La differenza, semmai, è che il successore di Leopoldo sul trono della Pirelli la sua opinione la esprime senza problemi. La sua tesi? «Che l'Italia sta peggio di Francia, Germania e Belgio».

«Serve meno incertezza»

Lamenta che il governo sia intervenuto sui conti con la superfianziaria solo su effetto esterno nel timore di rimanere inesorabilmente tagliata fuori da Maastricht. «È questo lo rende meno credibile». Quanto alle prospettive non è molto ottimista. È d'accordo con La Malfa per un patto di stabilità «con riforme strutturali» (taglio delle pensioni. E spiega: «Sull'incertezza si costruisce molto poco, c'è invece bisogno di scelte che consentano di muoverci in un

quadro di certezze. Sennò calano i consumi, gli investimenti e quindi la fiducia». Una posizione in linea perfetta con quella di Francesco Cingano. E di Giorgio La Malfa. Che ha analizzato con severità il quadro economico dello Stivale arrivando alla conclusione che dei cinque parametri fissati da Maastricht l'azienda-Italia è in grado di rispettarne due: inflazione non superiore al 3% e tassi d'interesse non superiori al 2% della media europea. Niente da fare, invece, per un rapporto deficit-Pil (che non deve superare il 3%) e per un debito pubblico che non deve superare il 60% del Pil. Quanto alla quinta regola - due anni almeno di cambio stabile nello Sme - la sentenza di La Malfa è un bel punto interrogativo. Della serie: riuscirà il governo, entro l'anno, a riportare la lira nel serpente monetario? Che fare allora per entrare in Europa? Secondo La Malfa bisogna rilanciare un patto di stabilità che abbia per pilastro un sesto vincolo: dotare ciascun Paese dell'Unione monetaria di pro-



Romiti

«L'emergenza più grave resta quella occupazionale»



Tronchetti

«L'Italia? Sta ben peggio di Francia e Germania»



Fossa

«Attenzione a non deprimerne l'economia»

grammi a medio termine che conducano i bilanci verso l'equilibrio o, meglio ancora, verso l'attivo.

E sul tasto di un'Europa come occasione storica di democrazia, benessere e modernizzazione dell'Italia, batte anche il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa. Che ieri, a Parigi, ha presentato un manifesto programmatico che fin dal titolo era esplicito: «Le ragioni per stare in Europa». Che si sviluppano lungo «cinque linee di cambiamento». Che sono, nell'ordine: primo: «ridesignare lo Stato sociale per renderlo più efficiente, più equo e meno costoso

e riservando l'assistenza a chi ne ha veramente bisogno e riportando molte delle attuali protezioni sociali nell'ambito delle scelte individuali, seppure agevolate dallo Stato»; secondo: «ridurre il prelievo fiscale e contributivo»; terzo: «privatizzare e liberalizzare il mercato»; quarto: «avviare un processo di delegificazione, semplificazione amministrativa»; quinto: «intensificare la lotta alla criminalità e all'illegalità». La conclusione? «No a un'Europa contabile e depressiva, sì all'Europa dello sviluppo, delle opportunità e delle responsabilità».

Cct e Btp, tassi giù al 6,2% In dieci mesi tagliati 3 punti

Ancora un brusco calo per i tassi di interesse dei titoli di stato. Le aste dei Cct e Btp, infatti, a fronte di una domanda doppia rispetto all'offerta, hanno segnato una riduzione di mezzo punto nei rendimenti netti: al 6,25% per i Cct, dal 6,74 precedente, e al 6,24% per i Btp decennali dal 6,78 precedente. L'offerta riguardava la prima tranche di un nuovo prestito settennale in Certificati di credito del Tesoro, per un importo di 2.500 miliardi (la richiesta è salita fino a 5.833) e la terza tranche di un'emissione di Btp a 10 anni, offerti per un ammontare di 1.500 miliardi e prenotati per 3.387. In 11 mesi, il calo dei rendimenti è di tre punti. Il '96 finanziario, dunque, sta per concludersi positivamente per lo Stato: con l'asta odierna dei titoli pubblici a lungo termine (Cct e Btp) il calo dei tassi dall'inizio dell'anno ha raggiunto il 3%, un taglio nei rendimenti delle emissioni pubbliche che equivale ad una sensibile riduzione degli interessi che lo Stato paga per far fronte al debito assunto con i risparmiatori. Notevole è dunque il beneficio per il bilancio statale dei prossimi anni. Di recente il Tesoro ha stimato un aggravamento del deficit tra i 1.500 e i 1.800 miliardi da un solo quarto di punto in più nei saggi di Bot e Cct. Estendendo l'ipotesi, un calo del 3% potrebbe significare un teorico minor peso per il bilancio statale dell'ordine dei 20mila miliardi.

mo e massimo in misura proporzionale al tributo evaso. Sarà modernizzato la gestione delle dichiarazioni dei redditi prevedendo la gestione unitaria delle posizioni dei singoli contribuenti e delle dichiarazioni dei redditi ed Iva, con la possibilità per i contribuenti di effettuare un unico versamento per imposte e contributi e ricorrere bonifici bancari, carte di credito e assegni.

Arriva il «forfetone» per le piccole imprese: le persone fisiche che esercitano attività di impresa con un fatturato fino a 20 milioni godranno di un regime semplificato degli adempimenti contabili e un regime forfetario di determinazione dell'imposta sull'Iva e sul reddito. Per le piccole imprese con un fatturato fino a 50 milioni è prevista una forte semplificazione della contabilità. Per le nuove imprese ci sarà un abbattimento dell'imponibile per i primi tre anni per un importo compreso tra 15 e 30 milioni. Rivoluzione fiscale anche per le imprese: sarà infatti introdotta nel nostro sistema la cosiddetta *dual income tax*, con una diversa tassazione degli utili a seconda che siano reinvestiti o meno. Riordini in vista anche per la tassazione dei redditi da capitale e finanziari: le aliquote delle ritenute sui redditi di capitale e delle imposte sostitutive saranno accorpate su tre livelli, tra un minimo del 12,5% e un massimo del 27% (lasciando però non toccati al 12,5% i titoli di Stato ed equiparati).

MERCATI

BORSA		
MIB	1.104	1,01
MIBTEL	10.328	0,05
MIB 30	15.517	-0,04

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

FIN PART 1,59

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

SERV FIND 0,09

TITOLO MIGLIORE

ITALMOB W 24,20

TITOLO PEGGIORE

LINFICIO -9,29

LIRA		
DOLLARO	1.516,73	-0,08
MARCO	1.006,66	-0,52
YEN	13.662	0,08
STERLINA	2.526,57	0,78
FRANCO FR.	297,87	-0,16
FRANCO SV.	1.188,94	-5,77

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI 0,62

AZIONARI ESTERI 0,32

BILANCIATI ITALIANI 0,42

BILANCIATI ESTERI 0,27

OBBLIGAZ. ITALIANI 0,11

OBBLIGAZ. ESTERI 0,17

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI 5,08

6 MESI 5,89

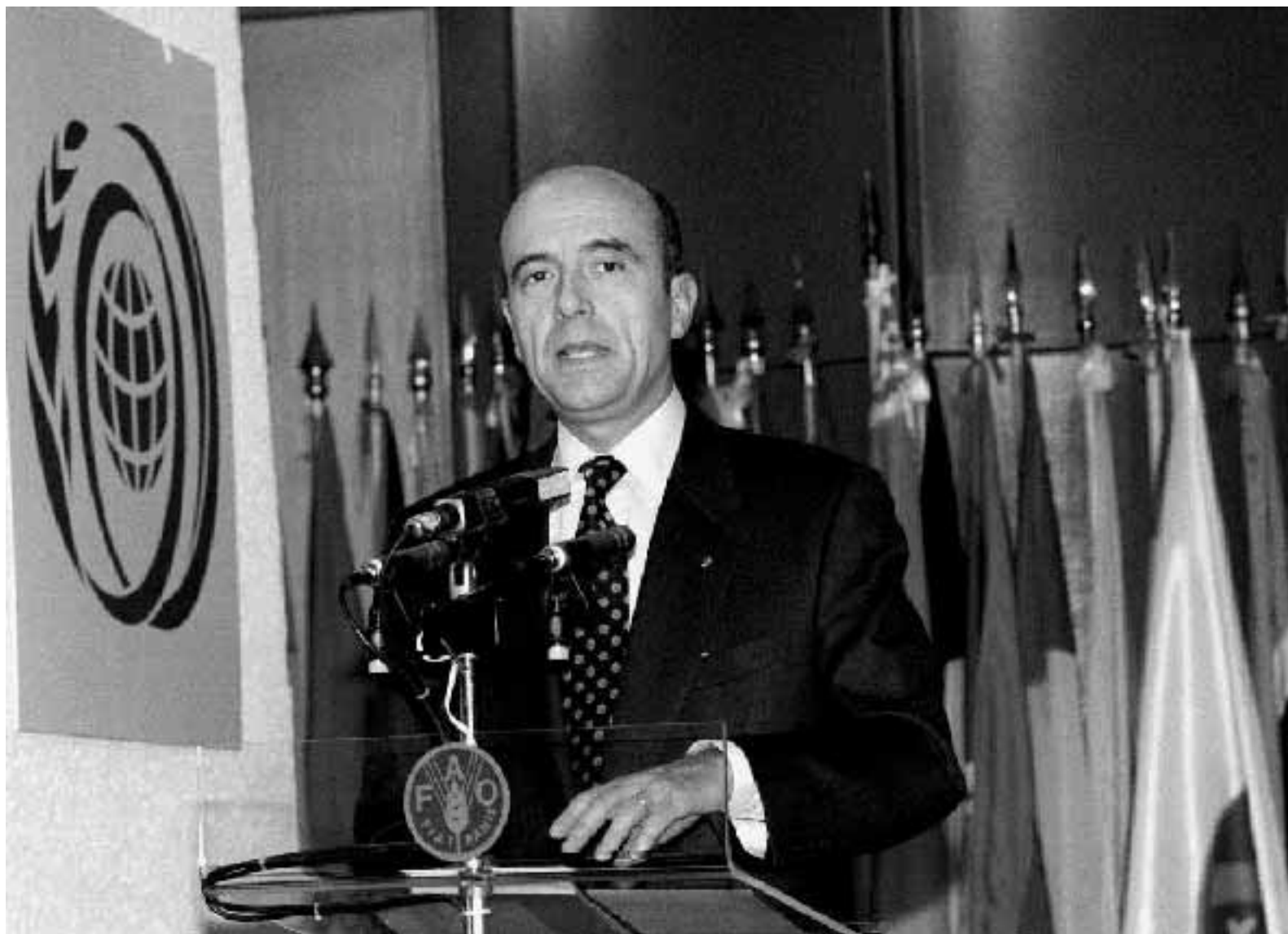
1 ANNO 5,81

EMERGENZA ALIMENTAZIONE

■ ROMA. «Lluvia, viento, inundaciones». Ecco spiegato il mistero del fantasma di Castro che ha tenuto in ansia per l'intera giornata di ieri il summit della Fao e insieme tutta la città. Fidel alla fine arriva, accolto e scortato da un imponente servizio di sicurezza e oggi interverrà al consesso della Fao, onorerà i molti impegni, cercherà, al di là della prassi vaticana, di incontrare il massimo esponente della cristianità, Papa Karol Wojtyła. Quando scende a Fiumicino dal suo aereo sono passate oltre dieci ore dall'annuncio di Carlos Hurtado Labrador, primo segretario dell'ambasciata di Cuba presso la Santa Sede, che confermava: «Castro non c'è, almeno per oggi, venerdì». Verrà? chiedevano alcuni giornalisti già reduci da una notte trascorsa a Fiumicino in attesa del *lider maximo*. «Claro que sí. È previsto che venga, ma non sappiamo di più, non c'è un programma», è la risposta. E l'incontro con il Papa? «Non c'è conferma, non sappiamo, non saprei dire». Passano pochi minuti e comincia la quotidiana conferenza stampa della Fao. E la signora Karin Lis Svarre, direttrice dell'informazione del summit, se la cava molto diplomaticamente: «La delegazione cubana non ci ha confermato la data e l'orario dell'intervento del loro rappresentante. C'è un ritardo».

Saltano gli appuntamenti

Quello di Castro a Roma inizia dunque nel mistero. L'intero programma degli incontri di ieri, frutto di un paziente e difficile lavoro diplomatico, salta. Solo la *Lluvia*, la pioggia? Il mancato arrivo del leader cubano scatena ovviamente una ridda di voci che si aggiungono a quelle già in circolazione e che fanno dell'arrivo di Castro un capitolo degno di un film giallo. C'è chi sospetta che il capo cubano stesse aspettando il momento buono per scaldare la platea, dominata dai capi dei paesi che eufemisticamente vengono chiamati in via di sviluppo e che aspettano a loro volta l'occasione dell'applauso prolungato. Ma la giornata, misurata in termini di «audience» sarebbe stata comunque di Castro. Li Peng che elenca con un tono ragionieristico i successi della Cina da Mao ai giorni nostri, non avrebbe certo oscurato il leader dell'isola caraibica. Così si rafforzano altre supposizioni. Dal Vaticano trapela la notizia che i cubani non hanno ancora chiesto l'udienza con il papa. Altri segnali indicano che con il Vaticano ci sono ancora alcuni punti oscuri da chiarire. L'arcivescovo di L'Avana, monsignor Jaime Ortega, è volato via da Roma lunedì scorso, due giorni prima che il Papa parlasse dalla tribuna della Fao. E Ortega, tornato a L'Avana, doveva certamente fare gli onori di casa a Castro in Vaticano. Recentemente il «ministro degli Esteri» vaticano Jean-Louis Tauran aveva detto all'agenzia spagnola Efe che «molti punti irrisolti» pesano sulla storica audienza. A Ro-



Primo ministro francese Alain Juppé durante il suo intervento ai lavori della terza giornata del vertice mondiale sull'alimentazione

Maurizio Brambatti/Ansa

Suspense per l'arrivo di Fidel

Sbarco ritardato. Cuba: colpa della pioggia

Una giornata di attesa, oltre 10 ore di ritardo, ma alla fine quello che sembrava il fantasma di Fidel si è materializzato all'aeroporto di Fiumicino dove il *lider maximo* è sbarcato all'1.30 di stamane. Il ritardo a causa della pioggia, dice la diplomazia cubana, ma per altri quella di Castro è una tattica per «infiammare la platea» del summit della Fao o per superare gli ultimi ostacoli dello «storico» incontro con Papa Wojtyła.

TONI FONTANA

ma è invece giunto l'ambasciatore d'Italia nell'isola caraibica, Giovanni Ferrero che ha curato la preparazione del viaggio di Castro prescindendo dai temporali cubani. Le cronache dell'isola raccontano che violenti temporali si sono abbattuti nelle regioni dell'est. Secondo la televisione cubana 2866 persone sono state evacuate durante la notte scorsa, 921 abitazioni sono state danneggiate in cinque giorni dalle piogge ininterrotte e 67 case sono state completamente distrutte.

Gli aerei partono

Ma è pur vero che l'altra notte sono regolarmente partiti dall'aeroporto José Martí di L'Avana e dallo scalo di Varadero i voli dell'Iberia e dell'Air Europe che sono arrivati a Madrid e alla Malpensa. Il jet spagnolo dell'Iberia è decollato alle 19 di merco-

di sera (le ventiquattro in Italia) in ed è giunto a Madrid ieri mattina. Alla stessa ora decine di giornalisti (tra cui cubani della Florida a caccia di immagini di Fidel per le televisioni americane) affollavano l'uscita Vip di Fiumicino. E a quell'ora i responsabili del cerimoniale di Fiumicino ipotizzavano l'arrivo dei due jet cubani (Castro viaggia con un aereo gemello di scorta) per le prime ore dell'alba di ieri. A quel punto il robustissimo servizio d'ordine allestito per l'occasione ha smobilizzato per rimettersi poco dopo in stato di allerta e tornare sui propri passi insieme ai carabinieri che presidiavano tutti i punti sull'autostrada che collega l'aeroporto alla capitale. E sempre ieri il nome di Fidel Castro Ruz, «presidente dei consigli di Stato e dei ministri della repubblica di Cuba» era regolarmente comparso nel programma ufficiale del vertice che viene reso

solamente all'inizio dei lavori della giornata. Castro doveva parlare prima dell'indonesiano Suharto e dopo il presidente del Camerun Paul Biya, grossomodo intorno alle 14.20. Parlerà invece oggi anche se l'ambasciatore cubano Mario Rodriguez non ha lasciato nessuna anticipazione e, da Cuba, faceva invece intendere anche la possibilità di un forfait totale, naturalmente dettato dalle apocalittiche conseguenze dei cicloni dovuti ad una «depressione tropicale». Fidel in fondo avrebbe potuto scegliere di restare nell'isola alle prese con una calamità naturale delle quali la memoria dei cubani è piena. Certo il ritardo arrivo ha provocato non poca delusione. Ieri mattina il *Manifesto*, che ha portato in edicola una copia del *Gramma*, il foglio del Pc cubano, ha ricevuto molte telefonate di lettori che volevano sapere di più sull'incontro con Fidel in programma in via Tomacelli. E per il *Manifesto*. «Si tratta di una visita di cortesia». Cuba e Castro inquietano ancora? «Diciamo che c'è chi continua ad interrogarsi - spiega Loris Campetti, caporedattore di buon ora al giornale - Cuba è una brioletta circondata dagli Usa. La sua storia non è quella della Cina o delle ex Rdt. Ed è un paese che s'impoverisce, dove girano i *minos de rua*. Abbiamo portato in edicola il *Gramma* per solidarizzare contro l'embargo».



Confermata sentenza contro Wang Dan 11 anni di carcere

L'Alta corte di Pechino ha respinto l'appello presentato dal dissidente cinese Wang Dan, confermando la condanna inflitta in primo grado a undici anni di prigione per «sovversione». Il processo d'appello, ha rivelato alla stampa la madre dell'imputato, è durato soltanto dieci minuti. Nessuno dei presenti è stato autorizzato a parlare. Il presidente della corte si è limitato a leggere una dichiarazione già pronta. Alla conclusione, la famiglia di Wang Dan è uscita dal tribunale ed ha inscenato un sit-in di protesta durato un'ora circa davanti all'ingresso del palazzo di giustizia. Wang Dan, 27 anni, ha già scontato tre anni e mezzo di carcere per il ruolo avuto nel movimento studentesco violentemente represso dalle autorità nel giugno 1989.

Riarrestato 18 mesi fa, aveva subito il processo di primo grado solo due settimane fa. Prima che l'Alta corte ribadisse la condanna di Wang Dan, l'Europarlamento aveva approvato una risoluzione nella quale chiedeva l'immediato rilascio del dissidente, condannato per «attività che in una società democratica sarebbero considerate derivanti dall'esercizio del diritto inalienabile alla libertà di espressione». Centinaia di esponenti del mondo politico, scientifico e culturale internazionale, affiancati da 33 vincitori del premio Nobel, avevano inoltre mandato una petizione al presidente cinese, Jiang Zemin, ed al premier Li Peng, definendo «ingiusta» la sentenza e chiedendo il rilascio di Wang Dan. Fra gli 870 firmatari figuravano anche Jose Ramos Horta, portavoce della resistenza est-timorese e co-vincitore del Premio Nobel per la Pace 1996, e l'arcivescovo sudafricano Desmond Tutu, insignito del Nobel per la Pace nel 1994.

I discorsi dei premier

Juppé in tribuna «Difendo l'Onu» Parla anche Li Peng

■ ROMA. Immacabilmente Alain Juppé parte dall'Africa, ma con il proposito di mandare messaggi in Vaticano e a Washington. Il premier francese parla poco dopo Li Peng. A quell'ora, più o meno, doveva parlare Castro, al momento irreperibile. Così il capo del governo di Parigi interviene dopo e prima una raffica di capi di Stato africani, amici o nemici della Francia. Tra i primi c'è il keniano Arap Moi, tra i secondi l'ugandese Museveni. Tutti grandi registi della trattativa per i Grandi Laghi. Juppé che è venuto a Roma per ricordare che è la Francia il grande tutore dell'Africa esordisce con il motivo ricorrente della diplomazia francese: «Occorre fare presto ed intervenire. Centinaia di migliaia di profughi sono in marcia. Si parla di lentezza e passività dell'Onu - dice rivendicando tra e righe un successo di Parigi - ma l'Onu sta dimostrando capacità operativa. E finalmente qualcosa di muove». Ma parliamo degli 800 milioni di affamati del mondo - dice Juppé che subito punta sull'argomento che è il poma della discordia con la Santa Sede: «Migliora la situazione in alcune regioni dell'Asia, ma non nell'Africa sub-sahariana. E l'aumento della popolazione provocherà una richiesta sempre maggiore di cibo». Il papa, tre giorni fa, aveva detto giusto il contrario. Secondo Juppé il deficit alimentare rischia di restare e di aggravarsi. Occorrono «nuove reti di credito e finanziamenti per la ricerca. Occorre sviluppare i cambi favorendo in tal modo la stabilità, lo sviluppo di mercati regionali». Romano Prodi, presidente del vertice ascolta attento le parole del collega francese. Ed oggi ci sarà anche lo spagnolo Aznar. Al summit insomma c'è una parte non secondaria della famiglia europea e negli incontri non si mancherà di parlare di temi più attuali e quindi della missione in Zaire e della successione a Boutros Ghali o meglio dello scontro per mantenerlo al suo posto, come non vorrebbero gli americani. Parigi non è d'accordo e promette battaglia. Juppé accenna alla «vitalità» dell'Onu e addirittura della «guida chiara e saggia di Boutros Ghali». Un complimento così non s'era davvero mai sentito. Pieno appoggio francese infine ai documenti posti al centro del vertice: il Piano d'azione della Fao - dice Juppé deve diventare il vettore per l'industrializzazione dei paesi in via di sviluppo. Poco prima aveva parlato il premier di Pechino Li Peng che aveva esordito citando un proverbio cinese: «Lo Stato considera il popolo la sua radice ed il popolo considera il cibo il suo Dio». E secondo Li Peng, che è partito alla lontana citando la «rivoluzione che ha liberato la Cina dal sistema agrario feudalistico», il suo paese ha raggiunto l'«autosufficienza». Gli abitanti del gigante asiatico sono 1,2 miliardi - ha spiegato il premier - e la Cina è anche un grande produttore ed un grande consumatore. Dal 1978 è cominciata la riforma agraria che punta sull'acquisizione di tecnologie avanzate e appunto l'autosufficienza. Preoccupato per le previsioni per il 1997 in materia crescita demografica Li Peng si è detto ottimista perché la Cina possiede «acqua, terreni e pascoli», anche se mediamente due terzi di questi terreni producono un reddito basso. Li Peng, che si è ben guardato dall'accennare al problema dei diritti umani, ha messo l'accento sul problema dei debiti e si è scagliato contro le «pratiche protezionistiche». E ha concluso con un'affermazione orgogliosa: «Abbiamo nutrito - ha detto parlando dei cinesi - il 22% del mondo era ora. Ed ora esportiamo cereali». Li Peng ha concluso affermando che per favorire ulteriori progressi la Cina opera per «la pace nazionale ed internazionale». Il premier cinese è stato ricevuto da Romano Prodi che ieri sera ha offerto un ricevimento in onore dell'ospite. □ T.F.

L'INTERVISTA

Carol Bellamy, direttrice dell'Unicef: ogni anno 600mila donne muoiono di parto

«Tuteliamo le madri per aiutare i bimbi»

Per salvare i bambini, difendere le loro madri. La direttrice dell'Unicef Carol Bellamy, intervenuta al vertice, chiede attenzione per i diritti delle donne. Spiega: «Nel Sud dell'Asia il cibo c'è, ma le donne spesso sono così denutrite da non riuscire a curare i figli». E sui fondi che il Vaticano non versa più per via della nuova politica a favore del controllo delle nascite, Bellamy replica: «Sono scelte fatte nel '93. È curioso che abbiamo bloccato il contributo solo adesso».

ALESSANDRA BADEL

re, su questo. «Seicentomila donne l'anno muoiono dando la vita. E poi c'è il caso del sud dell'Asia. Un posto dove si soffre come in Africa. Ma lì il cibo c'è. Il problema, invece, è che il livello sociale delle donne è troppo basso: spesso le madri sono così denutrite che non riescono a curare i figli». Poi, il punto dolente: la decisione del Vaticano di interrompere i contributi all'Unicef per il suo impegno nel «family planning». Bellamy risponde: «Spero che cambino idea. Comunque, la nostra

nuova politica sul tema è stata inaugurata tre anni fa. È davvero curioso che il Vaticano abbia bloccato il contributo adesso».

Direttrice, ripartite dalle donne. Ci spieghi come.

Tra le cose da fare per combattere la fame, la produzione di cibo è solo una. Nei paesi in via di sviluppo, un terzo dei bambini sotto i cinque anni è denutrito. E molti poi muoiono. Contro la denutrizione, però, quel che si è fatto non è ancora abbastanza. Soprattutto, bisogna

prendere in esame la denutrizione di madre e figlio insieme. Il cibo è importante, ma sono ancora più importanti la povertà e il contesto familiare. Bisogna insegnare alle donne ad avere cura della salute dei bambini, dargli cibo con vitamine. E poi c'è il problema dell'influenza della società moderna. E quindi la necessità di insistere perché si conservi l'allattamento al seno, che è il miglior nutrimento possibile.

Ci sono differenze di condizioni, tra bambini e bambine?

Il problema di un «gap» sessuale a svantaggio delle donne è mondiale. Tra i bambini sotto i cinque anni, in ogni caso, le percentuali di denutriti sono uguali. Dopo però incide il livello sociale molto basso in cui sono spesso collocate donne e ragazze, che crea notevoli svantaggi. E che ha effetti su tutta l'esistenza. Se non muore prima, quando cresce la persona denutrita ha meno capacità di studiare, lavorare, fare qualsiasi cosa. Il problema, come

sappiamo, è particolarmente grave nell'Africa subsahariana e nell'Asia del sud. Sono le due zone del mondo in cui si soffre di più. Però c'è una differenza, ed è legata al «gap» sessuale. Mentre nell'Africa subsahariana non c'è davvero di che sfamare le persone, nel sud dell'Asia il cibo c'è. Ma c'è anche una posizione sociale delle donne troppo bassa. E spesso le madri sono così malnutrite fisicamente, che non riescono a curare i figli. Quando poi riescono a fare qualcosa, concentrano i loro sforzi sui figli maschi, continuando così il circolo vizioso che crea altre future madri fisicamente esocialmente debolissime.

Parliamo del Vaticano. Ha smesso di versarvi i 2mila dollari di contributo annuo che vi dava da tempo. Lei cosa ne pensa?

Prima di tutto, vorrei dire che avendo noi il comune interesse di far crescere bene i bambini, spero che il Vaticano cambi idea. Poi però debbo aggiungere che la nostra politica riguardo al controllo delle na-

scite è stata decisa dai 36 paesi del consiglio d'amministrazione nel '93 ed è curioso che il Vaticano abbia deciso di sospendere il suo contributo soltanto adesso. In ogni caso, noi puntiamo a creare dei genitori responsabili e la nostra è una politica che non cambierà. Piuttosto, io confido che riusciremo a convincere la Chiesa cattolica a cambiare idea. Le cifre della mortalità per parto sono incredibili: ogni anno, 600mila donne muoiono dando la vita. Non si può continuare a lasciar accadere una cosa del genere.

E voi cosa fate per questo?

Interveniamo con dei training per insegnare a capire le situazioni di emergenza sanitaria durante la gravidanza, per la cura prenatale delle madri e per creare un'attenzione collettiva verso la donna gravida ed il problema della sua salute. Quanto al «family planning», l'Unicef si occupa in particolare di spiegare alle donne che prima di fare un altro figlio, devono crescere bene

quello nato da poco. E su questo tema c'è da ricordare un'altra cosa: per evitare che continuino a fare tanti bambini, bisogna bloccare la mortalità infantile. Finché sanno che rischiano di vederli morire in poco tempo, le donne continueranno a fare un figlio dopo l'altro.

Soddisfatta di questo vertice?

Sono soddisfatta soprattutto dei lavori preparatori. Per i quali noi abbiamo peraltro fatto parecchio, spiegando che il problema non è solo il cibo, ma anche il modo di nutrire, la salute, la povertà. Ed i punti del documento finale, le assicuro, sono molto meglio di quelli del documento da cui si era partiti. Per il resto, l'effetto più importante del vertice è quello che riguarda i governi. L'evento della conferenza ha spinto i vari paesi a riesaminare e rivalutare le loro politiche sull'argomento. E questo «esercizio» ha fatto del bene. Ora mi aspetto che i governi proseguano, che si facciano piani d'azione e che le Ong continuino a fare pressione sugli stati.



■ ROMA. Le donne ed il loro ruolo fondamentale nell'alimentazione: su questo puntava l'intervento della direttrice dell'Unicef Carol Bellamy al vertice. L'Unicef ci è arrivata partendo dai bambini: loro sono un quinto di quegli 850 milioni di persone che nel mondo soffrono la fame. Il fondo dell'Onu dedicato all'infanzia ha verificato nel corso dei suoi progetti in tutto il mondo come sia essenziale tutelare i diritti delle donne per aiutare i loro figli. E la direttrice non si stanca di insiste-

LE DIMISSIONI DI DI PIETRO



Il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli intervistato l'altra sera all'uscita del Palazzo di Giustizia di Milano
Alberto Cattaneo/Ansa

Valanga di veleni sul pool di Milano

Si riapre il fascicolo Autoparco

Sono una ventina i fascicoli che la magistratura di Brescia ha aperto sulla vicenda di Antonio Di Pietro, ma da ieri si indaga anche sull'autoparco di via Salamone, l'inchiesta partita da un rapporto del Gico di Firenze, che seminò i primi veleni tra Firenze e Milano. Separata e distinta la posizione degli altri membri del pool, indagati per un vecchio esposto targato Roma. E intanto spunta pure il nome di Bernabè.

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA Sono una ventina i fascicoli aperti dalla procura di Brescia sulla vicenda Di Pietro e tra questi, proprio ieri, se n'è scoperto uno particolarmente esplosivo, la famosa inchiesta sull'autoparco di via Salamone. Proprio quell'indagine, condotta dal Gico di Firenze, aveva segnato, nell'estate del 1993, l'inizio della guerra tra la procura di Firenze e quella di Milano. Il rapporto della Finanza tirava in ballo quattro magi-

strati milanesi del calibro di Antonio Di Pietro, Armando Spataro, Alberto Nobili e Francesco Di Maggio recentemente scomparso. Secondo le accuse rese fuori verbale da un pentito, avrebbero coperto attività di Cosa Nostra e per questo la procura di Brescia, già all'epoca dovette avviare delle indagini, che si conclusero col proscioglimento dei quattro pm. Qualcosa però, rimase in naltalina e adesso il caso riesplode, mentre l'in-

chiesta è rimbalzata dalle procure di Firenze a quelle di Milano e di Bologna, suffragata dal un secondo rapporto del Gico, consegnato il 9 febbraio del 1995 dal tenente colonnello Giuseppe Autori al capo della procura di Firenze Pierluigi Vigna. L'alto ufficiale, appena trasferito dal comando del Gico di Firenze alla guida del gruppo di Bologna stilo 263 cartelle, che lui stesso definì «una franca rivisitazione di fatti e situazioni già rappresentate». Ora questo rapporto arriva a Brescia e da qui la nuova indagine.

E intanto circolano voci decisamente contraddittorie sui mille rivoli in cui si dirama l'inchiesta che ha portato alle dimissioni di Di Pietro. Da un lato si accredita una versione dei fatti che tende a distinguere nettamente la posizione di Di Pietro e quella del resto del pool. Dall'altro partono strali incandescenti per riavvicinare le posizioni ed è chiaro che gli inquirenti sono nella difficile posi-

zione di chi deve distinguere riscontri oggettivi e polpete avvelenate. Procediamo con ordine: il procuratore Saverio Borrelli, il suo vice Gherardo D'Ambrosio, il pm Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo e l'ex gip Italo Ghitti sono indagati per una vecchia storia rinverdità da un'esposto che nel novembre scorso è stato presentato alla procura di Brescia dal gip Romano Maurizio Paciotti. Accusa: omissione di atti d'ufficio e falso ideologico, per una vecchia storia che riguarda l'archiviazione di un'inchiesta per corruzione a carico dell'ex parlamentare Dc Giorgio Moschetti. Di che si tratta? Nell'aprile del '93 si presentò al pool milanese una vecchia conoscenza, il manager Fiat Ugo Montevocchi, che parlò di un attico acquistato a Roma da una panamense legata alla Fiat, valore 2 miliardi e 400 milioni: l'equivalente di una tangente destinata al parlamentare democristiano Giorgio Moschetti come contropartita

per gli appalti Intermetro. Milano aprì un fascicolo a carico di Moschetti, accusandolo di corruzione e finanziamento illecito ai partiti. Ma il 7 giugno del '93 fu costretta ad archiviare per assenza di autorizzazione a procedere. Pochi mesi dopo, Montevocchi si riceve vivo e aggiunse dettagli a quella prima deposizione. Disse che quell'appartamento, originariamente era destinato al giudice Priore e che era stato temporaneamente affittato dall'avvocato Filippo Dinacci, figlio dell'ispettore ministeriale Ugo, uno degli 007 che indagò su Milano per ordine del guardasigilli Alfredo Biondi. Dinacci jr. però, secondo Montevocchi, era solo un prestanome. Davigo trasmise a Roma, per competenza questi nuovi atti. Davanti al pm romano Francesco Miasini, Moschetti si difese dicendo che la sua posizione era stata archiviata a Milano e quando Roma, chiese chiarimenti ai colleghi del Nord, Davigo confermò che la procura mi-

lanese non procedeva su Moschetti. Il gip Pacioni prese atto dell'archiviazione milanese. Moschetti fu prosciolto nella primavera del '95, ma contemporaneamente il gip romano fece un esposto a Brescia, rilevando irregolarità formali nel carteggio Milano-Roma. In sostanza, peccati veniali, ma da lì parti l'esposto, che non si sa perché viene a galla solo a un anno e passa di distanza. Da altre fonti però, si apprende che il famoso rapporto del Gico di Firenze ha fornito agli inquirenti anche elementi per indagare su alcuni magistrati del pool e sull'avvocato dell'Eni Federico Stella. Al centro presunte confessioni pilotate per mettere al riparo delle indagini un altro intoccabile, l'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè. Il Gico rileva che anche questo nome era apparso nelle indagini, anche se non fu mai indagato. Veleni, verità? Il rebus è nelle mani degli inquirenti bresciani.

Borrelli: «Tonino? Spero che rimanga al suo posto»

«Non ho ancora sentito Di Pietro e non ho assolutamente idea di cosa noi del pool di Milano dovremmo rispondere a Brescia». «Può darsi che il clima generale il clima non sia più favorevole come un tempo». «A chi giovane i nuovi veleni? Domandatelo a chi li ha diffusi». Borrelli risponde così alle domande dei cronisti che lo assalgono il giorno dopo le dimissioni di Di Pietro e del diffondersi della notizia che l'intero pool è iscritto sul registro degli indagati della procura di Brescia. «A noi non è arrivato nessun avviso di garanzia. D'altronde gli avvisi di garanzia come li intendete voi non esistono più». Ha parlato con Di Pietro? «Non sono ancora riuscito a sentirlo ma mi auguro che rimanga al suo posto - continua Borrelli - Non considero la iscrizione sul registro degli indagati una causa sufficiente di dimissioni». Il giorno prima il suo vice, Gerardo D'Ambrosio, aveva messo in relazione «i nuovi veleni» all'attività investigativa del pool, ma Borrelli non è d'accordo: «Non mi sentirei di mettere in relazione quello che sta avvenendo in questi giorni con l'attività investigativa di Mani pulite, può darsi piuttosto che il clima generale non sia più favorevole come un tempo. Da cosa dipenda lo lascio valutare agli analisti politici». Ancora: «una volta disse catastroficamente che Mani pulite non sarebbe mai finita: non era una dichiarazione di guerra perpetua, ma l'espressione del concetto che fin quando ci sarà la corruzione dovrà esserci qualcuno che se ne occupa. Il guaio è che in Italia la corruzione assume forme endemiche che fanno pensare ad una corruzione di sistema»

LA SPEZIA Nove persone al tavolo e un fantasma, quello di Antonio Di Pietro. Le procure della Spezia e di Brescia hanno scelto un luogo strano e appartato per il loro super-vertice, la caserma Fois della Guardia di finanza di Sarzana, campagna aperta, collinetta umida, terra di cachi e un attiguo collegio settecentesco delle Missioni. A quel tavolo hanno preso posto il procuratore capo della Spezia Antonio Conte e il sostituto Alberto Cardino, il procuratore capo di Brescia Giancarlo Tarquini e i sostituti Antonio Chiappini, Silvio Bonfigli e Francesco Piantoni più il vicecomandante dello Scico Michele Donati, il capo del Gico fiorentino Ignazio Gilibaro e un misterioso investigatore.

Sei ore di vertice concluso con uno sfrecciare di auto. Qualcosa alla fine però è trapelato. Cardino ha detto che si è trattato di una riunione normale, che non c'è stato scambio di documenti e che non è stato esaminato l'ultimo rapporto del Gico riguardante il filone della cooperazione internazionale, consegnato giovedì. «Lascio libero spazio all'immaginazione», ha detto il Pm, incalzato sui motivi dell'incontro. Il dirigente dello Scico Donati ha detto che quello di Sarzana è stato un vertice operativo, uno scambio di informativa a tutto campo. Quello che preme a magistrati e investigatori, infatti, è di fare chiarezza nel più breve tempo possibile sull'intrico che lega La Spezia a Brescia e che porta il nome di Antonio

I magistrati di Brescia e La Spezia parlano di Di Pietro

I Pm setacciano le carte Sei ore di vertice a Sarzana

Vertice di sei ore sul caso Di Pietro tra la procura della Spezia e quella di Brescia in una caserma della Guardia di finanza di Sarzana. Autoparco, società estere di Pacini Battaglia e amici dell'ex Pm al setaccio dei magistrati. Alla Spezia Mauro Floriani interrogato per tre ore da Franz. All'esame il nuovo rapporto Gico sulla cooperazione internazionale. Il banchiere scopre le carte sull'Alta velocità. Già oggi o domani nuovi sviluppi investigativi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

Di Pietro. Per questo si è parlato di Autoparco, di società estere di Pacini Battaglia e delle amicizie dell'ex Pm milanese.

Il pubblico ministero bresciano Silvio Bonfigli evidenzia che non c'è stato scambio di carte: «Abbiamo fatto il punto della situazione - dice - in quanto le inchieste della Spezia e di Brescia presentano contatto». Per il magistrato «non stiamo indagando sulle stesse persone», a dimostrazione che il fascicolo e l'elenco degli indagati aperto alla Spezia, presumibilmente il 5-6 novembre, ha ormai preso la strada

della Lombardia. E con esso anche il Gico di Firenze, che collaborerà ufficialmente con la procura bresciana. I magistrati lombardi si sono decisi anche a riaprire il fascicolo dell'Autoparco milanese della mafia su cui indagarono proprio i finanzieri fiorentini.

Oltre i contenuti delle famose intercettazioni di Pacini Battaglia che chiamano in causa il Tonino nazionale, il suo amico avvocato e numerosi ex collaboratori del Pool milanese, i magistrati devono sbrigliare le carte, dimostrare cioè cosa avrebbe prodotto la manipolazione

di vari indagati di Tangentopoli. Sotto osservazione, dunque, quel pericoloso magma che le intercettazioni ha portato alla luce. Dei rapporti tra Pacini Battaglia e Lucibello si è molto discusso, tanto che l'avvocato è stato iscritto nel registro degli indagati della Spezia. Di versamenti a Floriani e D'Agostino, ex polizia giudiziaria, si parla apertamente nelle intercettazioni. Ma Pacini Battaglia ha smentito di aver dato soldi all'ex Pm, e Di Pietro ha invitato ad indagare a tutto campo: «Scoprite le carte, vediamo il gioco».

L'attenzione degli inquirenti è rivolta alle società estere collegate a Pacini Battaglia in Svizzera, Lussemburgo e Liechtenstein nelle quali trovare qualche traccia. Si parla di un intreccio tra il banchiere e il costruttore Antonio D'Adamo, considerato leale amico dell'ex Pm. A rilanciare questa ipotesi è *Il Foglio*, non a caso letto avidamente ieri da Gibilario e Cardino.

La febbre giornata spezzina era iniziata con le precisazioni di Conte e Cardino: «Nessun magi-

strato in carica alla procura di Milano è mai stato iscritto nel registro degli indagati della Spezia». Dunque niente Pool di Milano, ma soltanto Di Pietro e altri suoi amici e collaboratori. Uno di questi, Mauro Floriani, marito di Alessandra Mussolini, sino al '93 Fiamma gialla e poi assunto da Necci a Metropolis, è stato interrogato ieri dal sostituto procuratore Silvio Franz per tre ore. Come mai un colloquio così lungo per la semplice imputazione di violazione della pubblica custodia «per non aver adempiuto alla prescrizione della estrazione di fotocopie di documenti sottoposti a sequestro»? Tre ore per tre fotocopie? Sia Floriani sia il suo difensore Vincenzo Sepe hanno spiegato che «è andata bene, è stato tutto chiarito» e che non c'è stata altra contestazione, neppure sui presunti «prestiti» di Pacini Battaglia.

Il banchiere, chiuso a Villa Andreino, ha estratto ieri dal cappellico magico materiali preziosi riguardanti la Tav-Sitav. Una goccia nel diluvio. A consegnarli a Franz sono stati gli avvocati Zollezzi e Minniti. «Speriamo - hanno detto - che questa documentazione sull'Alta velocità sia sufficiente per evitare un nuovo interrogatorio». Dunque un punto interrogativo per oggi: «Chicchi» tornerà sotto torchio o riposerà in cella? Chi non riposa sono i magistrati che hanno nel cassetto un nuovo sviluppo investigativo.

Direzione Nazionale

TERRITORIO E ATC, CONVEGNO A CALENZANO

«ATC, territorio e fauna: la gestione per il futuro della caccia»: su questo tema si discuterà oggi e domani in un Convegno organizzato a Calenzano dall'ARCI CACCIA Toscana. Molto numerosa la schiera dei partecipanti e assai qualificata quella dei relatori (dott. A. Capaccioli, dott.ssa M.G. Mammuccini, avv. R.A. Caffo, dott. P. Banti, dott. G. Bisogno, dott.ssa F. Zalli) e dei partecipanti a "due tavole rotonde" su legge regionale e ATC: dott. Baroncini, prof. A. Marinelli, dott. L. Ricci, dott. G. Sammuri, dott. E. Vacirca, dott. S. Masini, dott. M. Pericoli e il Presidente dell'ARCI CACCIA sen. Fermariello. Introdurrà i lavori Massimo Logi presidente regionale della Toscana.

cominform
COMMENTI E INFORMAZIONE
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari

Nel numero 46

✓ **L'inserto CONTESTI "IDEE"**
Per una critica al Welfare delle opportunità De Toni, Giralami, Liguori, Lopez, Lunghini

✓ **Cosa 2. Marco Fumagalli:** "Vorrei una sinistra con lingue, soggettività e colori diversi. In un'unica casa"

✓ **Pds.** Il seminario a Fratocchie. Il libro di Chiarante

✓ **Giustizia.** Giuliano Pisapia: "Non c'è colpo di spugna, il rischio è l'impunità". Palombarini sul processo penale.

✓ **Ambientalismo e pacifismo.** Interviste a Ermete Realacci e Luisa Morgantini

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.89.413 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET Http://www.mdlink.it/comunit

IL REPORTAGE A Montenero di Bisaccia un Consiglio comunale straordinario per l'ex ministro

«Il nostro Tonino? Lui sa quel che fa»

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

MONTENERO DI BISACCIA. Quasi bisognava salire per forza. Anche se stavolta non è per il solito articolo di colore. Ci resti male quando ti dicono che loro sapevano già tutto da giorni. Te lo ripetono, tranquilli, dentro la tabaccheria della piazza. La tabaccheria vende anche i giornali. Questi comprano i giornali e hanno l'aria di leggere una notizia vecchia. C'è il signor Quirino, il miglior amico di Antonio Di Pietro, dietro il bancone. Dovreste vedere la faccia. E lui ad aver saputo per primo. Giusto una settimana fa. Al ministero, e «proprio nella stanza di Tonino».

Lui con Tonino ci giocava a nascondino, nei vicoli e dentro il bosco. «L'ho visto stanco assai...». Troppe critiche e troppi freni. Poi squilla il telefono. È il sindaco di Sant'Elena Sannita, un paese vicino. «Lascia stare... dispiace, lo so...» ma adesso Tonino può finalmente mettersi a fare

una cosa migliore...». Il signor Quirino esce dal bancone e va verso la bacheca dei giornali. «Comunque li abbiamo venduti tutti, o quasi...». Fa una smorfia e indica la mazzetta del quotidiano Il Tempo. Questo no. Non l'hanno venduto. E pure Il Giornale. Solo quattro copie. «Troppe cattivi con Tonino, troppo...».

C'è la foto di Antonio Di Pietro, chino, nell'aula. «Lo trovai magro, stanco, esausto...». Andrà a ripetere tutto più tardi, nel teatro parrocchiale sotto la chiesa di San Matteo apostolo, dove il sindaco ha convocato una riunione straordinaria del consiglio comunale, aperto all'intera cittadina. Ci saranno tutti, meno Concettina, la sorella dell'ex ministro. Che conviene andare a cercare subito. E' il tempo delle olive, magari si chiude nel frantoio.

È un venerdì d'autunno con esili nuvole davanti al sole in contrada

Capolaserra, tra campi coltivati a grano e prati di gramigna che, in un mutare di gialli e di marroni, nascondono la strada ripida, a tornanti stretti.

La sorella

Dietro l'ultima curva, c'è il casale di Concettina Di Pietro. Due cagnetti piccoli e feroci fanno una guardia rumorosa. La donna è di poche parole: «Sì, ho saputo... e allora? Se ha deciso così, Tonino, avrà avuto qualche buona ragione... Tonino mica è fesso...».

In Municipio

Casomai, è un perseguitato. Questo sta già scritto su qualche giornale. Orlando Iannotti, coordinatore del movimento Mani pulite, ha giocato così. «L'integrità dell'ex giudice è fuori discussione. Si cerca ancora di offuscare uno dei pochi riferimenti a chi guarda la gente. Ma non riusciranno a relegarlo a Capre-

ra, come fecero con Garibaldi».

Il clima è questo. Anche se fa fresco, e c'è tramontana, gli animi sono caldi e disposti ad arringare. Te ne accorgi entrando in municipio. Quelli della segreteria ti guardano e sospirano: «Giornalista, eh?». Sì. «Beh, allora lo scriva che Tonino è l'ultimo degli onesti... lo scriva che la sua correttezza non piace, non può piacere in questo Stato di corrotti... e che, soprattutto, non piace al signor Silvio Berlusconi...».

Il sindaco

Il municipio è piccolo e ben illuminato. Una costruzione moderna incastonata tra vecchie case costruite con la pietra. La stanza del sindaco è larga ed essenziale. Un televisore, due telefoni, la scrivania dietro la quale siede lui, il professor Michele Cistullo, eletto per il Pds. Un tipo simpatico, Cistullo. «Che nasconde qualche registrazione di quelli che vi infilano nei taschini?». No, signor sin-

daco. Niente registrazioni, anche se parliamo di Di Pietro. «Bene... Vede, io non discuto le vicende politiche e giudiziarie dell'uomo, non mi permetto, non mi è consentito... però, ecco, dico che dal punto di vista umano, in un momento così delicato, noi non gli faremo certo mancare il nostro appoggio morale...».

Il sindaco risponde al telefono. Sta arrivando una troupe di Telemontecarlo, il Tg5 lo cerca, le radio private della zona cercando di mandarlo in diretta: «Ah no! Prima mi dite che tipo di domande volete farmi, poi io rispondo...». Riprende: «Guardi, io dico che ha sbagliato a dimettersi... vede, così si espone al sospetto gratuito... qualcuno potrà sempre dire o pensare: beh, se si è dimesso, la coscienza proprio tranquilla non ce l'avrà... e invece...». Invece? «Avrebbe fatto meglio a resistere... anche se...». Se? «Non so, magari esce per rientrare ancora più potente di prima...».

B. AMOROSO, I. R. CAPELLA
S. LATOUCHE, I. D. MORTELLARO

Morire per Maastricht?

Introduzione di Pietro Barcellona

Disoccupazione, esclusione, declino dello Stato sociale. Un'analisi in controtendenza di quattro studiosi europei

CITOEYENS
Una collana dell'Associazione Crs

Milano

Sabato 16 novembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPublicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Transennata via Pirelli Falso allarme bomba Per ore traffico in tilt e metrò Gioia chiuso

■ Traffico paralizzato, mezzi pubblici deviati, chiusa per ore la fermata di Gioia della seconda linea della metropolitana. A causare il caos, durato più di tre ore, è stato l'allarme bomba all'ufficio tecnico del Comune di via Pirelli, 39. «C'è un ordigno dentro lo stabile esploderà alle 17.00». Con questo messaggio telefonico una voce campionata al computer, probabilmente registrata, ha avvisato, alle 16.15, il personale di sicurezza. A rispondere alla chiamata anonima è stata la guardia giurata della "Vigilanza di Milano" Salvatore Bellardita che ha avvisato i carabinieri.

A quell'ora erano presenti negli uffici circa cinquecento impiegati che sono stati evacuati in fretta e furia. Dopo aver provveduto al transennamento della zona i carabinieri hanno setacciato i 24 piani dello stabile, ma della bomba nessuna traccia.

L'allarme è rientrato solo alle 19.15. Sono invece proseguiti i disagi legati al traffico. Per regolare l'intenso flusso di automobili che già abitualmente si concentra, all'ora di punta, nelle vie Pirelli, Melchiorre Gioia, in piazza della Repubblica e nei pressi della Stazione Centrale, sono intervenute numerose pattuglie dei vigili urbani. Nel frattempo, ai cittadini che viaggiavano sui treni della linea verde della metropolitana, ignari di quanto stava accadendo in superficie, non rimaneva che protestare per il "salto" della stazione.

Già alle 14.30, sempre in zona Garibaldi, i mezzi pubblici si erano fermati creando uno sconquasso nel quartiere. In questo caso a causare l'ingorgo è stata la maleducazione di un automobilista che ha parcheggiato la propria Lancia in prossimità delle rotaie delle linee tranviarie 11,29,30 e 33, ostruendo la viabilità. I passeggeri, dei cinque tram che si sono incolonnati, sono scesi ed hanno provveduto, insieme ai conducenti, a sollevare e accostare la vettura consentendo la ripresa delle corse.



Auto in colonna nel pomeriggio di ieri presso il centro direzionale

San Bernardino, vana attesa Formentini mostra i muscoli agli immigrati

PAOLA SOAVE

■ «Non mi lascio trascinare in una trattativa che non avrebbe alcun senso. L'occupazione di una chiesa è un fatto gravissimo. Se gli immigrati avessero occupato una struttura del Comune, avrei già chiesto lo sgombero, invece la decisione spetta alle autorità ecclesiastiche». Il sindaco Formentini ha ribadito ieri sera con toni durissimi la sua linea di chiusura verso gli immigrati sgomberati dal centro di via Pitteri che da martedì occupano la chiesa di San Bernardino alle Ossa rifiutando di trasferirsi al Centro della protezione civile di via Barzaghi che ha regole e orari troppo rigidi. «Il Comune - prosegue Formentini - offre una soluzione individuale, perché non ammettiamo cellule di nessun genere. Ci manca solo che questi possano organizzarsi collettivamente e abbiamo uno scenario da "invasion", un film che inquieta». Quanto a cambiare le regole di via Barzaghi o «perché questi possano fare i loro comodi» non se ne parla neanche. Secondo il sindaco, gli immigrati non hanno

presentato richieste, ma si risparmi pure la fatica: «cambiare noi il nostro modo di vivere per adattarsi a loro non sta né in cielo né in terra».

Nel gelo della chiesa, intanto, il numero degli occupanti si va ancora riducendo, così come si riducono le forze di quanti proseguono lo sciopero della fame. Lo stallone è totale perché mentre loro sono in attesa di proposte dal Comune, l'amministrazione attende delle richieste, che pure - come ha ben spiegato Formentini - non accoglierebbe. Sempre più flebili anche le speranze di raccogliere solidarietà importanti su questa forma di lotta. Solo la federazione del Sindacato di Base ha indetto per questa mattina alle 9 una manifestazione in piazza Santo Stefano. Il messaggio che viene da tutte le forze cattoliche e della sinistra è unanime: «Andate in via Barzaghi e vi garantiamo il nostro appoggio perché l'assessore trovi soluzioni non più provvisorie per ciascuno di voi». In mattinata gli immigrati hanno incontrato don Virginio Colmegna, direttore

della Caritas Ambrosiana, poi altre assemblee, fino a sera, senza risultati. L'umore è cupo, tanto che in serata un occupante ironizzava: «Se continuano a darci per morti finiremo direttamente nell'ossario». In giornata poche visite di fedeli alla chiesa, alcuni solidali e molti scandalizzati, più per la pentola di minestrone nell'ambucro che per lo spettacolo della miseria. Uno di questi cittadini indignati invocava nientemeno che l'arrivo dei Cavalieri di Malta per evitare la profanazione.

In realtà gli occupanti ce la mettono tutta per dimostrare il loro rispetto per il luogo, ed hanno affisso sui portali un cartello - in italiano e in arabo - in cui si prega di rispettare il luogo di culto, averne cura e non tenere comportamenti che possano offendere i sentimenti altrui. Intanto il rettore della basilica monsignor Mezzanotti ha confermato che stasera e domani la messa sarà celebrata sull'altare maggiore e non più nell'ossario. Per don Colmegna, che dà atto agli occupanti della loro autodisciplina, «La situazione di fatto è insostenibile; se non decidono presto

di andare via temo che finiranno per uscire in ambulanza. Possiamo continuare ad aiutarli qualora ci sia la comprensione delle regole del gioco». D'altra parte Franco Mirabelli, della segreteria della Quercia, ribadisce la preoccupazione per il che questa vicenda possa far tornare indietro a un dibattito ideologico la battaglia per i diritti, «sapendo che su questo terreno chi perde sono gli immigrati», e ripete di non condividere il principio della gratuità per gli stranieri che lavorano. Sulla stessa lunghezza d'onda Calamida, consigliere di Rifondazione, secondo il quale «c'è un interesse barbaro di An, destra e Lega al proseguimento dell'occupazione, per sollevare razzismo».

Preoccupato per la presenza degli ospiti è Bartolomeo Corsini, segretario del Comitato San Bernardino che ha raccolto 150 milioni per il restauro dell'ossario. Alla lunga l'uso improprio della chiesa e le porte sempre aperte potrebbero danneggiare le panche e i quadri appena restaurati, e magari pregiudicare i lavori per la riapertura della Cripta dei Disciplini che stanno per iniziare.

Il prefetto sospende le espulsioni

Il prefetto di Milano, Roberto Sorge ha emanato un'ordinanza che dispone «la sospensione dell'efficacia delle espulsioni dei cittadini extracomunitari interessati alle procedure di regolarizzazione, sia che abbiano già ottenuto il permesso di soggiorno sia che si trovino tuttora in attesa di determinazioni della questura». In attesa dei provvedimenti legislativi all'esame del parlamento la sospensione del decreto sulla sanatoria. L'ordinanza del prefetto dispone anche «la sospensione dei procedimenti di regolarizzazione in corso»; «l'autorizzazione al rinnovo temporaneo del permesso di soggiorno, nonché la permanenza temporanea delle iscrizioni nelle liste di collocamento»; «la sospensione di ogni altra attività amministrativa eventualmente pregiudizievole nei confronti dei soggetti interessati alla regolarizzazione».

Scesi Olona, Lambro e Seveso Neve abbondante e già si può sciare La città in ammollo e il fine settimana sarà sotto la pioggia

MATTEO MARINI

■ «Molto nuvoloso, in peggioramento nel pomeriggio». Le previsioni del Servizio agrometeorologico non lasciano dubbi: pioggia anche oggi e domani. Le precipitazioni, però, potrebbero essere meno intense che nei giorni scorsi, e non si temono nuove esondazioni. Dopo che ieri il livello dell'Olona, del Lambro e del Seveso è sceso sotto i livelli di guardia, dalla sala della Protezione civile della Prefettura la soglia di attenzione è passata da quella di «allarme» a quella di «preallarme».

In città l'unica emergenza è stata quella di viale Zara, allagata ancora dalla notte precedente quando il Seveso aveva invaso il quartiere di Niguarda. La quarantina di millimetri di pioggia caduti nelle ultime 24 ore ha fatto danni in tutta la regione. Preoccupa soprattutto la frana che sta minacciando Edolo, in provincia di Brescia. Ancora chiuse, ieri sera, la statale 36, tra Civate e Isella (Lecco), la 72 a Trivio (Sondrio), la 340 a Pianello (Como), la 68 tra Casorate e Cardano al Campo (Varese), la 294 a Forno Aglione (Brescia) e il ponte sul Serio a Gorle (Bergamo).

Gli unici a far festa sono stati gli albergatori e i gestori degli impianti delle località sciistiche: la neve, abbondante, ha fatto la sua comparsa sopra i 1600 metri. 50 centimetri al Tonale, 100 a Livigno e in tutta la alta Valtellina, 250 in val di Lei. La stagione, hanno già deciso le Atp, partirà il 23 novembre.

SCOLMATORE SOTTO ACCUSA

«È troppo piccolo»

Il responsabile è già stato trovato, ed è quello di sempre: i tecnici lo chiamano Csnò. «Dietro la sigla si cela il Canale Scolmatore di Nord-Ovest - attacca Alfredo Novarini, assessore provinciale all'Idroscalo e all'idraulica - una striscia di 35 chilometri di cemento che dovrebbe prelevare l'acqua in eccesso dal fiume Seveso e trasportarla fin nel Ticino». E invece? «E invece ogni anno le acque del Seveso straripano e invadono il quartiere di Niguarda».

Dopo l'acqua alta di poche settimane fa, via Suzzani, via Ca' Granda, via Arbe, via Taramelli, via Veglia, via Sarca, viale Zara e un pezzo di viale Fulvio Testi sono state invase dal Seveso anche l'altro giorno. Viale Zara è rimasta allagata fino a ieri mattina. Dito puntato contro il canale, dunque. «Giusto - conferma Alfredo Novarini - ma non perché non serva, anzi. Il canale ormai ha vent'anni e deve essere raddoppiato. Non con altri 35 chilometri di cemento, ma con il raddoppio della sezione interna e della portata d'acqua».

Quella del raddoppio è una questione aperta da anni, parallelamente a quella sulla costruzione di un secondo canale, quello di nord-est, che porterebbe le acque degli altri fiumi fino all'Adda. Così si formerebbe, sopra Milano, una specie di ombrello protettivo. «Se comunque mancasse anche il canale di nord-ovest - spiega Alfredo Novarini - l'acqua del Seveso formerebbe una specie di fontana in piazza della Repubblica. Infatti in città il Seveso scorre sotto i tombini, quindi si immette nel naviglio della Martesana, sempre interrato. La Martesana, proprio in piazza della Repubblica, sbuca nel Redefossi, il canale che continua fin dopo San Giuliano».

Eppure la portata del canale scolmatore, 30 metri cubi al secondo, per contenere le esondazioni del Seveso dovrebbe arrivare a 60. «I soldi, una ventina di miliardi, ci sono già da qualche tempo - ricorda l'assessore provinciale - e sono nelle casse del magistrato del Po. Peccato siano lì fermi, bloccati». Perché? «I motivi - spiega Novarini - sono sia politici che amministrativi. Non si sa chi quei miliardi li debba spendere, se la Regione o lo stesso magistrato del Po. O meglio, né l'una né l'altro si decidono a firmare con noi la convenzione che permetterebbe di risolvere in fretta la questione: dare in gestione alla Provincia il canale scolmatore. Gestione che peraltro, per senso civico e non perché ci spetti, già esercitiamo».

«A quel punto - continua l'assessore - il raddoppio sarebbe cosa fatta in tempi brevi. Eppure, fino a oggi, problemi burocratici e la mancanza di volontà delle due parti hanno sempre rinviato la soluzione. Oppure la spesa dei 20 miliardi ha fatto gola a qualcuno, e tutto si è insabbiato in qualche cassetto. Comunque il nuovo magistrato del Po, nominato solo due mesi fa da Di Pietro, ci ha già dato la sua disponibilità a trattare».

Buio fitto sul furto del prestigioso gioiello, che ha una storia leggendaria e avventurosa

Dalle cime del Kashmir lo zaffiro Cartier

GIANLUCA LO VETRO

■ Buio fitto, nelle indagini sul clamoroso furto del bracciale di Cartier del valore di tre miliardi, messo a segno giovedì pomeriggio all'Hotel Four Season. Le ricerche degli investigatori seguono più piste, anche se quella privilegiata resta il colpo su commissione. Magari messo a segno dall'«esile manina di una signora che si sarebbe insinuata più agevolmente tra le ante in plexiglass della teca, dove era custodito il prezioso. Nel frattempo, il caso appassiona i milanesi e diventa oggetto di conversazioni salottiere».

Così, salta fuori la storia di questo bracciale con tutti gli elementi, primo fra tutti l'esotismo indiano, delle leggende che avvolgono i grandi gioielli. Da dove viene quello straordinario zaffiro di 65.15 carati simile ad un quadrante di orologio che trionfava nel centro della creazione in platino di Cartier su un pavè di diamanti?

Si racconta che nel 1881 ci fu una tremenda slavina sulle cime dell'Himalaya. A valle del «Tetto del mondo» la sciagura ebbe un effetto fortunato. Lo smottamento, portò in luce a un'altitudine tra i 4mila e i 5mila metri, una miniera di zaffiri. Le pietre che vi si estraevano erano di un blu purissimo ma soprattutto brillavano alla stessa maniera sotto qualsiasi luce, compresa quella artificiale, come si sarebbe appurato nel tempo.

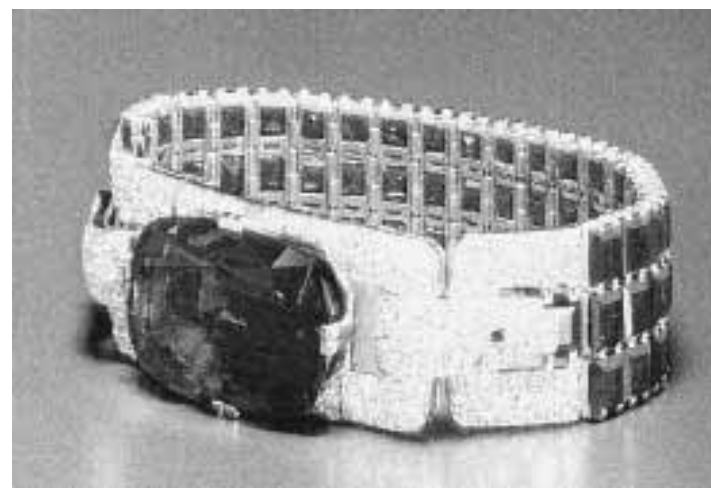
Scoperto il tesoro, l'allora maraja di Jammu e del Kashmir, Ranbir Singh, prese subito il controllo della zona e della miniera, estendendo le ricerche anche alle zone circostanti, sebbene con scarsi esiti. Fatto sta, che proprio in quest'area fu rinvenuta la gemma del bracciale di Cartier. La data precisa in cui fu estratta, non si conosce. Ma è certo che, morto il maraja, nel 1923 l'eccezionale zaffiro fu acquistato da Pierre Cartier, pio-

niere nella ricerca di preziosi in Oriente.

Ironia della sorte, sette anni dopo le miniere del maraja si esaurirono. Il che contribuì ad accrescere il mito degli zaffiri che vi si estraevano. Nel frattempo infatti, l'evoluzione degli studi gemmologici aveva messo in luce che questi erano i «re» degli zaffiri. Tanto, che la loro area di provenienza, il Kashmir divenne, come il più nobile dei filati, da aggettivo a sostantivo di qualità. Fa testo, il manuale Gems & Gemology dell'Istituto Gemmologico Americano che cita la pietra in questione, come un esemplare eccezionale.

Nel bracciale decò di Cartier, venne dunque incastonata una gemma da museo per quantità di carati e qualità.

Non priva di aneddoti è anche la storia della lavorazione di questo gioiello. Chi, come Giuliana Gabusi dell'ufficio stampa Cartier, ha visto bene e da vicino il prezioso, racconta come «la montatura



sia più grande della pietra». Il che significa che al posto dello zaffiro Kashmir, dal quale avrebbe poi preso nome il bracciale, poteva esserci un'altra gemma. Oppure, lo stesso kashmir, in origine ancor più grande, è stato tagliato dopo l'inserimento nel bracciale. Il per-

ché resta ignoto. Poiché sconosciuti sono i proprietari del gioiello, indicati nel catalogo d'asta, come i componenti di una «importante famiglia americana». Gli investigatori sperano almeno di scoprire gli attuali detentori del gioiello, cioè i ladri.

La vittima dello scippo è caduta

Scippatrice rincorsa e presa

■ Claudia, 20 anni, tenta di scappare un'anziana signora. La donna, che ha 80 anni suonati, oppone resistenza. Mette in fuga la ragazza, ma cade e si frattura un femore. Un giovane assiste alla scena. Disgustato dalla violenza, rincorre la ragazza. La blocca. Chiama la polizia e la ragazza finisce in manette.

Sono da poco passate le 16,30 di giovedì quando in via Pomposa Riccardo, classe 1965, vede una ragazza completamente vestita di nero avvicinare una nonnina. Ci vogliono pochi secondi per capire che non si tratta di un incontro amichevole. Improvvisamente, infatti, la giovane afferra la borsetta dell'anziana signora e fa per strappargliela. Nonostante la veneranda età, Chiara C., si oppone con tutte le forze al tentativo di scippo. Il tira-molla dura qualche secondo finché la vecchina finisce a terra strin-

gendo forte la sua borsetta. Intanto la gente nota la scena. Claudia, spaventata, molla il colpo e fugge a gambe levate. Riccardo, senza un attimo di esitazione, si mette all'inseguimento. E la blocca poco dopo, in via Massi. Costringe la ragazza a tornare sui suoi passi, fino al punto in cui è caduta la nonnina. Intanto qualcuno avverte la polizia. Riccardo tiene stretta la sua preda fino all'arrivo della Volante. È la ragazza passa dalla stretta di Riccardo a quella delle manette. Dopo l'identificazione di rito, Claudia Q., residente in provincia di Novara, viene arrestata per rapina impropria e lesioni aggravate. La signora Chiara raggiunge l'ospedale, dove le diagnosticano la frattura del femore. I medici sconsigliano l'operazione. E se tutto andrà per il verso giusto, la nonnina potrà rimettersi in piedi fra 28 giorni.

LE DIMISSIONI DI DI PIETRO



ROMA. Le mani nel piatto le hanno messe, dopo neppure ventiquattro ore di sussurri e grida, gli amici-deputati di Antonio Di Pietro. Intendono vedersi la prossima settimana per soppesare se ci siano o no le condizioni per un «movimento» che si richiami all'ex pm. L'idea di non voler scegliere tra destra e sinistra, rete di protezione elettorale degli articoli, messaggi, allocuzioni dipietrine, sembra aver fatto il suo tempo. Nessuna confusione per questo «movimento senza trasversalismo, senza qualunquismo, nella tradizione liberaldemocratica e nell'ambito della coalizione del centrosinistra» è l'esortazione di Federico Orlando (Sinistra democratica). Ma su quanti parlamentari potrebbe contare? Beh, chiosa Orlando, in un Parlamento che si regge su questi equilibri (sette voti in più la maggioranza), «saremo abbastanza». Certo, l'interpellanza al governo presentata lo scorso 4 novembre sull'inchiesta di La Spezia, porta dieci firme (Orlando, Veltri, Molinaro, Danieli, Piscitello, Scorzari, Angelici, Oliveri, Siniscalchi e Biondi) di deputati vicini a Di Pietro. Elio Veltri assicura che per questo movimento «vedremo, dipende da lui, perché può nascere solo se lo vuole lui».

Giorgianni: «C'è chi punta su una caccia alle streghe»

«Ha voluto reagire a un'ondata di discredito delle istituzioni, ma deve ripensarci». Il sottosegretario agli Interni Angelo Giorgianni, che fa parte dell'esecutivo nazionale di Rinnovamento italiano, apprezza il gesto di Di Pietro, ma lo invita a ritirare le dimissioni. Giorgianni che da magistrato ha portato avanti numerose inchieste anche in collaborazione con l'ex pm di Mani pulite, si dice preoccupato «di questo clima di caccia alle streghe», della strumentalizzazione politica di vicende giudiziarie e «degli attacchi personalizzati che servono solo ad alimentare la sfiducia verso le istituzioni» e pongono seri interrogativi sui «beneficiari» di questo clima su «chi lo alimenta».



L'INTERVISTA Nasce Italia federale

Pivetti: «L'ex pm politico ambiguo niente matrimoni»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Irene divorzia da Tonino. Anzi, a sentire l'ex pasionaria leghista, oggi animatrice di «Italia federale», quel matrimonio non c'è mai stato. «Colloqui sì, progetti organizzativi zero». La stima nel magistrato è intatta, ma verso il politico prevale la diffidenza. «In politica contano le prove elettorali, non i sondaggi». Irene Pivetti, oggi a Milano riunirà per la prima volta lo stato maggiore di «Italia federale». «Ho chiesto a tutti di venire con un censimento dei militanti e degli eletti, poichè a spanne so di poter contare su decine di sindaci, ma non so esattamente quali». Per ora le adesioni sono per lo più di ex leghisti come il presidente e due assessori della Provincia di Padova, un assessore a Trento, uno a Treviso e un certo numero di consiglieri regionali quasi tutti al nord con l'eccezione della Toscana, ma Pivetti punta a un movimento nazionale, con la barra fermamente al centro. E annuncia nuove adesioni anche di chi non ha mai fatto politica.

Onorevole Pivetti, dunque niente Ddp? Ricorda le ironie di Bossi sul partito Di Pietro-Dini-Pivetti?

Ricordo, ricordo. Niente Ddp. Ho stima per il magistrato Di Pietro, ma l'uomo politico è ambiguo. Sarà anche strategico nella comunicazione, ma di voti non ne ha ancora preso uno. E non ha nemmeno dichiarato prima delle elezioni dove voleva andare. Non è un comportamento entusiasmante. Diciamo che è una figura fondata sui sondaggi. C'è una macchina del sondaggio che si muove con reattività istantanea, ma non ho avuto ancora il piacere di vedere in movimento la macchina elettorale. In un paese democratico il sondaggio che conta è il voto.

Lei ha dichiarato che il feeling Pivetti-Di Pietro se l'erano inventato i giornalisti. Tuttavia quando presiedeva la Camera ha avuto con l'ex Pm diversi contatti. Giusto?

Giusto, ma erano solo contatti. Odio, certo non parlavamo del tempo, è capitato che riscontrassimo punti d'intesa, ma non abbiamo mai definito politicamente nulla, nemmeno come intenzione. Avevamo una certa intesa sull'analisi della situazione, tutto qui.

E le pare poco? Intese di questo tipo, con D'Alema, per dire, lei non le ha mai avute.

Questo è sicuro. Ma la sintonia con Di Pietro non si è mai tradotta in progetto. Se dovessi fare un partito con tutte le persone con cui verifico delle sintonie... Comunque io capisco che nell'immaginario il prodotto Di Pietro-Pivetti poteva anche funzionare.

Dunque qualcosa si è inceppato.

Senta, sa qual è l'ultima volta che ho parlato con Di Pietro? Prima di Natale '95. Nel frattempo è successo di tutto. Ci sono state le elezioni e lui non ha preso posizione. Dopo il 21 aprile viceversa, anziché restare neutrale ha voluto un ministero che ha utilizzato per avere visibilità. E io dico: va beh, vediamo come se la cava. A questo punto si dimette. Ormai è diventato un virtuoso delle dimissioni, se ne va e poi tutti si chiedono perché. Insomma vorrei capire dove va e cos'ha in mente.

Irene Pivetti, cos'ha in mente?

L'Italia federale. E sto al centro, come ho detto fino alla nausea, perché in questi due poli non ci credo. Anzi, secondo me l'Aventino del Polo sulla finanziaria è stato un vero toccasana per la maggioranza, l'ha ricompattata. Sono due poli fintamente contrapposti.

Come dice Bossi?

Eh, eh, sì. Solo che la sceneggiata non è a due ma a tre: anche la Lega trae vantaggio da questa situazione.

Ma con chi la farà l'Italia federale?

Certo non pretendo di essere creduta sulla fiducia. «Italia federale» si misurerà alle amministrative. Dove saremo forti abbastanza ci presenteremo da soli, altrove promuoveremo liste civiche. Abbiamo tutto il tempo per vedere mutare la scena politica.

Dunque paradossalmente anche lei spera che il governo duri?

No, anzi secondo me tra gennaio e febbraio questo governo cambierà, ma senza elezioni anticipate. Mica si può votare tutti gli anni.

«Ora facciamo il movimento»

Orlando spinge. Fini cauto: deve difendersi

Sta per nascere il partito di Di Pietro? I deputati suoi amici valuteranno se ci sono le condizioni, spiega Federico Orlando, per un movimento «senza trasversalismo, nell'ambito del centrosinistra». Ma Elio Veltri: «Sarà lui a decidere». Mentre Gerardo Bianco invita l'ex pm «a guardare, se volesse restare in politica, ai Popolari», dall'altra parte, su Tonino leader del Polo, non deciso da Giulio Maceratini, di An; più cauto Gianfranco Fini: «Sulla politica ha spento la luce».

LETIZIA PAOLOZZI
né per dopodomani». Quanto alla presenza di un nuovo antagonista per il Polo, difficile ogni previsione. Certo, non ha senso «coartare la volontà» ma non ci sono «francamenti» i motivi di un gruppo parlamentare composto da amici di Di Pietro. Bisogna ammettere che la lettera, con le sette volte Basta «è più un manifesto politico che un atto di dimissioni» ma, lasciando il governo, Di Pietro «ha inteso proprio spegnere la luce sulla politica per potersi consentire una migliore difesa». E poi, non avrà tempo (assicura il presidente di An, in questo vicino a Veltri) di impegnarsi attivamente in politica dovendo, nel futuro prossimo, «sgomberare il campo dai sospetti e ipotesi di accuse». Resta aperto l'interrogativo se il governo Prodi, nel frattempo, perde o guadagna da questo gesto?

Due per Fini gli scenari possibili.

Stajano: «Un partito pro Tonino? Sarebbe assurdo»

GIORGIO FRASCA POLARA
Legge e scuote la testa, più che perplesso, Ernesto Stajano, portavoce del ministro Dini e tra gli intimi di Di Pietro. Le agenzie riferiscono di un'iniziativa di Federico Orlando (altro sodale del ministro dimissionario) per riunire gli «amici» di Di Pietro e verificare se esistono le condizioni per dare vita ad un «movimento» che si richiami alle idee dell'ex pm.
Che cos'è che non la convince, onorevole Stajano?
L'ipotesi che un gruppo di parlamentari assuma iniziative nel nome di, o pro, Di Pietro è assurda. E' un gravissimo errore politico. I movimenti nascono solo nella prospettiva (auspicabilmente oggi lontana) di nuove elezioni. Di più: il famoso «partito di Di Pietro» non può nascere da reduci o scontenti trasversalmente raccolti nelle file della maggioranza, o peggio ancora, dell'opposizione. Ma non credo comunque che Orlando pensi a questo; e vorrei cogliere nelle sue parole solo la necessità di mantenere elevata la tensione ideale sui temi della legalità.
Che cosa legge allora nella improvvisa lettera di dimissioni di Di Pietro?
Uno sfogo che esprime l'esasperazione di un uomo che da quattr'anni è sotto torchio, e che negli ultimi mesi ha passato il giorno a fare il ministro e la notte a

scrivere querele
Nessun disegno, dunque, di mettersi alla testa, appunto, di un movimento?
Credo di conoscerlo bene: Di Pietro è uomo profondamente leale. Lui ha sempre detto che sarebbe stato l'ultimo a lasciare il governo Prodi. Se è stato costretto a farlo, è per circostanze e con motivazioni che non intendono ferire o compromettere il governo e la maggioranza.
Allora che cosa c'è dietro l'angolo, per il suo amico Di Pietro?
Finché non esce dalle vicende giudiziarie che lo riguardano non farà null'altro che rivendicare la sua personale correttezza. Aggiungo che nell'attuale contesto politico, e ipotizzando una naturale, lunga durata della legislatura, Di Pietro non potrà mai stare da altra parte che non sia il centrosinistra: da tutti i punti di vista le sue scelte si contrappongono alla politica che si rappresenta attraverso Berlusconi e il Polo.
Ma la sola ipotesi di un suo impegno in politica, anche di qui a qualche tempo, chiuso il capitolo giudiziario...
...Questa sola ipotesi costituisce di per sé, oggettivamente, un freno alle velleità di Berlusconi di puntare a nuove elezioni. E quindi crea semmai le condizioni più favorevoli per un disegno di intesa sulle riforme e sulla Bicamerale che D'Alema porta avanti con grande e intelligente determinazione.
Infine, Stajano: diamo per scontata l'irrevocabilità delle dimissioni di Di Pietro. Il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, ha appena detto che «la sostituzione deve mantenere l'equilibrio al centro». Con chi e come sostituire l'unico ministro - come dire? - «fuori quota» del governo?
Credo che la sostituzione possa essere effettuata attraverso la scelta di qualcuno che abbia il suo stesso profilo: perché non farla cadere su un «esterno» di qualità? Certo l'occasione della sostituzione di Di Pietro non deve spostare a sinistra il baricentro del governo.

L'ANALISI

La complessa partita aperta tra Di Pietro e Berlusconi. Il parere di De Mita

Una sfida politica tra i palazzi di giustizia

PASQUALE CASCELLA
ROMA. Anime in pena, quelle dei parlamentari cosiddetti dipietrini. E non solo per la naturale apprensione nei confronti dell'uomo eletto a leader di riferimento ora che è alla prese con un'altra delicata indagine giudiziaria. Hanno provato, ciascuno di loro, a chiamarlo al telefono. Inutilmente. E la delusione si aggiunge allo sconforto per non essere stati cercati per un consulto, mobilitati per la bisogna. Debbono fare da soli, e scoprono di avere idee diverse, addirittura parti invertite: Federico Orlando, il più freddo sul partito di Di Pietro, ora è per accelerare, Elio Veltri, il più scatenato nel voler costituire un gruppo di sostegno al ministro, ora frena. E quel tanto di trasversalismo, assemblato da Di Pietro al desco di Montenero di Bisaccia, al tavolo di un ristorante nei pressi di Porta Pia o sul bancone dei panini alla buvette di Montecitorio, non riesce a reggere alla forza d'urto della porta sbattuta dall'ex pm di Mani pulite. Di Pietro a capotavola discettava di equilibri bipolari con parlamentari ora divisi tra i due poli (e nei «polini» della Lega e dei dissidenti all'Irene

Pivetti). Immaginava il momento in cui si sarebbe riscattato dal ruolo del tecnico per guidare un movimento politico che avrebbe liberato tanti centristi dalla costrizione in schieramenti ritenuti fallaci perché non conformi ad alternative programmatiche chiare. Ma guai a chiedergli come l'araba fenice dell'alternanza moderata potesse sortire dalla logica bipolare che seppur stentatamente ha cominciato a mettere radici nel nostro sistema bipolare. Peggio ancora a sollecitare l'approfondimento della cultura di questo ipotetico movimento. L'unica, ossessiva, risposta di Di Pietro era che l'assessamento sarebbe diventato naturale una volta ripulita la dialettica civile dall'inquinamento del conflitto di interessi di Silvio Berlusconi, l'avversario di sempre, ieri nelle aule del palazzo di giustizia di Milano oggi nel palazzo della politica. Non a caso Veltri si chiede a voce alta se il Cavaliere abbia «capacità divinatorie» visto che aveva accennato all'iscrizione di Di Pietro nel registro degli indagati tre giorni prima che accadesse.
Ma è appena sufficiente per rac-

cogliere una dozzina di firme su un'interpellanza urgente sui dossier dei veleni. Un mesetto fa le firme su un documento pro-Mani pulite erano una cinquantina, e precedenti iniziative ne avevano raccolte a centinaia. «E che prima la politica è stata sacrificata alla giustizia, ora è la giustizia che è sacrificata alla politica», «ragiona» Ciriacò De Mita: «No, no, chi, ma credo che si debba interrompere questa spirale viziosa per cui qualsiasi fatto anziché essere giudicato serenamente diventa pretesto di valutazioni e strumentalizzazioni a seconda delle convenienze». Può resistere Di Pietro? «Non sono gli uomini che seguono la corrente a smuovere le acque. Ma non si fa politica abbandonandosi al corso del fiume, semmai per orientare il corso delle acque», sentenza De Mita. E però non sono pochi quelli che attendono di vedere Di Pietro lanciarsi nella corrente. Anche dalla sponda destra. L'Alessandra Mussolini se ne è andata da An con la nemmeno tanto segreta speranza che l'uomo simbolo di Mani pulite si sbrighi a impiantare qualcosa che metta con le spalle al muro tanto Berlusconi quanto Gianfranco Fini.

Ma non pochi, tra chi rimane, esprimono il desiderio che il presidente di An, invece, si alii con Di Pietro per regolare i conti con gli interessi personali del Cavaliere, ancor più ora che proprio la «lezione» di Di Pietro rivela quanto sterili siano i suoi strali ogni volta che la magistratura giudica il fratello Paolo, rinvia a giudizio il sodale Marcello Dell'Utri, acquisisce carte scottanti che lo riguardano personalmente, come quelle in arrivo dall'Inghilterra.
Quanto ai centristi del Polo, un altro leader se lo sono già dato, sia pure morale: Francesco Cossiga. Il quale, guarda caso, misura il grado di amicizia con l'ex magistrato di Mani pulite dal grado di adesione di questi alla sua strategia picconatrice.
Insomma, basta e avanza perché l'operazione politica che Di Pietro dovesse impiantare, rischi di compromettere la finalità primaria del gesto compiuto. Che, indubbiamente, una valenza politica ce l'ha, tutta iscritta in quei «basta» scaraventati contro certa magistratura, certi organi investigativi, certa stampa, certi avvocati, certi personaggi. Accusati di voler «usare la mia persona per delegittimare per un verso l'inchiesta

Mani pulite e per l'altro il governo e le istituzioni». Ed è, quest'ultima sottolineatura, indicativa che non è la scelta già compiuta da «tecnico» ad essere messa in discussione, semmai è la reazione politica che ha contribuito ad innescare a essere oggetto di riflessione. Il parallelo è con quanto accadde mentre Di Pietro si confrontava con Romano Prodi su un'alleanza con l'Ulivo. Allora l'«indagato» scelse di dedicarsi interamente alla sua difesa. Lo fece per mesi e riuscì a uscirne indenne, riprendendosi la libertà di entrare nel governo Prodi. Questa volta la fatica può essere più ardua. E però contestuale ai nuovi guai giudiziari del Cavaliere. Il raffronto, già nei comportamenti, è obbligato. Ed è anche questa una partita politica. Per sostenerla nei palazzi giudiziari Di Pietro avrà comunque bisogno di un movimento di sostegno. Ma, come sei mesi fa, i suoi significati politici potranno essere fatti valere dopo. Magari alle verifiche elettorali di città come Milano o Roma. Quando il Polo, con o senza Berlusconi, sarà comunque un'altra cosa. E l'Ulivo sarà al giro di boa della sua capacità di cambiamento.



Reset
Guida a Internet: Mappa + Libro
ELITES CHE SBAGLIANO MASSE CHE SI ARRABBIANO
BOSETTI, GORZ, HOBSBAWM, MARTINOTTI, MISSIROLI, ROBIN, RORTY, TODD, WALZER
TRAINSPOTTING: GADGET PER I PERDENTI



ASTRONOMIA. Sistemi solari «vivaci»

L'«autoscontro» dei nuovi pianeti

LUCA FRAIOLI

I sistemi planetari scoperti nell'ultimo anno avrebbero un'origine violenta. Un'origine fatta di collisioni e di espulsioni dei pianeti più leggeri...

Professor Rasio, in passato tutte le simulazioni hanno confermato che è plausibile la formazione di pianeti e il loro orbitare sullo stesso piano...

Le simulazioni danno tutte origine a sistemi come il nostro perché sono state pensate proprio per dimostrare che ciò era possibile. Inoltre sono state elaborate in un'epoca in cui il nostro sistema solare era l'unico sistema planetario conosciuto...

Voi quindi contestate più le teorie sull'evoluzione dei sistemi planetari che quelle sulla nascita dei pianeti?

Certo, se, come indicano i nostri calcoli, si ha la presenza contemporanea di due o tre pianeti pesanti presto la loro interazione li porterà ad abbandonare le orbite ellittiche su cui si trovano...

Oltre a Giove (318 volte la massa della Terra), il sistema solare ospita anche l'ingombrante Saturno (95 volte più pesante della Terra). Come mai tra loro non si è innescata l'attrazione fatale?

Perché Saturno è troppo leggero. Anche se si fosse avvicinato a Giove tanto da innescare l'instabilità gravitazionale, Saturno sarebbe stato proiettato verso l'infinito oppure avrebbe urtato col pianeta gigante...

Alcuni sostengono che le recenti scoperte di pianeti extrasolari siano state possibili proprio grazie alle loro caratteristiche anomale: grandi masse e orbite molto eccentriche...

Oggi si lancia la sonda russa che atterrerà su Marte

Oggi la Russia invierà la propria sonda verso Marte, a 100 milioni di chilometri, per cercare di saperne qualcosa di più del pianeta e per cercare eventuali segni di vita...

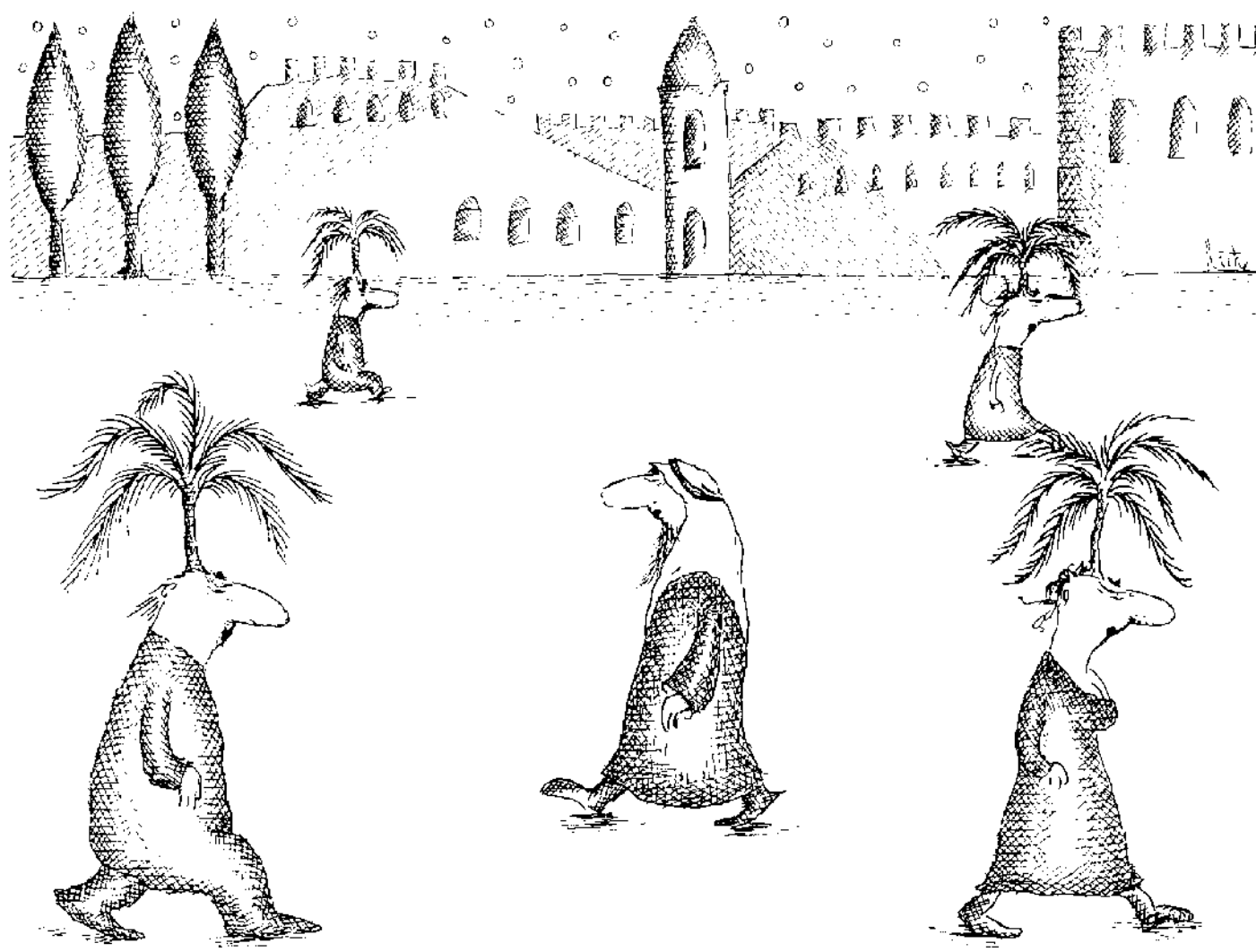
Non condivido questa opinione. Uno dei pianeti scoperti assomiglia molto al nostro Giove e non era molto difficile da rivelare...

Lei è dunque convinto che sia il sistema solare a rappresentare un'eccezione?

È troppo presto per fare considerazioni statistiche basate sul numero e le caratteristiche dei sistemi osservati. Ma la mia opinione è che le proprietà del nostro sistema solare non rappresentino la norma...

Una valutazione, professor Rasio, che non ha ripercussioni solo di tipo astrofisico.

Infatti. Una delle conseguenze del nostro studio è che un sistema come quello solare, dominato da un pianeta pesante (Giove) e molto stabile su scale temporali lunghe...



Disegno di Mitra Divshali

MEDICINA. A Torino un convegno su migrazioni e salute nel mondo

Tbc, pessime previsioni

Tubercolosi, malaria e parassiti dell'intestino non minacciano solo i Paesi in via di sviluppo, ma anche i Paesi ricchi. Occorre attuare schemi terapeutici a breve termine, dice l'Oms. Se ne è discusso in un convegno a Torino.

ANDREA LIBERATORI

TORINO. Dall'Organizzazione mondiale della Sanità arriva un monito: contro la tubercolosi non bisogna abbassare la guardia. Né nel Sud del mondo, né tantomeno nei Paesi più ricchi...

A cento anni dalla scoperta del bacillo, a cinquanta dall'inizio della chemioterapia la tubercolosi rimane la causa più importante di morte per malattia infettiva tra gli adulti nei Paesi in via di sviluppo...

Completivamente - come ha rilevato la relazione di Massimiliano Bugiani, medico della Usl 4 di

Torino - nel 1990 si sono avuti nel mondo più di 7 milioni e mezzo di nuovi casi. Il 65% in Asia (2,1 milioni in India, 1,3 milioni in Cina, 400.000 in Indonesia)...

Il rapporto tra Tbc e Aids. La frequenza di tubercolosi tra i soggetti Hiv positivi è stimata in Africa tra il 20 e il 40%. I tassi di sieropositività tra i soggetti affetti da Tbc nei Paesi africani più colpiti dall'epidemia da Hiv variano dal 17 al 66 per cento...

Queste stime drammatiche sono basate su una costanza di programmi di controllo che in molte regioni del mondo sono stati stabilizzati e sono ben funzionanti. La relazione avverte: il mancato aumento o una riduzione delle scar-

Piccoli infarti per curare i cardiopatici

Provocare piccoli infarti per uccidere tessuto del cuore in eccesso e curare così alcune malattie cardiache. Questa la finalità di una nuova tecnica, ancora considerata sperimentale...

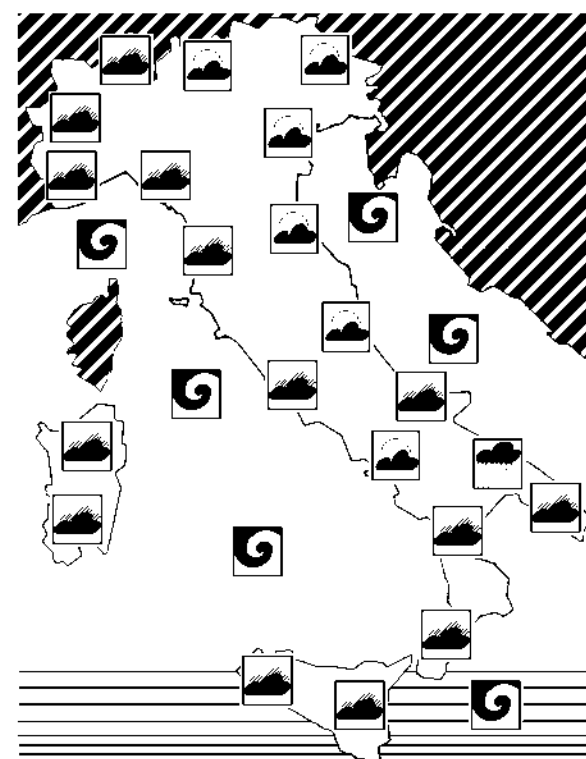
Un virus dei maiali contro i trapianti dagli animali?

È stato scoperto negli Stati Uniti un retrovirus nei suini in grado di infettare, per ora in provetta, cellule umane. La scoperta potrebbe rallentare gli esperimenti in corso per ottenere un maiale transgenico...

Più siccità nel bacino del Mediterraneo

Per i prossimi 40 anni gli esperti dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale prevedono un ulteriore incremento della siccità in gran parte dei paesi del bacino mediterraneo. Per fronteggiare quella che viene considerata una delle principali cause dell'impo-

CHE TEMPO FA



Weather symbols and icons for: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: l'Italia continua ad essere interessata da un lungo flusso di correnti sud-occidentali...

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription and advertising information for l'Unità. Includes contact details, prices for subscriptions, and advertising rates.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldoro.

TROVATE DI SUCCESSO/4. Roy Jacuzzi, nipote di emigrati, si racconta

LOS ANGELES È l'uomo «benedetto» dall'acqua. A cominciare da quella che i nonni estrassero con le pompe idrauliche...

Manager dell'acqua «La mia fortuna il relax in vasca»



Il bagno in lavatrice. E pensare che all'inizio nessuno voleva scommetterci sopra un soldo. Perfino i suoi parenti...

Pompe idrauliche: forse non lo sapevate ma la vasca ad idromassaggio funziona proprio così. In California, all'inizio del secolo...

VALERIA PARBONI

stere, infatti, ai ripetuti pressanti inviti che dall'altra parte della Terra arrivavano per lettere e cartoline illustrate?

pellenti e carburanti, infine aeroplani. È loro il primo «postale», che rimpicciolisce lo sconfinato cielo degli Stati Uniti...

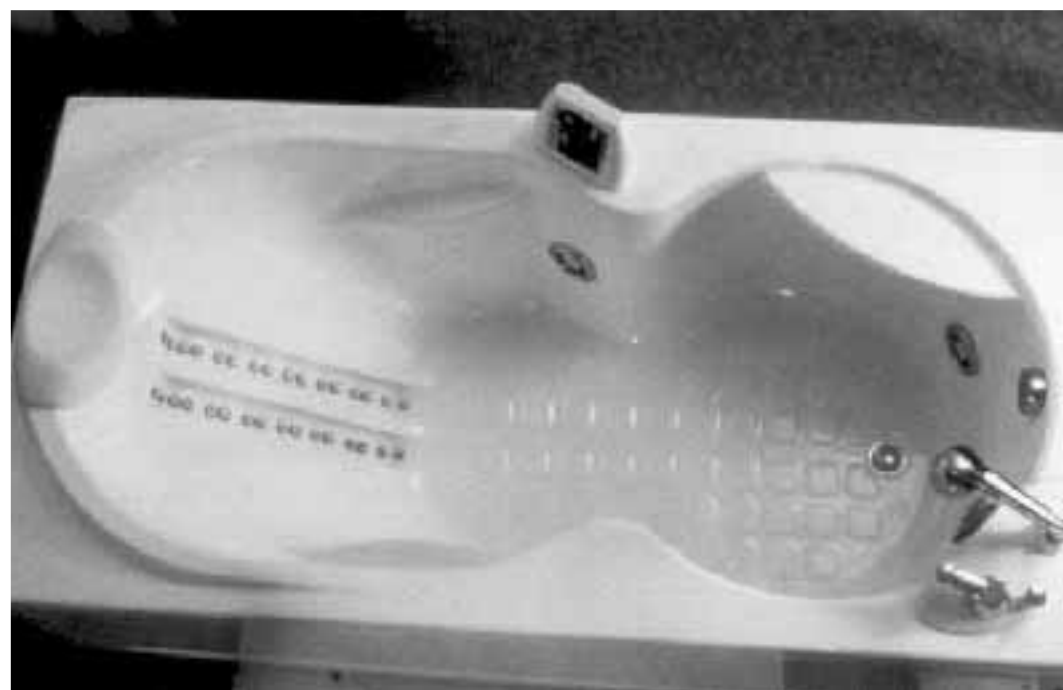
stesso sono stato allevato con questi principi, a cui seguivano regole ferree. Anche se in casa non ci mancava nulla...



Roy Jacuzzi inventore dell'idromassaggio. Accanto, le prime pubblicità. Sopra, la pompa idraulica...



dotta, l'accoglienza è fredda. Adirittura gelida quella del mercato. Poi, di botto, il boom. «Nonostante la difficoltà iniziale non mi ha mai sfiorato l'idea di aver sbagliato...



Un colosso galleggiante

Oggi la «Jacuzzi» esporta e vende in tutto il mondo non solo vasche, ma cabine doccia, impianti speciali per piscine...

Bimba morta a Parigi dopo intervento in giugno La salma mai restituita

PARIGI Aveva quattro anni ed un cuore fragilissimo la piccola Erika Pannullo di Terracina.

di Parigi. Dimessa, e poi sottoposta ad una visita di controllo, è morta pochi giorni dopo l'intervento senza che ai genitori sia stata data...

Caso risolto a naso Rapinatore riconosciuto grazie al suo odore

NEW YORK Un caso giudiziario negli Stati Uniti è stato risolto, è il caso di dirlo, «a naso».

mentato l'avvocato difensore di McCrary, sottolineando come la giuria abbia emesso il verdetto senza che il rapinatore sia stato riconosciuto dal volto...

Maestra bianca scrive per punizione sul viso di una scolara

Alunna nera come lavagna

WASHINGTON Una maestra bianca di un asilo della Carolina del Sud è stata sospesa per aver scritto un messaggio di rimprovero sul viso di una bambina nera.

un'azione legale contro la Peppercup Elementary School di Nord Charleston. Mentre il suo avvocato...

medico, dopo aver tentato inutilmente di cancellare il messaggio, che si era dimostrato resistente ai prodotti domestici.



RESIDENZE PER ANZIANI
ANNI AZZURRI
INTERVENTI SOCIALI
02.57691603
Internet: <http://www.anniazurri.com/>

L'Unità

GIORNALI
I LIBRI
DELL'UNITÀ
Giornale + videocassetta
un film di Sergio Leone
«Il Colosso di Rodi»
con R. Calhoun G. Marchal
Lea Massari

RESIDENZE PER ANZIANI
ANNI AZZURRI
INTERVENTI SOCIALI
02.57691603
Internet: <http://www.anniazurri.com/>

ANNO 73. N. 273 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 16 NOVEMBRE 1996 - L. 8.000 ARR. L. 16.000

L'ultima telefonata con D'Alema. Un tecnico ai Lavori pubblici?

Di Pietro non torna

«Farò il pastore». Fax a Prodi: ti chiamerò I suoi amici: per ora non facciamo il partito

Anche il governo dica «basta»

LUCIO VILLARI

A QUESTO punto, anche il governo e la maggioranza politica che lo sostiene hanno il diritto di dire «basta». Ma hanno anche il dovere di portare avanti, con la massima decisione, il programma che ha avuto il consenso della maggioranza degli italiani nelle elezioni di aprile. Un programma che, per la parte che gli competeva, anche il ministro Antonio Di Pietro stava svolgendo con energia, intelligenza e determinazione. Il tiro al piccione contro Di Pietro non è solo la vendetta dei ladri e dei corrotti, processati e condannati, e di quelli che sono in attesa di giudizio, è anche la preventiva difesa di quanti non sopportavano un ministro efficiente in un delicato settore della vita produttiva. Dunque il governo è attaccato non soltanto per le deleghe e per la Finanziaria ma anche perché sta attuando, attraverso l'opera del presidente del Consiglio e dei suoi ministri un disegno politico.

Vi sono stati degli errori? Forse sì, ma dai milioni di elettori che hanno decretato il successo dell'Ulivo non si è mai levata, in questi sette mesi, una voce che mettesse in dubbio la legittimità e l'attendibilità dei suoi propositi e degli uomini chiamati ad attuarli. Dunque il governo può fronteggiare benissimo l'attacco a Di Pietro e essere, come opportunamente ha fatto il presidente Prodi in Parla-

SEGUE A PAGINA 7

■ ROMA. «Torno a fare il pastore», aveva detto in Turchia. Poi ieri un fax a Prodi, poche righe per tornare a spiegare i motivi delle dimissioni, per raccontare l'amarrezza per gli attacchi subiti. Oggi il Consiglio dei ministri si riunirà e farà un passo ufficiale per chiedere al ministro dei Lavori pubblici di non lasciare il suo posto. La stessa domanda che hanno continuato a fare i cittadini via fax e per telefono. La stessa richiesta dei dipendenti del ministero che ieri mattina hanno manifestato in difesa del loro ministro. Ma le possibilità che Di Pietro receda dalla sua decisione sembrano davvero pochissime, anche

dopo le pressioni, tra queste una telefonata di D'Alema. La stabilità del governo non è in discussione, lo ripetono i ministri e la maggioranza, ma nemmeno l'opposizione pensa che dalle dimissioni dell'ex pm possano venire scossi all'esecutivo. Tam tam di voci su chi potrebbe assumere l'incarico ai Lavori pubblici, ma intanto la discussione più forte riguarda il futuro di Di Pietro. Resterà in politica? Fonderà un partito? Quest'ultima è un'ipotesi che i suoi amici per ora escludono, anche se Federico Orlando li invita a riunirsi in un coordinamento. Un sondaggio attribuisce a suo ipotetico partito il 14 per cento.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 345 e 6



L'INTERVISTA

Ciampi ottimista: «L'Italia va ma guai a sbagliare»

■ ROMA. Il nostro Paese è entrato in un circolo virtuoso ed è aumentata la fiducia delle genti. Il superministro dell'economia, Carlo Azeglio Ciampi, parla il linguaggio della serenità e dell'ottimismo. Ma avverte: «Siamo su un crinale, tutto si può rompere». Ciampi dice la sua anche sul caso Di Pietro, parla dell'ingresso in Europa, della manovra finanziaria, dei tempi del rientro della lira nello Sme e dell'atteso nuovo taglio del tasso di sconto. E assicura che il programma delle privatizzazioni va avanti.

GIUSEPPE F. MENNELLA
A PAGINA 7



Migliaia di rifugiati ruandesi diretti verso il confine con il Ruanda

David Guttenfelder/Ap

Zaire Una marea umana in fuga dal massacro

L'ultimo assalto dei ribelli tutsi in Zaire sta producendo in queste ore un'altra grande marea di umanità dolente in cerca di pace. Ai 300mila già in rotta verso il confine con il Ruanda si sono aggiunte ieri altre 400mila persone costrette a lasciare il campo profughi di Mugunga, il più grande del mondo, dopo un violento attacco d'artiglieria dei tutsi banyamulenge. Sono quasi tutti hutu fuggiti dal Ruanda dopo la guerra civile di due anni fa, che ora stanno facendo ritorno in patria senza speranza. L'Onu ha trovato l'accordo per la missione umanitaria da inviare in Zaire, che al cospetto di queste ultime notizie appare tardiva e inconsistente. La richiesta di annullamento è arrivata dal governo ruandese che si trova ora a fronteggiare questa marea umana di ritorno. Gli Stati Uniti, hanno voluto che si scrivessero impegni limitatissimi nel testo di risoluzione. La missione, a cui parteciperanno anche gli italiani del Battaglione San Marco e della Brigata Garibaldi, avrà una durata massima di quattro mesi. Finirà il 31 marzo 1997.

A PAGINA 14

L'Eurotassa sarà di 7mila miliardi Sì al rimborso

■ ROMA. La Finanziaria '97 arriva al traguardo di Montecitorio. Oggi il «sì» definitivo della Camera, si creano ora le condizioni per il rientro della lira nello Sme. In vista dell'incontro con Cgil-Cisl-Uil, il governo mette a punto i provvedimenti per i 12.500 miliardi del «contributo per l'Europa». 7mila miliardi verranno da un'addizionale sui redditi Irpef (esentati i più poveri), ma in cambio ai cittadini verranno dati titoli pubblici o warrant. Gli altri 5-6mila miliardi verranno reperiti senza colpire i contribuenti, recuperando imposte non versate e con misure anti-elusione.

ROBERTO GIOVANNINI
A PAGINA 17

Problemi con il Vaticano dietro il ritardo del «lider maximo»? Per Cuba colpa della pioggia

Arrivo nel mistero per Fidel

Vanno in tilt diplomazia, stampa e sicurezza

LA POLEMICA

Gianni Minà
Fermiano
insieme
l'attacco
americano

Renzo Foa
I diritti
umani
sono
optional?

A PAGINA 2

■ ROMA. Fidel Castro sarà presente oggi al summit FaO. Ma la certezza è arrivata solo a tarda notte, perché la presenza del *lider maximo*, è stata a lungo in dubbio. Da Cuba si diceva che per il maltempo non era potuto partire, ma si parlava anche di tattica per accrescere l'attesa o di ostacoli nel dialogo con il Vaticano. Le voci si sono inasprite finché, in nottata è giunta la notizia che Castro stava arrivando.

BADUEL FONTANA
A PAGINA 13



di SERGIO LEONE
con
CHRISTOPHER
EASTWOOD
BLAKE
WALLACH
Lee Van
CLEEF

7

SABATO 23 NOVEMBRE
IL BUONO, IL BRUTTO, IL CATTIVO

L'ARTICOLO

Costanzo
Qual è
il ruolo
della tv
pubblica?

A PAGINA 2

L'ARTICOLO

Dove Berlinguer non è più attuale

PIETRO FOLENA

CARA BIANCA, la tua lettera mi ha turbato. Anzitutto perché ricordando il tuo riserbo e la tua dignità, nei dodici anni che ci dividono dalla morte di tuo padre, ti ho rivisto a Padova. Doveva essere l'8 o il 9 di giugno 1984 e io - segretario cittadino del Pci - ero responsabile in quelle ore drammatiche del rispetto del vostro riserbo, tuo e della tua famiglia. Stavo lì, al Plaza, a garantire che la vostra sofferenza non fosse violata dai flash dei fotografi e dalle luci delle televisioni. Il mondo intero guardava al Pci e alla famiglia Berlinguer. Si sentiva che si stava spegnendo un uomo straordinario, fuori dal comune.

SEGUE A PAGINA 2

È nato un nuovo settimanale
L'ITALIANO
libero e basta.
Costa soltanto 500 lire
Ogni venerdì in edicola



CHE TEMPO FA Il silenzio

DI RIFORMA della pubblica amministrazione sento parlare da quando andavo all'asilo. Ora che ne è stata fatta una, è difficile trovarne una traccia intellegibile nel dibattito politico, e i giornali ne danno qualche cenno nelle pagine interne, nei rari interstizi non ancora occlusi dall'alluvione di proclami, lettere, dichiarazioni e accuse tra i cosiddetti «protagonisti della politica». La politica non è protagonista, tra i protagonisti della politica, e - di conseguenza - neppure sui giornali, almeno in questo caso succubi testimoni di un vizio non loro. E dunque: una riforma strutturale dello Stato passa quasi sotto silenzio nel paese; e non è sul suo valore o sulla sua mediocrità che il paese medesimo si divide e cresce, e capisce, e giudica, ma sulle battute cretine di Berlusconi, sulle dimissioni della Ducia e sulla doppia firma di Di Pietro. Guardate: nessun problema nazionale è grave come questo. C'è solo il contesto, non il testo. E continuiamo a dirci governativi o antigovernativi senza sapere che cosa ha fatto o non ha fatto il governo. Come gli ultras allo stadio, troppo impegnati a insultarsi per seguire la partita.
[MICHELE SERRA]

Limina
Fabrizio Tonello
Da Saigon a Oklahoma City
Un viaggio nella nuova destra americana.
Sconvolgente e attualissimo.
pp. 264, lire 28.000

D'Alema: «Patto per il lavoro, attuare gli accordi»

Governo-sindacati alla resa dei conti

Finanziaria, lunedì l'incontro

«Lunedì sarà il giorno della verità per i rapporti tra governo e sindacati». Così Guglielmo Epifani, vicesegretario della Cgil, affronta l'incontro con l'esecutivo sulla Finanziaria non escludendo il ricorso allo sciopero. Tra i punti controversi il mancato inserimento dei contratti per le aree di crisi nei collegati alla manovra, a causa delle perplessità di Rifondazione. D'Alema: «Il governo rispetti i patti sottoscritti». Bertinotti: «Sull'occupazione riapriamo il confronto».

PIERO DI SIENA

ROMA. Sulla Finanziaria anche i sindacati scenderanno in piazza dopo le manifestazioni del Polo e la durissima condotta parlamentare delle opposizioni? Lo si saprà con una certa attendibilità lunedì, dopo l'incontro che Cgil, Cisl e Uil avranno con il governo. A dirlo è stato ieri il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani. «Lunedì - ha affermato Epifani - è il giorno della verità nei rapporti tra governo e sindacati. E se dall'incontro, continua il numero due della Cgil, emergerà che «dubbi, incertezze e ritardi» non saranno stati superati, «al sindacato non resterà che registrare l'impossibilità di continuare la strada delle intese o degli accordi e chiamare i lavoratori alla mobilitazione e alla lotta».

«Il giorno della verità»

Più facile a dirsi che a farsi, soprattutto dopo la mobilitazione del Polo, che domani continuerà in importanti città italiane, a cominciare da Milano. L'azione del sindacato potrebbe diventare l'altro braccio di una tenaglia.

I punti aperti sono quelli dell'ultimo incontro, risalente ormai a più di una settimana fa: inserimento della normativa dei contratti d'area, previsti dal patto per il lavoro, nei collegati alla Finanziaria; chiarimento sul carico fiscale, tassa per l'Europa com-

presata, che dovranno sopportare lavoratori dipendenti e pensionati; comportamenti coerenti con l'accordo di luglio per i contratti che impegnano direttamente il governo, come quello dei ferrovieri.

Un ulteriore elemento di complicazione nasce dal fatto che il mancato inserimento nei collegati alla Finanziaria delle parti relative all'accordo sull'occupazione dipende dalle riserve che Rifondazione comunista, mantiene su alcuni punti dell'intesa.

A questo proposito, il segretario del Pds, Massimo D'Alema, nel riconoscere le ragioni dei sindacati a voler vedere immediatamente attuato l'accordo «firmato davanti a loro e a parecchie associazioni di categoria», ha voluto ricordare a Rifondazione che «quando si sostiene un governo succede che alcune cose piacciono di più e altre meno, ma quando un governo firma un accordo deve onorarlo e anche chi lo sostiene».

La sottolineatura di D'Alema nasce probabilmente anche dal fatto che sulle questioni dell'occupazione ieri Fausto Bertinotti ha dato l'impressione di voler riaprire il confronto «tra governo, maggioranza parlamentare e forze sindacali e sociali».

In quella sede Rifondazione, dice il segretario di Prc, si presenterà con la proposta «di una riduzione gene-

ralizzata e consistente dell'orario di lavoro a parità di retribuzione» e di «un piano di lavori di pubblica utilità capaci di cominciare a ridurre al di sotto del 10% il tasso di disoccupazione».

Bertinotti ribadisce la sua contrarietà alle misure relative al mercato del lavoro contenute nell'accordo firmato da governo e parti sociali, ma sulla questione dei contratti d'area, che è quella che in maniera più stringente riguarda i collegati alla Finanziaria, sottolinea che Rifondazione non ha un'avversione di principio, ma solo l'esigenza che si chiarisca che «ai lavoratori interessati da questi contratti non saranno applicati trattamenti economico-normativi inferiori a quelli previsti nei contratti nazionali di lavoro».

Grandi: «Soluzione possibile»

Che su questo aspetto dei contratti d'area lunedì sarà possibile arrivare a un risultato positivo è convinto anche il responsabile per il lavoro del Pds, Alfiero Grandi, il quale sottolinea il paradosso costituito dal fatto che per l'occupazione la Finanziaria prevede risorse ma non gli strumenti per spenderle. Sui problemi di merito afferma che «sono state preparate possibili soluzioni che non contraddicono i contratti nazionali di lavoro». Grandi comunque esorta il governo per lunedì a «preparare risposte adeguate», al fine di scongiurare una rottura, e per quel che riguarda il mercato del lavoro invece indica la strada di un «percorso parlamentare accelerato».

Sulla Finanziaria appaiono insoddisfatti anche il presidente della Lega delle cooperative, Ivano Barberini, e il segretario generale della Cna, Gian Carlo Sangalli. Il primo per l'indeterminazione delle misure fiscali, il secondo per i ritardi relativi all'attuazione del patto per il lavoro.



Durante/Ansa

Nuova sentenza: non è licenziabile chi si assenta alla visita fiscale

Non può essere licenziato il lavoratore che non si fa trovare in casa per la visita fiscale perché prima di assumere il provvedimento l'amministrazione deve comunque accertarsi delle sue reali condizioni di salute. Prima di licenziare un dipendente che adducendo motivi di salute si sottrae ai suoi doveri con assenze ingiustificate, la pubblica amministrazione deve, infatti, «disporre la visita fiscale a domicilio per accertarne lo stato»; ma se il medico fiscale non trova l'interessato, questo non basta a licenziarlo «perché, prima di assumere il provvedimento, l'amministrazione avrebbe dovuto comunque accertarsi delle reali condizioni del dipendente». Il principio è del Consiglio di Stato (sentenza n. 1537/96 della Sesta sezione) che ha respinto il ricorso in appello del ministero della Pubblica Istruzione contro la decisione del Tar della Calabria di annullare il provvedimento di decadenza dal servizio disposto dal provveditore agli studi di Cosenza nei confronti di un ausiliario di scuola media.

Italia: «Siamo al volto peggiore del padronato»

Metalmecchanici, il ballo delle cifre

EMANUELA RISARI

ROMA. Nella posizione di Federmecca sul rinnovo del contratto «c'è il volto peggiore del padronato italiano». Parola del leader della Fim, Gianni Italia.

E anche ieri il confronto a distanza (che si sta svolgendo in gran parte attraverso l'agenzia di stampa Radiocor) ha registrato, se possibile, un'ulteriore drammaticizzazione.

Federmecca «offre» 120mila lire? Neanche per sogno, ha dichiarato il presidente, Gabriele Albertini: «Smentisco nella maniera più assoluta. La nostra è solo una metodologia di calcolo. Non abbiamo fatto cifre. Anzi, le cifre le fa il sindacato, perché pensa ad una mediazione nella speranza che la metà tra le richieste delle parti rappresenti la soluzione per il contratto».

Numeri o sostanza?

Occorre - è utile? - un esercizio aritmetico? Pare proprio di no, visto che per Albertini condizione è comunque che il sindacato entri «in una logica per obiettivi. Su questa base si potrà lavorare». E che il Governo ne resti fuori: «Non può mediare - dice - visto che è parte in causa dell'accordo di luglio che per primo porta il suo nome, né ne può essere il garante, perché inadempiente». Contorto, ma efficace, conclude: «In quell'impresa erano previste per i salari aziendali forme di decontribuzione che il Governo non solo non ha introdotto, ma anzi ha maggiorato. Senza contare che la flessibilità e il lavoro interinale sono ancora allo stato di laboratorio». Vendita, dunque, sul portafoglio dei dipendenti.

Risponde ancora Italia «Sui conti Albertini può girare la come vuole, ma rimane il fatto che le sue proposte mirano ad offrirci da un minimo di 90mila ad un massimo di 126mila lire, a seconda del calcolo che prendiamo a riferimento». E i sindacati quel che avevano da dire - in cifre e disponibilità - l'hanno già detto a luglio e ripetuto dopo l'estate: le 97 mila lire del recupero non si toccano. Su altro si può ragionare: scom-

graduando gli aumenti, eccetera eccetera. Mettendo in campo, insomma, tutte le «variabili» di una trattativa normale. Ma questa dei metalmecchanici, inutile dirlo, lo è sempre meno.

Aggiunge Italia: «Il presidente ha poca esperienza contrattuale. Ma la verità è che Federmecca non vuole fare il contratto». Per lui, come per il segretario della Uilm Angeletti e per quello della Fiom Sabatini, comunque il Governo deve pronunciarsi. Non da «mediatore», ma da «soggetto».

Perché, come spiega Claudio Sabatini, in verità nelle posizioni di ieri di Federmecca non c'è «nulla di nuovo rispetto alla posizione già assunta prima dell'interruzione delle trattative. Semplicemente, le posizioni di Federmecca negano gli elementi essenziali dell'accordo di luglio (il recupero del potere d'acquisto perso nel biennio trascorso e i due livelli di contrattazione). Di nuovo c'è solo l'aggiunta degli ormai famosi 4,5 punti di inflazione che, peraltro, non si capisce su quali criteri siano definiti». È la solita, «ripetuta provocazione, che ha come obiettivo quello di liquidare i diritti contrattuali dei metalmecchanici e con essi il contratto nazionale. La nostra risposta sarà, intanto, lo sciopero generale del 22 con la manifestazione a Roma».

Interrogazione a Treu e Prodi

Intanto, mentre anche un nutrito gruppo di parlamentari Cristiano Sociali (Lucià, Chiusoli, Lucidi, Maselli, Stelluti) chiedono con un'interrogazione a risposta scritta l'intervento del Governo dicendo a chiare lettere che «Federmecca e Confindustria impediscono una soluzione positiva della vertenza dei metalmecchanici», scende in campo per gli industriali anche il direttore generale di Federmecca (ma li mandano in giro a due a due?). Per ridire le stesse cose di Albertini. Aggiungendo però, a proposito di progresso, che «un margine di trattativa c'è dovunque. Ma bisognerebbe ripartire da zero e il sindacato dovrebbe modificare la sua attitudine negoziale».

E in attesa di nuovi «effetti speciali» cominciano a scaldarsi anche i metalmecchanici del Sud: ieri hanno scioperato ad Avellino, con presidio davanti alla sede degli industriali.

Gra - tis.

(a grande richiesta fino al 30 novembre)

La rete GSM di TIM copre il 92,9% della popolazione e il 62,4% del territorio.

GSEIT

**SALTA
INTIM.**

Fino al
30 novembre
l'attivazione
del GSM
è gratis.
Risparmi
238.000 lire.
TIM conviene
sempre.

Gra-zie.

TIM
Telecom Italia Mobile

Svizzera Pacco bomba uccide una tredicenne

Un pacco nella buca delle lettere. Una ragazzina svizzera di 13 anni è rimasta uccisa ieri in Svizzera dall'esplosione di un ordigno nascosto in un pacchetto, forse recapitato per posta. Anche la madre della bambina è rimasta gravemente ferita. La bomba, secondo quanto riferito in serata dalla radio svizzera, è esplosa tra le mani della tredicenne, mentre questa stava aprendo il pacco davanti alla madre. Trasportata immediatamente in ospedale, la ragazzina è morta poco dopo. La madre è ancora ricoverata in gravi condizioni. Entrambe le vittime sono di nazionalità svizzera. Un secondo attentato, è avvenuto a Flawil meno di un'ora dopo, quando è esplosa una bomba lasciata sugli scaffali di un grande magazzino. Molti i danni, ma fortunatamente nessuna vittima. La polizia ha aperto un'inchiesta. Nessuno ha rivendicato gli attentati. Si ignora anche se ci sia un legame tra i due gravi episodi.



I cadaveri di una madre e suo figlio ritrovati vicino al campo di Mugunga

David Guttenfelder/Ap

Marea di profughi sul Ruanda Inferno a Mugunga, l'Onu vota la missione

NEW YORK. L'Onu andrà in Zaire. Faticosamente l'altro ieri è stato raggiunto l'accordo nel Consiglio di sicurezza. Ma sarà la missione così come la volevano gli Stati Uniti: semplice, semplice e molto limitata nel tempo. Il contingente multinazionale partirà entro la fine del mese e se ne andrà il 31 marzo del prossimo anno (quattro mesi contro i sei chiesti dal Canada). E poi mandato chiaro e limitatissimo il quartier generale sarà a Goma, città zairese quasi totalmente distrutta dalla guerra civile e ci saranno basi di appoggio a Kinshasa e Kigali. Le basi operative della forza, che conterà 10mila uomini, saranno allestite a Kigali, capitale del Ruanda, Entebbe (Uganda) e Nairobi (Kenya), con avamposti previsti a Goma e Bukavu, nello Zaire orientale. L'accordo dà alle truppe l'autorità di ricorrere alla forza «con tutti i mezzi necessari» soltanto per difesa, ma il generale canadese che lo comanderà, Maurice Baril, ha precisato che i militari non potranno tentare di disarmare le milizie o svolgere compiti di polizia nei campi profughi dove vi sono anche estremisti hutu. Ci saranno quattro fasi. La prima, già iniziata, è quella di collegamento e ricognizione; contemporaneamente esperti di pianificazione si trasferiranno in Europa - cinque ufficiali canadesi sono già arrivati - lo stesso farà da lunedì il generale Baril che vuole essere più vicino alla zona operativa; la seconda fase è quella dell'inizio delle prime truppe che si occuperanno di allestire basi strategiche, preparare avamposti per le operazioni e predisporre uomini nei settori operativi. Con la terza fase si dovranno assicurare libertà di movimento agli effettivi della forza multi-

L'Onu è pronta a partire per lo Zaire, ma la decisione presa a New York potrebbe essere un gesto tardivo. Ieri i ribelli tutsi banyamulenge hanno sferrato un'offensiva contro il più grande campo profughi del mondo, quello di Mugunga. Circa quattrocentomila persone lo stanno lasciando per approdare a Goma e poi sperare nel rimpatrio in Ruanda. Ieri Bill Clinton confermando l'impegno Usa ha definito «incoraggianti» le notizie che giungono dall'Africa centrale.

NOSTRO SERVIZIO

nazionale, aprire corridoi terrestri e facilitare la distribuzione di aiuti umanitari e preparare il passaggio di consegne con la «forza di rimpiazzamento», di cui si occuperà Ghali, che dovrà contare su una maggiore partecipazione africana. La quarta fase sarà il disimpegno della forza multinazionale. Gli americani, per la verità, temono grandemente una nuova Somalia. Dunque, prima di muovere anche un solo uomo pretendono un cessate il fuoco. Clinton ha ribadito che gli Stati Uniti considerano «incoraggianti» le notizie sulle migliaia di profughi che si dirigerebbero verso il confine con il Ruanda, ma ha aggiunto che Washington resta pronta a contribuire alla missione umanitaria. «La nazione più potente del mondo - ha detto - non può voltare le spalle a tutta quella gente disperata e a tutti quei bambini innocenti. La missione che il Canada propone, e alla quale io credo dovrebbero partecipare gli Usa, fornirà garanzie di sicurezza alle agenzie umanitarie che devono distribuire gli aiuti e ai profughi che desiderano tornare a casa in Ruanda». Parlando degli sviluppi positivi sul terreno, Clinton ha

detto di ritenere che «ci sia ancora bisogno di una presenza là per facilitare le operazioni umanitarie». Il presidente non ha fornito particolari sulla missione e sulla natura del contributo statunitense. Il Pentagono ha detto nei giorni scorsi che un migliaio di soldati Usa garantiranno la sicurezza dell'aeroporto di Goma (Zaire), mentre circa altri 3.000 forniranno appoggio logistico dai paesi limitrofi.

Ma le notizie incoraggianti di cui parla il presidente americano sono il lenimento per un fatto che la Casa Bianca, se non avesse avuto i riflettori contro, avrebbe volentieri rimosso. Si spostano profughi verso il Ruanda in virtù dell'ultimo assalto dei ribelli tutsi al più grande campo di ricovero del mondo, quello di Mugunga. Ci vuole una bella faccia tosta a definire «incoraggiante» il forzato esodo di persone - oltre cinquecentomila - sotto i colpi di artiglieria dei ribelli tutsi Banyamulenge, che in attesa dell'arrivo dell'Onu cercano di conquistare più posizioni possibili nella zona est dello Zaire. Questa nuova ondata di uomini in fuga, quasi tutti hutu, sta raggiungendo Goma. Al loro arrivo vengono perquisiti dai ribelli

tutsi per accertare che non siano armati e lasciati andare verso il vicino posto di frontiera ruandese di Gisenyi, dove un incaricato del governo di Kigali è stato incaricato per organizzare il rimpatrio. I tutsi avrebbero ucciso donne e bambini malgrado implorassero pietà. Una situazione che non incoraggia affatto il governo del Ruanda. Con un'amara ironia Kigali boccia la cosiddetta missione. Il massiccio spostamento di profughi in direzione della frontiera ruandese, registrato nelle ultime ore nello Zaire orientale, ha indotto il governo di Kigali a chiedere all'Onu di soprassedere all'invio di una forza multinazionale. «La ragione stessa dell'operazione multinazionale all'esame del Consi-

Map of the region showing Zaire, Ruanda, and Burundi. Text: La missione della forza internazionale che proteggerà l'operazione di soccorso al milione di rifugiati nello Zaire orientale durerà fino al 31 marzo del '97. Compite delle truppe sarà vigilare sul corridoio umanitario per facilitare la distribuzione di aiuti. Una decina di paesi parteciperà alla costituzione di una forza multinazionale di 10-12 mila uomini. USA: 3.000-4.000 soldati inclusi 600 paracadutisti. Canada: 500 soldati subito e altri 1.000 in seguito. G. Bretagna: 3.500 soldati. Francia: 1.000 soldati con compiti di appoggio logistico. ITALIA: 800 soldati. Olanda: 400 soldati. Spagna: 300-350 soldati. Sud Africa, Camerun, Congo, Eritrea, Etiopia, Mali e Senegal: Desiderano dare un contributo alla forza multinazionale.

Multiple short notices for Franco Bertone, Giuseppe Consoli, Luigi Riganeli, and Canù, mentioning family deaths and political affiliations.

Advertisement for l'Unità Vacanze, 20124 MILANO - Via Felice Casati, 32. Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522.

Advertisement for l'Unità Abbonatevi a l'Unità.

COMANDO PROVINCIALE VIGILI DEL FUOCO - MILANO. Bando di gara di licitazione privata in ambito nazionale. Bire appaltante: Comando Provinciale Vigili del Fuoco di Milano, Via Messina 35/37 - 20154 Milano - Fax 02/33104430 - Ufficio Ragioneria Tel. 02/3190231.

Rosso Stalin. Vino Comunista. Sempre giovane e dal sapore antico. Fai un regalo originale, simpatico, ironico. Regala "Rosso Stalin"! Il primo, l'unico. Il vino che vanta ben 10.522 tentativi di imitazione.

Il presidente croato molto malato portato in un ospedale di Washington Tudjman grave ricoverato in Usa

Franjo Tudjman, presidente della Croazia, è stato ricoverato, secondo rivelazioni della rete televisiva Cnn, in un ospedale di Washington. Sarebbe gravemente malato. Zagabria conferma la presenza in Usa del presidente, attribuendola a cure per un malanno al sistema linfatico. Forse si è in presenza di un cancro, forse di un problema cardiaco, non ci sono conferme. La voce di una malattia di Tudjman circolava a Zagabria da settimane.



si trova effettivamente a Washington, ma per curarsi un malanno al sistema linfatico. La possibile malattia di Tudjman preoccupa i suoi connazionali, ma molto anche i diplomatici che con lui hanno trattato e raggiunto l'accordo per la pace di Dayton, il cui anniversario cadrà la prossima settimana. Sul presidente croato e su Slobodan Milosevic la Casa Bianca ha imperniato le speranze di una stabilizzazione dell'area tirando un colpo di spugna sulle gravissime responsabilità degli uomini forti di Zagabria e Belgrado per lo scatenamento del conflitto in Bosnia Erzegovina. Dei tre protagonisti di quell'accordo solo Milosevic godrebbe di buona salute. Nella scorsa primavera anche Sarajevo visse momenti di trepidità attesa per il grave attacco di cuore che colpì Alija Izetbegovic, l'uomo simbolo dello stato bosniaco. Izetbegovic, dopo lunga convalescenza, fu dichiarato fuori pericolo.

Clinton va in vacanza Rinviate nomine del governo

Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton è partito ieri per le sue vacanze nelle Hawaii senza risolvere il dilemma di chi guiderà il Dipartimento di Stato e il Pentagono per i prossimi quattro anni. «Non ho fretta - ha detto Clinton durante una conferenza stampa alla Casa Bianca - Voglio essere sicuro di mettere in campo una squadra di governo che operi in modo armonioso». Clinton, che aveva rimandato la vacanza per studiare la nuova composizione del suo governo, non ha ancora preso una decisione su chi chiamare a succedere a Warren Christopher (Esteri), a William Perry (Difesa) e ad altri quattro ministri che hanno già deciso di andarsene (Commercio, Energia, Trasporti, Lavoro). Per il nuovo segretario di stato, c'è una rosa di quattro nomi: il senatore repubblicano uscente William Cohen, l'ex-senatore democratico George Mitchell, il mediatore per la Bosnia Richard Holbrooke e il senatore democratico uscente Sam Nunn.

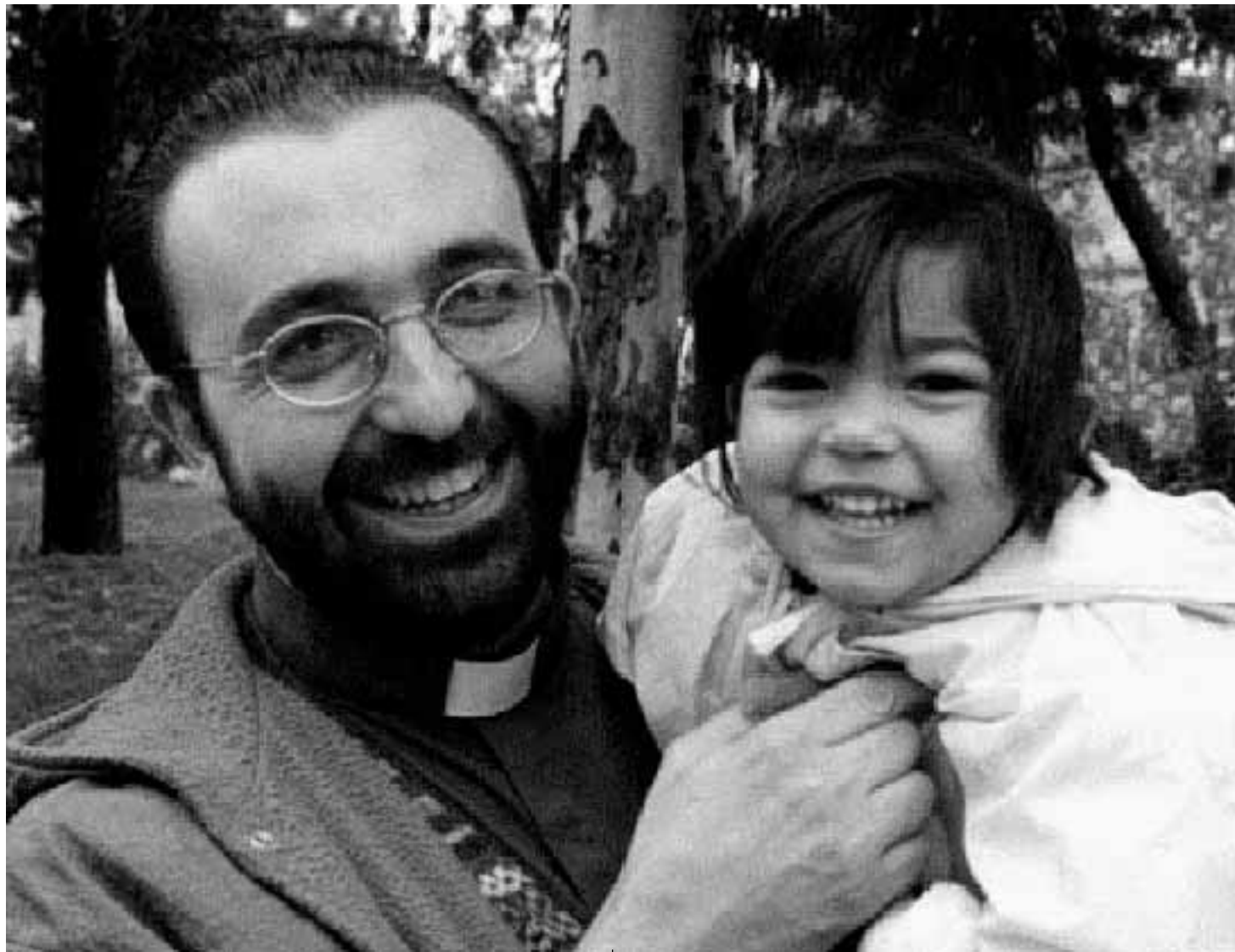
Il presidente della Croazia, Franjo Tudjman sta molto male. Secondo rivelazioni della rete televisiva americana Cnn è stato ricoverato in gravi condizioni al «Walter Reed medical center» di Washington, lo stesso che ospitò Ronald Reagan. Sarebbero fonti dell'amministrazione Usa ad aver dato conferma dell'aver avuto conferma dell'aver avuto ricovero. La notizia è clamorosa, ma a Zagabria in molti sospettavano, negli ultimi tempi, sulla reale tenuta della salute del presidente. Chi lo ha visto recentissima-

mente ne parla come di un uomo molto dimagrito certamente segnato da una malattia. Il settantaquattrenne uomo-simbolo dell'indipendenza croata, leader del partito HdZ, che ha raccolto nazionalisti e ultranazionalisti e che governa quasi in un regime di partito unico il paese, è certamente malato. Ma il mistero resta su quale sarebbe il male che starebbe seriamente minando la salute del conduttore croato. Fonti di Zagabria accreditavano una grave malattia cardiaca. Dagli Usa ieri rimbalzava

l'ipotesi di un tumore: nello stesso ospedale di Washington mesi fa si è recato il ministro croato Susak. Mercoledì l'agenzia croata Hina aveva riferito da Zagabria che Franjo Tudjman si era sottoposto ad un check up medico, ma senza fornire ulteriori dettagli. Ieri bocce cucite sia al dipartimento di stato sia all'ambasciata croata negli Stati Uniti. L'ufficio di presidenza di Zagabria ha, al contrario, confermato che Tudjman

Il parroco si autodenuncia «Ho in casa dei clandestini»

Nuova, clamorosa protesta del parroco della chiesa di Sant'Angelo a Scala, il paesino di montagna in provincia di Avellino. «Mi autodenuncio: da 15 giorni nascondo e proteggero una famiglia di immigrati clandestini», ha scritto don Vitaliano Della Sala nella «confessione-provocazione» indirizzata ai presidenti di Camera e Senato, al ministro degli Affari Sociali e al comando dei carabinieri. «Occorre rispettare la legge, ma nessuna legge può chiederci di rimanere impassibili mentre uomini, donne e bambini vivono braccati e muoiono di fame», afferma il giovane «prete scomodo». Fino a qualche giorno fa sul campanile della chiesa sventolava la bandiera di Cuba, che il sacerdote aveva issato per protestare «contro l'embargo Usa nei confronti dell'isola caraibica». La storia di Irbine Srecko, un serbo non violento di 27 anni, di sua moglie Zorica, di 25, e dei figli Darko, di 7 e Antonietta, di 2, ha sconvolto la coscienza di don Vitaliano. Il parroco ha raccolto anche tre milioni di lire che sono serviti all'immigrato per pagare la banda di criminali che lo aveva fatto passare il confine.



Ciro Fusco/Ansa

Immigrati, niente espulsioni

Decaduto il decreto. Circolare di Napolitano

Dalla scorsa notte, con la scadenza del decreto Dini, migliaia di immigrati corrono il rischio di espulsione. Immediato intervento del ministro dell'Interno Napolitano che, in una circolare alle prefetture, ha fatto sapere che i 220 mila permessi già concessi, su 248 mila richiesti, non vengono comunque revocati. Il ministro Bindi ha poi emesso un'ordinanza con la quale si stabilisce che l'assistenza sanitaria continuerà ad essere erogata a tutti. Protesta di An.

Pertanto gli immigrati con regolare permesso di soggiorno potevano tranquillamente portare avanti la loro attività lavorativa. Per gli altri, si trattava di procedere ad un esame caso per caso, tenendo conto di tutte le situazioni particolari e personali. Sempre nel pomeriggio d'ieri, il ministro della Sanità Rosy Bindi firmava una ordinanza con la quale si stabiliva che "non saranno comunque negate le cure sanitarie agli immigrati extracomunitari anche se privi di permesso di soggiorno. L'ordinanza del ministro Bindi (valida per novanta giorni) impone alle strutture pubbliche e accreditate l'erogazione delle cure ambulatoriali e ospedaliere essenziali anche continuative per malattia e infortunio. Gli immediati e legittimi provvedimenti governativi hanno subito sollevato, le proteste di Alleanza nazionale. Maurizio Gaspari, coordinatore dell'esecutivo di An, ha immediatamente chiesto norme più severe sull'espulsione degli extracomunitari e di tutti gli eventuali clandestini. Sulla circolare di Napolitano ai prefetti e ai questori, Gaspari ha parlato di "illegalità" da parte del ministro e del Capo della polizia sostenendo che la scadenza del decreto Dini ha privato gli extracomunitari clandestini che si sono autodenunciati, sono ora "privi di ogni copertura giuridica". Gaspari, ovviamente, non ha

tenuto in alcun conto neanche i motivi di ordine pubblico invocati dal capo della polizia. Dal canto loro, le organizzazioni di volontariato e cattoliche che aiutano gli immigrati, hanno già annunciato manifestazioni di protesta contro l'incredibile situazione che si è andata creando e di sostegno concreto agli immigrati privi ancora di permesso, nonostante la presentazione di tutta la documentazione richiesta. Senza mezzi termini, tutti parlano di vergognoso egoismo, di "azione canagliasca della destra" e così via. Tra l'altro, proprio ieri, a Lecce, gli agenti della polizia hanno trovato in braccio alla madre, su una barca in arrivo dall'Albania, un bambino di sei mesi in gravi condizioni per il freddo e l'umidità. Il bambino, subito soccorso, era stato immediatamente trasferito in ospedale. Sulla stessa barca c'erano altri 31 albanesi. Tutti sono stati immediatamente rimpatriati. Anche la madre con il piccolo trovato in pessime condizioni sulla barca proveniente dall'Albania. L'Osservatorio di Milano, intanto, ha reso noto i risultati di una ricerca sui 220 mila immigrati che hanno ottenuto il permesso di soggiorno. La nazionalità più numerosa è quella marocchina. Poi vengono albanesi, cinesi, filippini, tunisini, del Perù, della Romania, dell'Algeria, della Nigeria e del Senegal.

Cosa dicono le disposizioni diramate dal Viminale

Decade il decreto legge sull'immigrazione. Il Viminale informa che «tenuto conto della sentenza della Corte costituzionale sulla riproposizione dei decreti non convertiti, non ha potuto reiterare il decreto (13 settembre '96) che da ultimo ha disciplinato la regolarizzazione dei cittadini extracomunitari presenti in Italia alla data del 31 marzo scorso». Al fine di non compromettere «irreversibilmente» la posizione di coloro che hanno intrapreso la via della regolarizzazione, la nota del Viminale specifica che sono state diramate direttive ai prefetti e ai questori per mantenere in sospeso tali situazioni giuridiche. In merito alle espulsioni, potranno essere disposti, nei confronti degli stranieri interessati alla regolarizzazione, solo per fatti nuovi. Mentre per i minori di 16 anni, donne incinte, familiari di cittadini italiani, la nota spiega che «dovranno ritenersi prevalenti le ragioni di carattere umanitario rispetto all'obbligo di espulsione, nei casi in cui il provvedimento è rimesso alla discrezionalità amministrativa».

Bologna, i carabinieri cercavano droga

I Cc devastano centro accoglienza

Danni per 60 milioni, mobili e strutture devastati, due persone al pronto soccorso e tre arresti per mezzo chilo di «fumo». È il bilancio di un blitz dei carabinieri in un centro di accoglienza per immigrati, sede della comunità senegalese di Bologna, dove vivono 66 lavoratori. L'assessora alle Politiche sociali, Lalla Golfarelli: «Farò un esposto alla magistratura, ai vertici dell'Arma e ai ministri competenti. Voglio sapere se questa prassi è normale».

PAOLA MINOLITI

■ BOLOGNA. È normale che, per scovare mezzo chilo di hashish, i carabinieri devastino un centro di prima accoglienza per immigrati, provocando danni per 60 milioni alle strutture comunali e distruggendo i beni di decine di lavoratori stranieri che vivono in Italia regolarmente? Per ottenere risposta a questa domanda l'assessora alle Politiche sociali del Comune di Bologna, Lalla Golfarelli, annuncia un esposto alla magistratura perché si indaghi sulla vicenda, richieste di spiegazioni ai vertici locali dei carabinieri e una lettera, indirizzata ai ministri della Giustizia, degli Affari sociali e dell'Interno per informarli della situazione.

L'irruzione

Il *casus belli* sugli immigrati a Bologna è scoppio giovedì alle 15, quando i carabinieri di Ferrara e del nucleo operativo provinciale hanno fatto irruzione nelle ex scuole Certani, da anni trasformate in centro di prima accoglienza per immigrati. Nel centro, definito una struttura modello, vivono 66 lavoratori, per la maggior parte senegalesi, che dividono 10 stanze a 6 o 7 letti ciascuna e i servizi. Niente guardiole, niente operatori fissi: le ex Certani sono autogestite dai residenti e sono anche il punto di riferimento per la comunità senegalese in città, che ha qui la sua associazione e collabora con il quartiere su iniziative di mediazione interculturale.

Tutto questo fino a giovedì. Perché oggi le ex Certani sono parecchio cambiate: porte e infissi sono stati spaccati, i vetri frantumati, termosifoni e sciacquoni sono divelti, i materassi fatti a brandelli, armadi e tavoli sono in pezzi. In tutto, il Comune ha subito danni per 50 milioni alle strutture e 10 ai mobili, per non parlare dei beni personali dei residenti che al momento dell'irruzione erano quasi tutti al lavoro e che, al loro ritorno, hanno trovato le proprie cose sventrate e ammassate dappertutto.

Cosa è accaduto? I carabinieri parlano di una normale operazione di polizia giudiziaria, nata da una «soffiata» a Ferrara e confermata da alcuni residenti del centro, che avrebbero richiesto l'intervento delle forze dell'ordine. I militari cercavano droga e persone e dalla perquisizione, in effetti, sono saltati fuori mezzo chilo di «fumo» e qualche grammo di marijuana, scovati in un ar-

madietto e in un paio di scarpe da ginnastica. In manette sono finiti tre senegalesi, fra cui un minore clandestino e un ospite del centro che lavora come operaio in un'azienda artigiana.

Ma i residenti dicono che si è trattato di un blitz alla Rambo, con tanto di colpi esplosivi in aria e pistole puntate alla tempia, e che anche i responsabili del centro sono stati ammanettati e buttati a terra. «I lavoratori erano nel panico, alcuni ospiti si sono gettati dalla finestra per il terrore pensando che i carabinieri, in borghese, fossero dei naziskin», ha raccontato ieri Francesca Steiner dell'Istituzione per l'immigrazione.

«Massima collaborazione»

Un paio di persone sono finite al pronto soccorso, mentre i lavoratori senegalesi accusano i carabinieri di aver prelevato denaro, oro, oggetti personali senza rilasciare nessuna ricevuta o verbale di sequestro.

Dice l'assessora Golfarelli: «Voglio sapere se è normale distruggere fisicamente un luogo che è la casa di decine di lavoratori onesti, di cittadini come tutti gli altri». Il comandante del Gruppo carabinieri, il colonnello Arturo Esposito, ha assicurato all'assessora la massima collaborazione.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
 Condirettore: Silvio Scavone
 Direttore editoriale: Antonio Zollo
 Vice direttore: Marco Demarco (vicario)
 Giancarlo Rosetti
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)
 "L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
 Presidente: Giovanni Laterza
 Consiglio d'Amministrazione:
 Elisabetta Di Felice, Marco Pivetta,
 Giovanni Laterza, Simona Marchini,
 Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia,
 Alfredo Medici, Gerardo Nola, Claudio Marzallo,
 Ignazio Rossi, Francesco Riccio,
 Gianluigi Serfini, Antonio Zollo
 Consiglieri delegati:
 Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
 Direttore generale:
 Nedo Anzietti
 Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 690961, telex 613461, fax 06 6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
 iscritt. come giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 4555
 Certificato n. 2948 del 14/12/1995

in edicola a
L. 1.500

diario

della settimana

sponsor ufficiale della buona lettura

In questo numero:

Volo AZ 4118, il ragazzo che sopravvisse all'acqua e al cielo
 La guarigione dall'eroina: chi la cerca e chi no
 Tutti quelli che non vogliono andare in Europa
 Archivi: il giorno in cui Michele Serra progettò Cuore
 Libri, cinema, teatro, musica e un racconto inedito di Joseph Zoderer

Storie, idee e ritratti dall'Italia e dal mondo.

+

+

TV. Bongiorno parla del Festival

Mike tra Sanremo e «Telemania»

Mike al festival di Sanremo: «Ci metterò del mio, ma questo non sarà il mio gran finale». Chiambretti compagno di avventura e inviato all'esterno. Intanto Bongiorno continua a registrare la *Ruota* e l'11 dicembre debutterà col nuovo quiz intitolato *Telemania*. Tre concorrenti risponderanno a domande sulla storia della tv italiana. Mediaset, dopo averlo emarginato su Rete 4, non ha potuto negargli il ritorno sul palcoscenico maggiore della Rai.

MARIA NOVELLA OPPO

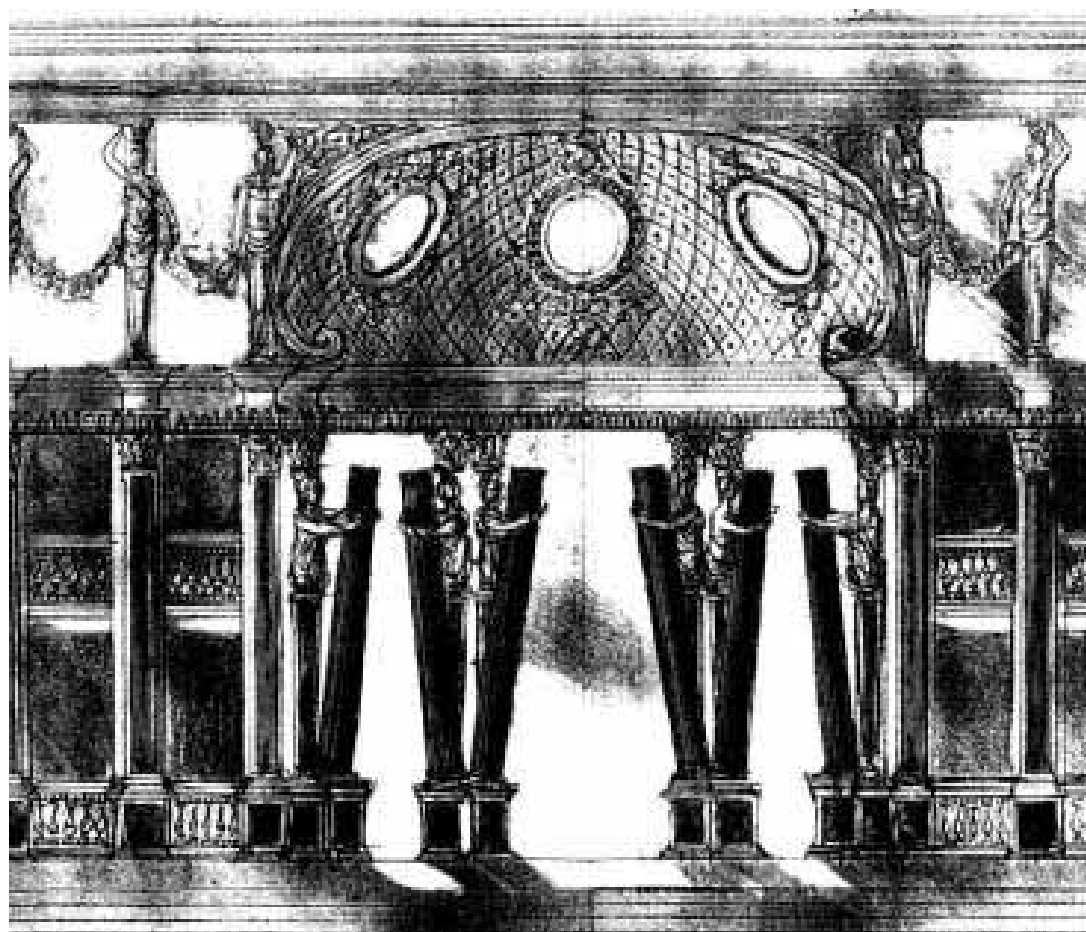
MILANO. Magnifico il Mike «sottano» che abbiamo visto a Sanremo l'altra sera. Sicuramente lo ha ringalluzzito la prospettiva di tornare a condurre la maggiore manifestazione televisiva nazionale. Comunque ha contraddetto le previsioni davvero troppo facili di chi lo immaginava già, sul palco fiorito dell'Ariston, vecchierello canuto e stanco sotto l'imperverare di un Chiambretti giovanilmente aggressivo. Non sarà così. Non lo dice solo Chiambretti, lo dice lo stesso Bongiorno, che non ha perso la sua coscienza professionale e soprattutto la capacità di dominare il palcoscenico. E tantomeno la volontà. E infatti annuncia: «Per vincere il confronto con Baudo, Piero ed io cambieremo molto del Festival. Mi sento ringiovanito di 20 anni. Ma poi non nasconde l'apprensione di dover ripagare la fiducia della Rai», di dover dimostrare di saper fare il suo mestiere.

Mike esagera, sfodera le sue gaffe clamorose, qualche volta si spencola pericolosamente sul crinale del cattivo gusto, ma non mente mai in diretta tv. Forse qualche volta lo fa nelle registrazioni (le puntate per volta) delle sue *Ruote*, dove lo ha confinato l'impero del marketing, relegandolo senza rispetto sulla rete minore Mediaset, in una sorta di ben pagato prepensionamento. Benché per l'11 dicembre, sempre su Rete 4, sia previsto il debutto del suo nuovo quiz, intitolato giustamente *Telemania*. I concorrenti infatti risponderanno a domande sulla storia della tv italiana. Storia di cui Bongiorno è stato gran parte e, con la possibilità offertagli da

Raiuno, continuerà ad esserlo.

Chi meglio di lui, che è capace di rendere surreale il cutatello, può essere il sacerdote della canzonetta? Tra le carte bollate e i fiori, incurante di ogni verosimiglianza, Mike sfiderà Chiambretti e non ne sarà travolto. Anzitutto perché in ogni modo non se ne accorgerebbe. Ha infatti la noncuranza dei grandi e il professionismo dei mediocri. Più quella svagatezza apparente che gli consente ogni tanto di piazzare dei giudizi inaspettatamente acuti. Capisce infatti anche la tv degli altri, quella di Chiambretti, per esempio, di cui dice con precisione: «Lo ammiro da tempo. Anche se credo che non possa fare il folletto guastatore per tutta la vita. Ha un enorme talento, ma ora che ha quasi 40 anni deve impegnarsi in progetti più seri».

Quindi a Sanremo '97, dal 18 al 22 febbraio, Bongiorno non andrà come un' inconsapevole vittima sacrificale, ma come uno che si sente direttore artistico in pectore. E infatti precisa che ha intenzione di far muovere Chiambretti a tutto campo: «Si collegherà dai posti più impensati - spiega - avrà libertà d'azione. Non possiamo sperare di ripetere i successi di Baudo, uno che il suo mestiere lo sa fare, riproponendo la stessa formula». Insomma il mandato Rai prevede per Mike ampia libertà. Oppure comunque lui ha intenzione di prendersela e la Rai non potrà negargliela. Così come Mediaset non può negargli l'opportunità di dimostrare che emarginarlo è stato un errore.



Un bozzetto disegnato da Pier Luigi Pizzi per la scena dell'«Armide» di Gluck

SCALA. L'étoile nell'opera di Gluck che inaugura la stagione

Armide l'eterea con Ferri

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Sui passi di Mata Hari, Alessandra Ferri si prepara per l'*Armide* con cui la sera del 7 dicembre si inaugura la stagione scaligera. Sua, infatti, sarà l'ampia parte danzata di questo lavoro in cinque atti composto da Gluck nel 1777. L'ultima e unica volta che l'opera con libretto di Quinault (tratto dalla *Gerusalemme Liberata* del Tasso) fu rappresentata nel tempio della lirica milanese, correva l'anno 1911. In quella messa in scena, le danze furono eseguite da Margareta Zelle, in arte «l'occhio del giorno» o «sole» che dir si voglia: Mata Hari. Un intrigante parallelo tra la conturbante spia fucilata a Vincennes nel 1917 e

l'eterea Ferri, «torturata» recentemente dalle cronache per la sua love story col fotografo Fabrizio Ferri.

La Scala intanto è già «all'opera» con le prove per la serata di Sant'Ambrogio. A dirigere, come sempre, sarà il maestro Muti. Che per il ruolo di Armide ha scelto la soprano Anna Caterina Antonacci e per Phenice, Adina Nitescu. Nel cast figurano anche il tenore Vinson Cole, alle prese col personaggio di Renaud. E se le coreografie sono di Heinz Spoerli, regia, scene e costumi portano la prestigiosa firma di Pier Luigi Pizzi.

Complessa la trama dell'opera, che per la prima volta fu rap-

presentata all'Académie Royale Opéra di Parigi il 23 settembre 1777, con ben 26 repliche consecutive, nonostante le polemiche per la pre-esistenza dell'*Armida* e *Rinaldo* del 1686.

La storia di questo penultimo lavoro di Gluck si snoda nel palazzo del re Idrateo a Damasco. La sua bellissima nipote, Armida appunto, affascina i guerrieri cristiani, piegandoli alle forze degli infedeli. Solo uno le resiste: Rinaldo. Da qui l'inizio di una travagliata vicenda amorosa che si interseca con la storia delle crociate, il mito dell'eroe cristiano, la magia pagana di boschi, incantati e giardini delle delizie. Alla fine Rinaldo tornerà in campo, abbandonando Armida con i suoi ammaliati piaceri. Men-

Finanziaria '97 Il Fus torna a quota 900 miliardi

C'è finalmente una buona notizia per le categorie dello spettacolo. Il Fus torna a 900 miliardi. Lo ha annunciato ieri il vicepremier Walter Veltroni. Un emendamento della maggioranza, sostenuto dalla commissione Bilancio e dal Governo, è stato votato ieri in aula recuperando lo stanziamento previsto dalla Finanziaria di Romano Prodi per il settore. La decisione giunge dopo le numerose e vibranti proteste che si sono levate da ogni parte nel mondo dello spettacolo. Un comparto culturale e produttivo che ogni anno deve affrontare tagli e decurtazioni al Fondo unico, destinato a finanziare. «Teatro, danza, cinema e musica - si legge in un comunicato stampa di Palazzo Chigi - potranno contare per il '97 su un contributo pubblico sostanzialmente invariato rispetto al passato, mentre le due ultime Finanziarie erano arrivate a prevedere per l'anno prossimo uno stanziamento di 800 miliardi». Circa cento miliardi in meno.

Cecchi Gori membro Academy of Motion Picture

Da ieri Vittorio Cecchi Gori, «per i risultati eccezionali raggiunti», è membro dell'Academy of Motion Picture Arts and Science con diritto di voto per l'assegnazione degli Oscar.

Il «Pasticciaccio» di Ronconi arriva su Raidue

Arriva su Raidue, per la serie *Palcoscenico* l'allestimento firmato da Luca Ronconi di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, capolavoro di Carlo Emilio Gadda. La regia televisiva dello spettacolo è affidata a Giuseppe Bertolucci che, pur nel rispetto dell'allestimento nonconiano, «ridurrà» il lavoro da cinque a due ore.

A Trieste rassegna di cinema russo

La prima rassegna del cinema russo contemporaneo a cura della Citalia ha proposto al Teatro Miela di Trieste sette pellicole inedite. Oggi tavola rotonda sulle nuove tendenze del cinema russo.

Schwarzle denuncia «Esquire»

Schwarzzenegger ha querelato il mensile «Esquire» per un fotomontaggio in cui appare in divisa da ufficiale tedesco mentre fa il saluto romano. Già in passato l'attore aveva smentito simpatie filonaziste.

A Palermo omaggio a Rosa Balistreri

A sei anni dalla morte e a trenta dal suo esordio in «Ci ragiono in canto» di Dario Fo e del Nuovo Canzoniere Italiano, Palermo ricorda la grande folk-singer Rosa Balistreri, con «I volti di una voce», retrospettiva a cura di Mario Serenelli.

Di che film ti senti oggi?

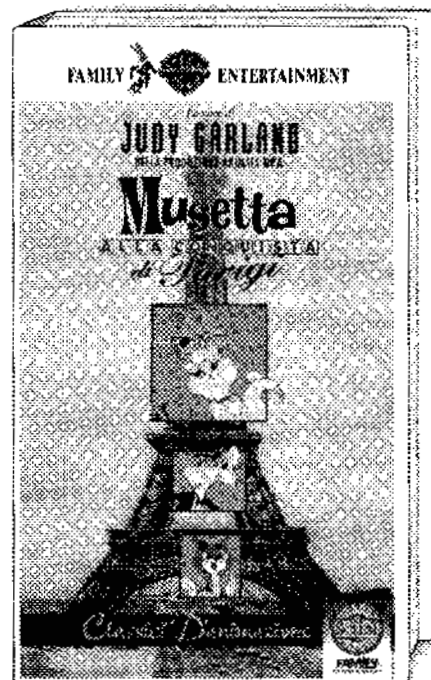
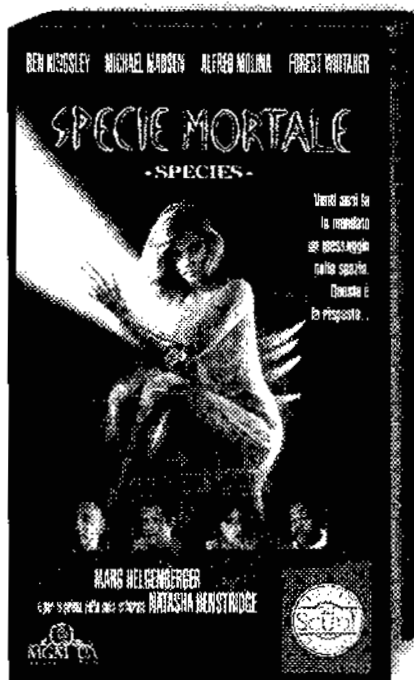
Scegli la tua emozione in videocassetta dal grande catalogo degli Scudi.

«Specie Mortale». Venti anni fa fu mandato un messaggio nella spazio. Ora la risposta è arrivata con la bellissima Sil (la modella canadese Natasha Henstridge), tanto affascinante quanto pericolosa per tutta l'umanità.
In videocassetta a **€ 32.000.**

«Trilogia dell'Uomo Ombra»: «L'Uomo Ombra», «Dopo l'Uomo Ombra» e «Si riparla dell'Uomo Ombra». William Powell e Myrna Loy interpretano la coppia di detective più eleganti e divertenti del cinema, in tre storie fitte di brividi, misteri, punteggiature, come sempre, da un ironico e raffinato umorismo.
In videocassetta a **€ 25.900 cad.**

«Musetta alla conquista di Parigi». Musetta è una dolce gattina campagnola che sogna di andare a vivere a Parigi. Cominciano così le sue avventure, firmate dal grande Chuck Jones (creatore di Willy il Coyote), che sono un gioiello d'animazione dalla trama emozionante e dalle musiche incantevoli.
In videocassetta a **€ 29.900.**

*Gli Scudi® sono distribuiti da Warner Home Video.



EMOZIONI ASSOLUTAMENTE DA AVERE

Per sapere dove trovare «Gli Scudi»

Numero Verde **167-728341**

Il Consiglio di Stato bocchia il ricorso di Michelinì

Il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso presentato da Alberto Michelinì, candidato alle elezioni regionali del Lazio vinte dall'attuale presidente Piero Badaloni. In precedenza il ricorso di Michelinì sul conteggio delle schede era stato respinto dal Tar. «La sentenza del Consiglio di Stato smonta definitivamente una campagna fondata sulla propaganda e sull'insinuazione, anziché sui dati concreti - ha detto Badaloni - Prima ancora che come presidente della regione, come cittadino mi domando: valeva la pena impegnare il lavoro dei giudici per un confronto che ha già trovato la sua soluzione nelle urne? È il caso di dire che oggi la giustizia ha fatto giustizia». Una battaglia, quella di Michelinì, avviata all'indomani dei risultati ufficiali della competizione elettorale. Secondo lui il conteggio delle schede non era esatto, c'erano stati errori tali da ritenere che il vero vincitore fosse lui e non Badaloni. Il vincitore, dal canto suo, non ha mai temuto troppo l'iniziativa avviata dal suo ex avversario. E l'ultimo grado di giudizio della pubblica amministrazione sembra avergli dato ragione: non ci furono errori nel conteggio dei voti assegnati. Dunque, dopo questa sentenza, la battaglia è conclusa.



Gli esami del sottosuolo davanti a Castel Sant'Angelo. Accanto, Antonio Borgone

Zampetti/Blowup

False sculture di Manzu. Quattro denunce

La guardia di finanza ha recuperato trecento sculture in bronzo falsamente attribuite a Giacomo Manzu. Le sculture, che facevano parte di una complessa opera intitolata «Colombe della pace», erano state messe in circolazione sull'intero territorio nazionale e presentate come opere eseguite dal maestro Manzu tra il 1988 e il 1990. Dalle indagini, invece, è emerso che le opere erano state realizzate dopo la morte dell'artista, presso un laboratorio romano. Le opere venivano vendute a dodici milioni l'una ed erano accompagnate da un falso certificato di autenticità. Quattro persone sono state denunciate per contraffazione di opere d'arte.

Psicolabile viveva in garage. Interviene la Ps

La polizia è intervenuta ieri pomeriggio in via Duronia, a Lunghezza, per assistere uno psicofilo di 27 anni che viveva in un garage. È stata una telefonata anonima al 113 ad avvertire della situazione. Il giovane, uscito 20 giorni fa da una comunità, trascorreva le giornate nel cortile e le notti in un sacco a pelo - nutrendosi di melograno e cicoria - nel garage del palazzo in cui vive con il padre, un ex netturbino di 65 anni, separato dalla moglie. Il dirigente della VI sezione della mobile lo ha convinto a lasciare il rifugio e a farsi ricoverare al S. Giovanni. Il padre, adesso, rischia una denuncia per abbandono d'incapace, la madre ha spiegato che il giovane è spesso, a causa dei suoi problemi, violento.

Il Pds di Ostia su sviluppo e turismo

Oggi pomeriggio, a partire dalle 16, presso l'Hotel Satellite a Ostia, iniziano i lavori del convegno «Turismo ma non per caso», un incontro promosso dal Pds locale tra gli amministratori, gli operatori turistici e le categorie interessate per discutere delle proposte di rilancio del litorale. All'incontro saranno presenti, oltre agli amministratori capitolini, anche quelli della Regione.

Fiera di Roma parte venerdì «Florama '96»

Piante, sementi, bulbi, terricci, vasi, articoli per fioristi, attrezzature e macchinari per il giardinaggio. Ma anche alberi e decorazioni natalizie: sono queste alcune delle proposte della IV edizione di «Florama business '96», rassegna del florovivaismo organizzata ed ospitata nei padiglioni della Fiera di Roma dal 22 al 24 novembre. 12mila metri quadrati, 250 espositori e ditte e 23 delegazioni estere sono i numeri di questa edizione, che l'ultimo giorno riserva una sorpresa al grande pubblico: la riproduzione di cinque terrazzi-simbolo che rappresentano la passione per il verde di coloro che vivono negli spazi urbani. Ingresso dalle 10 alle 22. Prezzo del biglietto: 15mila lire.

Sottopasso, scelto il progetto
Scorrerà sette metri sotto il lungotevere

Un chilometro e mezzo di sottopasso, che si insinerà sotto l'attuale lungotevere, ottocento metri di galleria, al posto dei duecentonovantasei attuali della Principe Amedeo. Sono i progetti ai quali ieri la conferenza di servizi presso il provveditorato alle opere pubbliche del Lazio ha dato il via. La decisione sul da farsi a Castel Sant'Angelo per il Giubileo, finalmente è presa. Complessivamente, le opere costeranno duecentosessanta miliardi.

sentita, non supererà i cinquanta chilometri all'ora. Per realizzare l'operazione, si comincerà con un piccolo scavo poco profondo in superficie, due o tre metri; poi la parte esterna verrà richiusa, consentendo dunque la ripresa del traffico veicolare nella attuale sede stradale, e i lavori continueranno nel sottosuolo: per il periodo in cui saranno realizzati questi primi scavi di superficie, ci sarà invece una progettazione a parte di viabilità provvisoria. I rischi archeologici? Il sovrintendente Adriano La Regina spiega che si lavorerà giorno e notte durante i lavori, per tutelare le esigenze archeologiche, per rispettare la necessità di documentare alcune zone. Dagli scavi e dai carteggi finora eseguiti, sembra comunque che non dovrebbero esserci gravi problemi. E se qualcosa dovesse invece essere trovato? «Si vedrà caso per caso», dice Rutelli. Insomma, in corso d'opera. Per realizzare il tutto in tempo per il Giubileo, ci dovranno essere turni lavorativi spinti: ma nelle zone più delicate, ad esempio nell'area davanti al Castello, il cantiere sarà realizzato in maniera particolare, e gli scavi verranno eseguiti con cautela e con tutte le garanzie necessarie. Galleria Principe Amedeo: sarà, come già annunciato, a due piani; il più profondo correrà anch'esso circa sette metri sotto la attuale se-

Trasporti FS La Regione lancia l'allarme «Corse a rischio»

L'assessore regionale alla mobilità, Michele Meta, lancia l'allarme: «Decine e decine di corse di treni potrebbero essere eliminate nel Lazio per effetto dei tagli previsti dalla Finanziaria sul trasporto ferroviario». Meta, durante il convegno sul trasporto pubblico locale, ieri ha chiesto «a governo e parlamento di ripensare il taglio di 400 miliardi sul trasporto ferroviario che potrebbe interessare il Lazio per circa 20 miliardi. Abbiamo già fatto presente al governo - ha detto l'assessore - che il risparmio di 400 miliardi si potrebbe ottenere se ogni regione rinunciasse a costruire tre-quattro chilometri di strade». Il taglio previsto, secondo Meta, va contro la linea prevalente che reputa più conveniente il potenziamento del trasporto su ferro rispetto a quello su gomma. Meta ha chiesto anche tempi più rapidi per il trasferimento alle regioni delle competenze sui trasporti. «Va bene la legge Bassanini, ma forse per accelerare i tempi, sarebbe stato opportuno inserire le deleghe nei collegati alla finanziaria. Il trasferimento di competenze permetterà di ridefinire la rete del trasporto regionale e tutti i rapporti concessione con le aziende locali. Il Lazio è pronto per questa operazione». Se il futuro delle ferrovie, come avverte Meta, è a rischio, sembra più roseo quello di Atac-Cotral. L'assessore comunale alla mobilità, Walter Tocci, infatti, ha sottolineato lo sforzo di risanamento compiuto dall'azienda di trasporto che «tra il '92 e il '95, in presenza di una drastica diminuzione dei trasferimenti statali, è riuscita a raddoppiare il coefficiente costi-rischi». «Il presidente Nicolai - ha detto Tocci - ha lavorato bene. Ora con il nuovo direttore l'azienda avrà uno strumento in più. L'Atac-Cotral è come se avesse avuto in questi anni un intervento chirurgico. Ora sta superando la fase di convalescenza». Tocci ha così ricordato lo sforzo di investimento per rinnovare i mezzi dell'azienda per complessivi 625 veicoli tra bus dell'Atac, treni della metropolitana e tram, per un totale di 725 miliardi, di cui 100 frutto dell'investimento che i cittadini hanno fatto con i Boc.

RINALDA CARATI

Sottopasso di Castel Sant'Angelo: la conferenza di servizi presso il Provveditorato delle opere pubbliche del Lazio ha dato il via. Anzi, i progetti definitivi approvati ieri sono due. Il primo, è relativo al sottopasso vero e proprio; il secondo, strettamente collegato, è quello per la galleria Principe Amedeo. Vediamo dunque cosa succederà nei prossimi tre anni, tempo nel quale, come ha ribadito il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, in conclusione dei lavori di ieri, si svolgerà questa «sfida affascinante e difficile». Sottopasso: comincerà poco a monte di Ponte Cavour, proseguendo quello attualmente esistente, e sbucherà di nuovo in superficie all'altezza di via della Lungara. Praticamente, passerà sotto l'attuale Lungotevere, internamente ai bastioni. Complessivamente, sarà lungo un chilometro e mezzo, più le

rampe di accesso; sarà inoltre provvisto di due svincoli, uno all'altezza di Passetto di Borgo, l'altro all'altezza di piazza Adriana, dove sarà realizzata anche una stazione di scambio, sempre interrata, con un piccolo parcheggio per i bus, un posto di polizia, un ufficio informazioni per i turisti. Dal cielo della galleria del sottopasso fino all'attuale piano stradale, ci saranno da uno a tre metri; si provvederà inoltre a un sistema per il controllo dei fumi per cui tutta l'aria che uscirà fuori dal sottopasso arriverà all'esterno depurata. Nel tunnel, ci sarà una corsia di marcia di tre metri e cinquanta, una corsia di sorpasso di tre metri e venticinque, una corsia di emergenza di due metri e venti, più due marciapiedi di cinquanta centimetri ognuno. L'altezza complessiva, sarà di quattro metri e cinquanta. La velocità di marcia con-

Traffico Solito caos per incidenti e «blocchi»

Rallentamenti ieri mattina nelle zone a ridosso del palazzo della Fao. Intorno alle nove i problemi maggiori si sono creati a piazza Porta Metronia, via Druso, via della Navicella, via Gallia, via della Greca e in piazza Albania. Come misura preventiva ieri i vigili hanno deciso di chiudere al traffico anche via Latina in modo tale da utilizzare la strada «come valvola di sfogo» nel caso in cui via delle Terme di Caracalla e via Cristoforo Colombo si fossero «saturate». Traffico sostenuto, sempre intorno alle 8.30 anche in via Clicia, via Marco Polo, sulla Cristoforo Colombo in direzione dell'Eur e all'imbocco della tangenziale est per un incidente all'altezza di via La Spezia e via Nola. Traffico caotico, invece, a piazza San Giovanni a causa dell'incendio di un'auto all'angolo con via Merulana.

ALCUNE NOSTRE TARIFFE
- AUTOFUNEBRE MERCEDES
- CASSA DI LARICE DI 1° SCELTA COMPLETA DI ACCESSORI
- CASSA DI ZINCO INTERNA DI SPESSORE REGOLAMENTARE
- 4 PERSONE PER PORTO FERETRO A SPALLA
- DISBRIGO PRATICHE ANAGRAFICHE E CIMIERIALI

LIRE 1.800.000

TIPO ECONOMICO
DA L. **800.000**
A L. **1.300.000**

AGENZIA VERANO
ROMA - PIAZZA RAGUSA, 39
TEL. 701.29.26

ATTORI DOPPIATORI RIUNITI
CORSO DI **DOPPIAGGIO**

Attraverso la tecnica del doppiaggio è possibile acquisire una notevole padronanza del linguaggio verbale, requisito fondamentale per il nuovo settore strategico di oggi: la comunicazione.

L'ADR (Attori Doppiatori Riuniti) organizza un nuovo ciclo suddiviso in 14 lezioni pratiche in sala di doppiaggio di 3 ore ciascuna, 2 volte a settimana e prevede la partecipazione di massimo dieci persone per permettere a tutti di esercitarsi in sala già dalla prima lezione.

Il corso è aperto a tutti, aspiranti professionisti, semplici appassionati desiderosi di soddisfare una curiosità o di verificare le proprie attitudini offrendo altissima professionalità artistica e tecnica a costi estremamente ridotti.

Didattica: impostazione della voce, timbro, intonazione controllo dell'emotività, ritmo, respirazione, recitazione. I docenti sono attori doppiatori professionisti

Tutti i corsi si terranno nelle sale di doppiaggio degli studi di TITANIA di Roma
Via Prospero Santacroce 131/c
Tel. 06/6628731
Siamo a pag. 817 di Televideo su TELEROMA 56

ETHNICA
CULTURE E OGGETTI D'AFRICA

apre sabato 16 novembre
roma, via del pellegrino 90



L'Unità 2



SABATO 16 NOVEMBRE 1996

Anche l'Italia si divide sul film: a Napoli la sinistra spaccata su una richiesta di sequestro

Un «Crash» di polemiche

Cari politici non fate le balie ai giovani

MICHELE ANSELMI

PER LA SERIE: «Macché censura, è a fin di bene». E così 18 consiglieri comunali di Napoli, appartenenti all'intero arco costituzionale, hanno deciso - basandosi sulle immagini di un trailer - di chiedere alla Procura della Repubblica di «impedire la proiezione del film *Crash* nelle sale cinematografiche pubbliche». Per fortuna, la mancanza del numero legale ha impedito al Consiglio di discutere il ridicolo ordine del giorno, dove si leggeva testualmente: «Il predetto film racconta di una persona che riesce a "eccitarsi" solo con l'odore della morte. E c'è da sperare, a questo punto, che il sostituto procuratore napoletano chiamato a «giudicare» il film di Cronenberg sulla scorta di un esposto inviato da tal Angelo Scudieri si sottragga all'ingrato compito, permettendo al tribolato *Crash* - che esce già vietato ai minori di 18 anni - di restare tranquillamente nelle sale. Come già accadde al festival di Cannes, ci sarà chi lo troverà una cosa sublime e chi una scemenza sesquipedale, chi una fantasia erotica che si nutre del rapporto perverso che intrattieniamo con l'automobile e chi una fesseria morbosa da liquidare senza tanti scrupoli. Benissimo. Fa parte del gioco.

Non fa parte del gioco, invece, questo rignurgito di moralismo censorio e ipocrita in nome (e in difesa) «dei più giovani». Quei 18 consiglieri napoletani pensano, infatti, che *Crash* possa innescare un meccanismo di «emulazione»; e già configurano uno scenario allarmante, fatto di diciottenni infoiati che, come i personaggi del film, ricercano il piacere erotico più estremo sfidando la morte sulle strade, in una sorta di orrendo connubio tra sesso e tecnologia, copula indistinta e lamiere contorte. Il rimedio? Vietare il film, anzi non farlo proprio vedere al pubblico - perché sarebbe «pericoloso» - ricorrendo all'autorità giudiziaria. Fa bene l'assessore Renato Nicolini a parlare di «grave e disinvolta confusione dei ruoli»: la politica non deve fare da balia alla società, non può decidere se *Crash* è un film da proiettare nelle sale o no, anche se l'argomento - certo scabroso - viene considerato «a rischio». Si può discuterne, ma di qui a considerare David Cronenberg una specie di fisco sacerdote che propizia le «stragi del sabato sera» ce ne passa. Sarebbe come dire che Kubrick, con il suo *Arancia meccanica*, giustificò il pestaggio dei vecchietti; o che Oliver Stone, con *Assassini nati*, induce gli adolescenti a far fuori le loro famiglie.

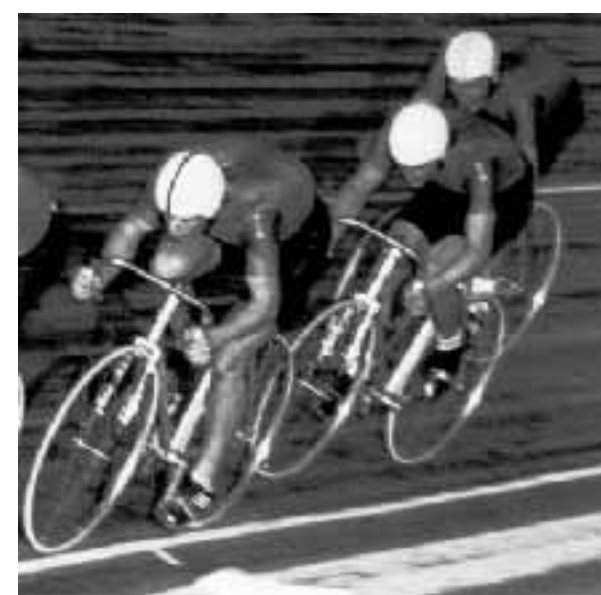
Signori, siamo seri. Altrimenti finiremo davvero col pensare, al pari di Siciliano, che il famoso caffè (o drink?) di *L'ultima seduzione* sia un problema di interesse nazionale da risolvere con una sforbiata.

■ NAPOLI. È bufera sull'ordine del giorno, proposto al Consiglio comunale di Napoli (e per fortuna non votato), di chiedere alla Procura della Repubblica di «impedire la proiezione» di *Crash* nelle sale. Il giorno dopo l'incredibile richiesta, firmata da ben 18 consiglieri appartenenti a tutto l'arco costituzionale, è stata al centro di un fitto scambio di opinioni. Tutti, dal presidente del Consiglio al Pds, dai Comunisti unitari a Nicolini, hanno polemizzato con l'odg, spiegando che non è compito dell'assemblea comunale di esprimersi sul valore di un film. In particolare, l'assessore alla Cultura, lamenta «una disinvolta confusione di ruoli»: «La politica non deve fare da balia alla società. Sento puzza di Stato etico». Ma c'è anche

Scontro in Consiglio comunale. La parola ora al giudice

VITO FAENZA
A PAGINA 5

un fronte giudiziario: il sostituto procuratore Gaetano Eboli è stato infatti chiamato a vedere il film per decidere se dar seguito all'esposto-denuncia presentato lo scorso settembre dall'«ambientalista» Angelo Scudieri. Fino al momento in cui scriviamo, il giudice non s'è dichiarato sull'argomento. Ma c'è da sperare che opti per l'archiviazione. La sortita di Scudieri e amici è stata biasimata anche dal presidente dei senatori Verdi Maurizio Fieroni: «Deve essere stata la corrente dei Verdi bigotti. Che si iscrivano al Ccd o ad An, partiti giusti per promuovere mozioni di censura». Il film è uscito ieri in 140 sale, distribuito dalla Filmmauro di Aurelio De Laurentiis.



Il ciclista Beltrami si confessa «Ho lasciato per non doparmi»

Ha lasciato a poco più di venti anni, dopo aver corso due Olimpiadi come dilettante (Seul e Barcellona). Ivan Beltrami: «Non ho voluto accettare compromessi». E ancora: «Due noti medici mi offrirono l'Epo. Dissi no».

ANTONIO CIPRIANI PAOLO FOSCHI
A PAGINA 11

Vinse uno scudetto col Napoli Muore a 38 anni Giuliano Giuliani

Giuliano Giuliani portiere del Napoli che vinse lo scudetto nel 1989-90, è morto nel policlinico S. Orsola di Bologna dove era da tempo ricoverato per una grave malattia. Aveva 38 anni. Col Napoli vinse anche la Coppa Uefa nel 1989.

FRANCESCA DE LUCIA
A PAGINA 10

Parla lo storico Léon Poliakov «Ecco tutti i volti dell'antisemitismo»

«Braudel mi disse: lasci perdere le ricerche sugli ebrei, oppure con me non farà carriera». Léon Poliakov, storico dell'antisemitismo racconta i suoi volumi e la sua vita. «Anche la tolleranza assoluta è un pericolo per gli israeliti».

FABIO GAMBARO
A PAGINA 2



Perché gli italiani non hanno cultura musicale

O. CECCHI G. MONTECCHI
A PAGINA 3

Ellroy, lo scrittore nato da un assassino

JAMES ELLROY AVEVA dieci anni quando la madre Jean fu assassinata, e uscì per sempre dal suo mondo di bambino solitario per entrare in quello delle inchieste poliziesche, un caso irrisolto di omicidio a El Monte. All'epoca, in viaggio verso la vicina Los Angeles dove avrebbe vissuto con il padre che adorava, più che triste il ragazzo si sentì sollevato: «Un assassino sconosciuto mi aveva appena offerto la possibilità di una nuova, bella vita». Più tardi invece il giovane Ellroy divenne un piccolo delinquente, un ribelle innamorato delle idee naziste, spinto dalle sue paure verso l'alcool e la droga. Sviluppò una «sensibilità da tabloid». Il crimine mi eccitava e mi terrorizzava quasi nella stessa misura». E nell'ultimo decennio si è affermato come uno dei migliori scrittori di gialli, nella tradizione di Raymond Chandler e Dashile Hammett.

Con il suo ultimo libro, *My Dark Places* (Random House), a metà tra il genere poliziesco e quello delle memorie, Ellroy ha finalmente esplicitato ciò che i suoi lettori avevano da tempo intuito: che l'assassino della madre, una bella e vivace rossa appena quarantatreenne, è stato la

cupa e ossessiva ispirazione del suo talento letterario. La serie «quartetto di L.A.», da *Black Dahlia* a *Big Nowhere*, *L.A. Confidential* e *White Jazz* sono storie affascinanti di crimini violenti con forti toni sessuali. Soprattutto il primo, che si concentra sul famoso omicidio di una giovane donna in nero, il cui corpo torturato e mutilato fu scoperto in un fosso una decina di anni prima di Jean Ellroy, strangolata e abbandonata discinta nel cortile di una scuola. La morbosa attrazione del giovane James per quell'episodio cristallizza la complicata tematica su cui si fonda la originalità dello scrittore adulto.

Ripercorrendo l'inchiesta sul caso della madre con l'aiuto di un ex detective, Bill Stoner, l'autore non riesce a trovare nuove piste, come un po' ingenuamente si illudeva. Invece impara a decifrare meglio la figura di Jean Ellroy, che aveva sempre considerato un poco di buono. Come la *Black Dahlia*, la vita di Jean era stata «una collusione caotica con il desiderio maschile». Una infermiera divorziata da un marito più

vecchio e incapace di riprendersi dal fallimento della propria carriera, era diventata inquieta. Aveva cercato il potere negli uomini, ma senza poter identificare i propri bisogni. Un fatidico sabato d'estate, dopo aver bevuto troppo, aveva incontrato l'uomo magro e scuro con il quale avrebbe voluto divertirsi, ma che l'uccise brutalmente in un gioco erotico violento.

Nella sua ossessiva attrazione per il crimine e le donne che gli ricordano la madre, Ellroy scopre le conseguenze dell'energia maschile frustrata, quel «sovraccarico di testosterone» che, scrive, è stato il vero assassino di Jean. In *My Dark Places*, condividendo questi sentimenti con Stoner, del quale finisce per diventare il partner come in una squadra omicida vera, rivela l'intima natura dei poliziotti che popolano i suoi gialli, spesso personaggi romantici alla stregua dell'eroe nel film *Laura* di Otto Preminger. I detective vivono circondati dai fantasmi delle donne uccise e si innamorano di loro, «vittime della tensione sessuale trasmessa nei funerali». I complicati

rapporti tra i sessi delle storie di Ellroy, riflesso della sua vita reale, hanno sullo sfondo la Los Angeles nella quale la madre Jean si trasferì dal Wisconsin rurale dopo la guerra, e nella quale scomparve quando cercò rifugio nei suoi sobborghi perbene, dove le case costavano poco, i bambini giocavano per strada, e si poteva lavare le macchine in canottiera, e uscire di casa in bigodini.

«Il paradiso dei cafonni arricchiti», lo battezza l'autore, che nelle coppie divorziate come quella dei genitori e nella serie di omicidi irrisolti archiviati dalla polizia locale, vede la decadenza di un sogno borghese fondato sulla violenza e la disintegrazione sociale. Lo stesso disdegno per i luoghi della sua infanzia lo aveva provato per altri miti americani del passato, come quello dei Kennedy, che distrugge nel libro del '95 *American Tabloid*. Ma in *My Dark Places* il background storico e geografico lo aiuta a collocare la madre nel suo contesto. E se da bambino rifiutò di recarsi al suo funerale, oggi può scrivere: «Ora sono con te. Eri scappata e ti eri nascosta, ma ti ho ritrovato».



DISNEY. Arriva il nuovo cartoon e Mietta dà la voce alla zingara Esmeralda

■ ROMA. Mietta come Demi Moore. L'Esmeralda italiana del nuovo cartone Disney, il trentatreesimo della premiata ditta, somiglia persino un po', somaticamente parlando, alla zingara sensuale che si ribella alla legge nella Parigi del Quattrocento in nome di una minoranza oppressa relegata nei bassifondi.

Stiamo parlando del *Gobbo di Notre Dame* che esce, da noi, il 6 dicembre. A presentarlo - con la suddetta Mietta, Massimo Ranieri e i Neri per caso - c'erano anche, direttamente dall'America, il big boss Roy Disney, nipote di Walt e vicepresidente del consiglio d'amministrazione dell'impero, accompagnato dal suo omonimo Roy Conli, che ha guidato lo staff europeo installato a Parigi (li hanno girato un 20% del cartone in collegamento telematico con i colleghi di Orlando e Burbank). L'Europa, assicurano i due, sarà sempre più presente nel settore produttivo con un'espansione prevista del 30-35% l'anno.

L'incontro è durato pochi minuti, teleguidato da rigidissimi addetti muniti di cuffie walkie-talkie. Pochi per sviscerare tutti i quesiti possibili. E qualche dubbio sul restyling della versione italiana è rimasto. Bisognerebbe confrontare i testi delle canzoni e soprattutto *Luci del paradiso, fiamme dell'inferno*, dove il cattivo Frollo, giudice castigatore dei costumi e padre-padrone del gobbo Quasimodo, esprime il suo tormento erotico per la bella gitanca che l'ha sfidato pubblicamente. Nel romanzo ispiratore, Victor Hugo se la prendeva con il potere dei preti, nel cartoon la polemica è molto sfumata: si spera che i cattolici non si offendano, come accadde per *Aladino* con la comunità islamica, e comunque, dice Roy Disney, la Chiesa, da allora, è molto cambiata. Quanto ai testi delle canzoni italiane, specialmente la preghiera di Esmeralda *Dio fa qualcosa*, hanno qualche venatura «parrocchiale» che non guasta. Ma è soprattutto l'alto tasso di sottintesi sessuali che dà da pensare. Non sarà - chiediamo a Mr. Disney - che *Il gobbo di Notre Dame* è un film per adulti? «Abbiamo intervistato migliaia di bambini e nes-

Ranieri: «A Sanremo senza Baudo? Volentieri»

Impossibile non parlare di Sanremo con tanto spiegamento di talenti musicali. E così la conferenza stampa del «Gobbo» è stata anche l'occasione per fare il punto sul festival. Massimo Ranieri partecipa al 90%. Non si preoccupa per l'assenza di Baudo, anzi è felicissimo di trovare Mike sul palco dell'Ariston e propone, per evitare brogli, di tornare al sistema delle cartoline che decretò la sua vittoria nell'88. Mietta ci sarà ma solo con la canzone giusta: «Non ci vado tanto per andarci». E le polemiche? «Quando arrivi terza in coppia con Minghi mi sono sentita moralmente vincitrice». Infine i Neri per caso: dopo due anni, si prendono una pausa. Si candidano, invece, Mingardi, Barbarossa, Caputo, Zero, Ruggeri, Belli. E pure Sabrina Salerno e Alessandro Haber.



Un'immagine di «Il Gobbo di Notre Dame»

Walt Disney Enterprises

«Il Gobbo» all'italiana

Mietta fa Esmeralda, Massimo Ranieri è Quasimodo e i Neri per caso chiudono in bellezza con la «title track» *Quando*. Ecco lo staff italiano del *Gobbo di Notre Dame*, manca solo Eros Pagni che dà la voce al cattivo Frollo. Per l'uscita del cartoon è arrivato dagli States anche il nipote di Walt, Roy Disney. Che dice: «Speriamo che il film non offenda i cattolici: la Chiesa è molto cambiata dal Quattrocento a oggi».

CRISTIANA PATERNO

no ha avuto il minimo problema. Facciamo film per tutta la famiglia, semplici ma anche complessi. E non abbiamo una linea: vedrete *Ercole*, che è tutta un'altra cosa». Roy pensa già alla prossima creatura, ma annuncia pure un'*Aida* scritta da Elton John (*Il re leone*) e dal paroliere di punta Tim Rice, che poco avrà a che fare con l'opera di Verdi se non, grosso modo, la trama. È un *Fantasia 1999*

per celebrare degnamente il terzo millennio e rispolverare un vecchio sogno di Walt.

Altro giro, altro regalo. Roy Disney se ne va, arriva Mietta. Pantaloni mimetici e occhi nerissimi, ecco la voce di Esmeralda: «un personaggio pieno di forza e femminilità, una zingarella come me che sono cresciuta a Taranto, nelle strade». Alla prima esperienza di doppiatrice - «però prima di fare la

cantante, ho lavorato alla radio» - ha scoperto che le piacerebbe diventare attrice. Non necessariamente in una megaproduzione. Mietta pensa a un film tipo *Creosote* e *Caricchi a Mimongo*, dove la collega Francesca Schiavo se l'è cavata benissimo. E intanto ha recitato nel nuovo video di Zucchero *Menta e rosmarino*. I suoi cartoni preferiti? «*La bella e la bestia* e *Aladino*, ma il vestito più bello resta quello di Cenerentola».

Esaltati anche i Neri per caso, che da piccoli canticchiavano volentieri le canzoncine Disney. Si sono aggiudicati la canzone finale del film, *Quando*, e la inseriranno anche nel cd natalizio che stanno per sfornare (*So this is Christmas*), tutto vocale. Li hanno scelti perché sono *black* e reggono il confronto con i colleghi americani. All'for one, gli inglesi Eteral e Luis Miguel, che ha tradotto il brano per l'enorme mercato latino-americano.

Il film l'hanno amato perché «c'è un disadattato che si riscatta».

E qui arriva Quasimodo. Ognuno Massimo Ranieri. Un gobbo omomimico, che non sa bene chi è e che cos'è. «Avevo doppiato il partner di Robin Williams in *Piume di struzzo*, facendo la vocina in falsetto, stavolta ho sostituito Tom Hulce, che ha un vocione con echi fanciuleschi. Ma a modo mio, senza imitarlo». Il meglio, ovviamente, è stato cantare. «Il tema di Quasimodo è un'esplosione di gioia e libertà». Un film poco adatto ai più piccoli? «Ce n'è per tutti: per il bambino che è in noi, per gli adulti. C'è la passione torbida di Frollo e l'amore puro di Quasimodo, che Esmeralda vede come un essere umano e non come un diverso. Per i ragazzini è molto più dannosa la tv, che sarebbe meglio spegnere». Intanto sta pensando a un nuovo disco prodotto da Gianni Togni.

PRIMEFILM. «La prova» di Van Damme

L'avventura di un kick-boxer

ALBERTO CRESPI

■ Se vi dicessimo che Jean-Claude Van Damme - il campione belga di *kick-boxing*, inopinatamente divenuto attore - ha fatto un film come regista, ci credereste? Forse, dopo qualche iniziale titubanza, sì. Ma se vi dicessimo che il film, intitolato *La prova*, non è affatto male, continuereste a fidarvi? Scommettiamo di no. Eppure siamo costretti a insistere. *La prova*, in originale *The Quest*, non è certo un capolavoro ma è uno scanzonato viaggio nella fantasia che - se siete bambini, all'anagrafe o nell'animo - vale ampiamente il prezzo del biglietto.

Van Damme, il cui vero nome è Van Varenburg, ha covato questo debutto per 4 anni. Dall'89 in poi è una delle massime stelle delle arti marziali cinematografiche, ma gli va dato atto di aver puntato su ruoli che andassero al di là della lotta in sé e per sé. *Time Cop* era un copione molto sofisticata sui viaggi nel tempo, *Senza tregua* ha avuto il merito di portare a Hollywood il grande hongkonghese John Woo. Certo, rimane un attore abbastanza pietrificato, ma al confronto di autentici cyborg come Steven Seagal o Chuck Norris il suo volto comincia ad acquisire sfumature che, con un po' di generosità, potremmo definire «espressioni». Nel film ci sono momenti di ironia e di introspezione, e Van Damme li lascia di buon grado alle sue spalle, l'elegantone Roger Moore e il sanguigno James Remar.

La prova inizia come un romanzo di Salgari, ha digressioni alla Sergio Leone, spunti alla 007 (c'è Roger Moore, appunto) e un secondo tempo

La prova

Titolo or.	The Quest
Regia	Jean-Claude Van Damme
Sceneggiatura	Steven Klein
Fotografia	David Gribble
Durata	95 minuti
Personaggi e interpreti	
Du Bois	Jean-Claude Van Damme
Dobbs	Roger Moore
Harry	Jack McGee
Carrie	Janet Gunn
Big George	Jack La Motta
Roma	Apollo, Cola Di Rienzo, Madison, Maestro
Milano	Odeon

tutto concentrato sulle arti marziali. È un poderoso centone, nulla di originale, ma si beve come un bicchier d'acqua. Si immagina che negli anni '20 un monastero tibetano convocò i più forti lottatori del mondo per un torneo. In palio c'è un drago d'oro, ma soprattutto la fama imperitura. In parallelo, il film narra l'avventurosa storia di Chris DuBois, ragazzo di strada, capo di una gang di simpatici orfanelli alla *Oliver Twist* che agiscono in quel di New York. Attraverso inenarrabili peripezie, DuBois si ritrova al fianco del sedicente «Lord» Dobbs, avventuriero inglese nei mari della Cina che prima lo salva dai pirati, poi - avendolo visto menar le mani - lo vende a un grande maestro thailandese che lo trasforma in un campionario di *kick-boxing*. Mesi dopo, DuBois e Dobbs si ritrovano, e intercettano il campione americano, Maxie Devine, che si sta recando al cimento lassù in Tibet. Lo seguono: Dobbs perché spera di metter le mani sull'oro, DuBois perché sogna di combattere... Inutile dire che DuBois-Van Damme prenderà il posto di Maxie e farà strage degli avversari: d'altronde, il bel Jean-Claude è la star e il regista, pensavate lasciasse la gloria agli altri?

Il film dura solo 95 minuti ed è pienissimo di roba. Ha zeppe di sceneggiatura abbastanza agghiaccianti, ma si possono perdonare per la simpatia dell'insieme. Van Damme regista se la cava, grazie alla perizia dell'operatore David Gribble e, c'è da scommetterci, all'assistenza del produttore esecutivo Peter MacDonald, che ha girato *Rambo III* ed è uno dei migliori registi di seconda unità in circolazione (in filmografia ha titoli come *Batman*, *Rambo II*, *L'impero colpisce ancora* e *In compagnia dei lupi*). I concorrenti del torneo sono autentici campioni di arti marziali: gli appassionati ci andranno pazzo! Insomma, un esordio rispettabilissimo, nel genere - altrettanto rispettabile - dell'intrattenimento puro.

Attenzione: ti resta ancora poco tempo.

Cosa succede quando James Bond si lega a sentimenti come l'amicizia, la fiducia e la passione per la famiglia?

Pierce Brosnan, Famke Janssen e Izabella Scorupco in **"GoldenEye"**, regia di Martin Campbell.

Torna il più irresistibile ed affascinante agente segreto dello schermo, in un'avventura dalla trama mozzafiato.

In videocassetta a **£. 32.000.**

MEGASCHERNO

GRANDI FILM IN GRANDE

EMOZIONI ASSOLUTAMENTE DA AVERE

Per sapere dove trovare "Gli Scudi" **167-728341**

Gli Scudi sono distribuiti da Warner Home Video.



Table with columns for time slots (MATTINA, POMERIGGIO, SERA, NOTTE) and program details including channel, title, and duration.

Table with columns for time slots (MATTINA, POMERIGGIO, SERA, NOTTE) and program details including channel, title, and duration.

Table with columns for time slots (MATTINA, POMERIGGIO, SERA, NOTTE) and program details including channel, title, and duration.

Tmc 2 program schedule listing titles like 'A CASA CON RADIO ITALIA' and 'HIT HIT'.

Odeon program schedule listing titles like 'ABS. (R)' and 'INF. REG.'.

Iv Italia program schedule listing titles like 'LA LINGUA RICERCA' and 'IL PARADISO DEL MALE'.

Cinquestelle program schedule listing titles like 'DOCUMENTARIO' and 'LE SPIE'.

Tele +1 program schedule listing titles like 'I CANNONI DI NAVARONE' and 'L'ULTIMA ECLISSA'.

Tele +3 program schedule listing titles like 'MUSICA DA CAMERA (Replica)' and 'CONCRETO SIMFONICO'.

PROGRAMMI RADIO section listing various radio programs and their schedules.

AUDITEL advertisement for 'Le donne' di Bonolis on Canale 5, including share percentages.

24 ORE advertisement for 'MEDICINE A CONFRONTO' and 'AMBIENTE ITALIA'.

DA VEDERE advertisement featuring a photo of a group of people.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for 'FEMMINA CONTESSA' and 'IMPICCOLATO PIÙ IN ALTO'.

Advertisement for 'Beato tra le donne' program on Canale 5.

Viaggio musicale nel Mediterraneo advertisement for the 18.00 MEDITERRANEO program.

Advertisement for 'RADIOTRE' program, featuring a photo of a person.

Advertisement for 'FEMMINA CONTESSA' film, featuring a photo of the cast.

ARTE. Mostra ai Musei Capitolini

Il Domenichino e la scuola del classicismo

ENRICO GALLIAN

Si è inaugurata presso i Musei Capitolini organizzata dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma-Direzione della Pinacoteca Capitolina con la preziosa collaborazione dello studioso e collezionista inglese Sir Denis Mahon, una mostra di straordinaria importanza: mostra intitolata "Classicismo e Natura", lungo la quale si possono trovare più di quaranta opere che hanno il pregio di riferirsi all'attività e alla cerchia del Domenichino (Domenico Zampieri 1581 - 1641); straordinario pittore di paesaggio, genere pittorico che era stato affrontato da Annibale Carracci nei suoi ultimi anni.

Dapprima Domenichino allievo di Ludovico Carracci, si trasferisce a Roma nel 1602 dove entrò nella cerchia di Annibale Carracci e collaborò con lui alla Galleria Farnese, dirigendosi quasi orientato da Annibale, su di una pittura che fondava, una sorta di coesione ideale e formale tra classicismo definito dal carattere puntiglioso del disegno e da un raro equilibrio compositivo.

Se il Domenichino deve qualcosa a Raffaello per quell'impianto classico cui prese a prestito l'impostazione compositiva, rarefatta ma calata nella natura, a lui, i suoi allievi e coevi devono l'invenzione del paesaggio, reale e personalissimo, denso di atmosfere carrescesche senza peraltro ledere il prestigio. È anche vero che il Caravaggio aveva dato fondo al capovolgimento del classico, inventando di sana pianta da par suo, una "controriforma" barocca, naturalistica e rivoluzionaria, ma è anche vero che nel Sei-

cento a Roma, si stava respirando aria di rinnovamento. Ora è proprio nella prima parte di questa mostra di cui stiamo dando notizia che rende giustizia oltre al Domenichino, ad Annibale Carracci, ma anche ad artisti importanti, cosiddetti "minori" quali Giovanni Battista Viola, Pietro Paolo Bonzi e Antonio Carracci che svolsero un ruolo non indifferente nell'elaborazione del paesaggio classico.

La mostra dunque è importante per più di un motivo non ultimo quello scientifico che consente il confronto tra dipinti un tempo forse erroneamente attribuiti al Domenichino, ma che uno scrupoloso esame ha condotto ora a riferire invece a diverse personalità artistiche. Sono proprio Giovanni Battista Viola, Pietro Paolo Bonzi e Antonio Carracci dunque gli artisti "minori" ai quali ora viene restituita la dignità di artisti con la A maiuscola.

Nella seconda parte della mostra viene invece proposta una selezione di quadri di figura e di pale d'altare, di artisti più giovani che avevano lavorato e compiuto la loro formazione presso Domenichino. Anche qui si è operato un lavoro di recupero per ristabilire una quasi "verità" nascosta: come nel caso di Andrea Camassei, Francesco Cozza ed il Sassoferrato, che ricoprono un ruolo senz'altro notevole nella pittura italiana del Seicento, naturalmente contribuendo ad inserire la pittura barocca romana nelle più importanti componenti della grande stagione dell'arte bolognese. Appuntamento da non mancare di vedere.

Una delle caricature erotiche disegnate da Federico Fellini in mostra da Christie's



L'ASTA. A Palazzo Lancellotti opere di Guttuso, Casorati...

Le caricature erotiche di Fellini

Sono in mostra da Christie's fino a domani, - l'esposizione è aperta al pubblico, ingresso gratuito - presso la sede di Palazzo Lancellotti (Piazza Navona 114 tel. 6872787, orario: ore 10/13 e 14/19) le opere di Arte Moderna e Contemporanea della prossima asta che si terrà a Milano il 25 novembre. Splendido impasto sapientemente dosato nel catalogo di questa asta di arte Moderna e Contemporanea, di opere figurative (Giorgio de Chirico, Fausto Pirandello, Franco Gentilini, Renato Guttuso, Ennio Morlotti); informali (Piero Dorazio, Santomaso, Carla Accardi, Tano Festa, Franco Angeli, Piero Pizzi Cannella), ma anche astratte (Karel Appel, Afro, Pier Paolo Calzolari). È lungo l'elenco delle opere degne di attenzione: opere vibranti di colore per esempio una "Natura morta" di Fi-

lippo De Pisis (Stima L. 40 - 50 milioni), un "Nudo di donna" particolarmente bello, dipinto con una pasta di colore espressionisticamente densa, colorista materico quando voleva dipingere sul "serio", e "Oggetti su fondo azzurro" (Lire 60 - 70 milioni) di Renato Guttuso, due tele del dopoguerra di Giorgio de Chirico, "Cavalli in riva al mare" (Stima Lire 80 - 120 milioni e "Tulipani". C'è un quadro di piccole dimensioni, piccola misura di fiori dipinta da Ennio Morlotti particolarmente deliziosa; di color ocra ma tregnata, segnata sulla tela con mano regale che vale la pena di essere vista.

È un'opera di Renato Paresec del '26 però che incanta, intitolata "La fenetre" (Lire 30 - 40 milioni) contiene quell'irrazionale sognante, quasi metafisico che lo fa divenire un'affasci-

nante paesaggio. Paesaggio e natura morti fusi insieme, per una sorta di racconto della pittura "scritta" con il colore. Ma c'è dell'altro, come dicevamo, sul versante astratto e informale rapiscono l'occhio dell'osservatore, una tela del '76 di Giuseppe Santomaso, "Tensione" (Lire 40 - 50 milioni) e "Primavera", una tela del '57 del poderoso astrattista Afro (Lire 55 - 70 milioni).

E c'è anche una curiosità da segnalare, un disegno del grande regista e scrittore di cinema Federico Fellini (Stima Lire 5 - 7 milioni). Disegnato nel 1990 il disegno è tracciato con quella irridente vena espressionistica che da sempre lo accompagnava, fin da quando cominciò a disegnare negli anni Quaranta, sulle pagine dei settimanali di satira politica il "Becco Giallo" e "Marc'Aurelio". □ En. Gal.

Con Holiday on ice dalla Fiesta Latina alla favola di Aladino



Torna a Roma, dopo 3 anni, la nuova edizione di «Holiday On Ice», la famosa rivista sul ghiaccio. Fino al 24 novembre, sarà di scena al Palatenda di piazza Conca d'oro. La parte centrale di questa edizione - nel mondo girano contemporaneamente sei compagnie che presentano altrettanti e diversi show - è dedicata alla favola di Aladino, rappresentata da tre coreografie di Ron Urban. L'apertura di Holiday On Ice '96 - diviso in dieci «quadri» - è affidata invece a una vera e propria «Fiesta Latina», con il corpo di ballo al gran completo - sessanta ballerini sui pattini - a interpretare un cha cha cha sul ghiaccio. A chiudere lo spettacolo, un ballo in stile «Lido» parigino con gli immancabili fuochi d'artificio. Anche il cast di questa nuova edizione è ricco di campioni di pattinaggio, con ospiti da Francia, Inghilterra, Russia e Congo.

VISITE GUIDATE

di MARCO DESERIIS

San Giuliano. Tombe a dado, a portico, a ipogeo, a tetto displuviato, a fossa e a nicchia. Ma non mancano, per la fase più arcaica, sepolcreti di età villanoviana risalente al IX-VIII secolo a. C. La ricchezza e la varietà dei sepolcri della necropoli di San Giuliano ne fanno il prototipo dell'architettura funeraria etrusca. Per raggiungere il pianoro verranno percorsi antiche tagliate e tracciati etruschi. La facile escursione è organizzata domenica dall'associazione *Four Seasons*. Info e prenotazioni: 2412352.

Fuoriporta. Una visita al Palazzo Baronale di Oriolo Romano, fondato dai Santacroce e ingrandito dagli Altieri dopo il 1674; la organizzano l'associazione *Sesto Acuto* e il gruppo *Artestoria*, che domenica - appuntamento alle 11 davanti all'ingresso, in piazza Altieri - accompagneranno i visitatori nelle sale del palazzo, affrescate con i ritratti dei Papi e delle dame più avvenenti della società coeva o con squisite decorazioni a grottesche tardo-settecentesche. Info: 51962397.

Gabii. Potente e ricca al tempo dei re di Roma, l'arcaica città di Gabii venne trasferita - in seguito all'espansione della capitale in età repubblicana - dalla riva del laghetto di Castiglione al tracciato dell'antica via Prenestina. Costeggiando il bordo del vecchio lago prosciugato, l'associazione *Il Sentiero degli Elfi* condurrà i visitatori alla scoperta delle cave di pietra gabina, delle necropoli e dei resti dell'antichissimo sito. L'appuntamento è alle 10 di domenica in via Prenestina, km. 2 Sp/8D. Info: 8602813.

S. Urbano alla Caffarella. Lungo l'Appia Pignatelli, nella cornice verdeggianti della Caffarella sorge la chiesa di S. Urbano, adattamento di un antico tempio fatto costruire da Erode Attico per onorare la moglie Anna Regilla, che si riteneva egli avesse fatto assassinare. Bellissimi i muri esterni dell'antica cella, in cotto e fregi finemente lavorati. L'appuntamento con il gruppo *Artestoria* è alle 15.30 di domani in vicolo S. Urbano, all'ingresso della villa. Info: 51962397.

La fur MODA IN PELLE
per uomo e donna con esclusiva
VISION Schott
Mod. Aviatore da €. 290.000
VIA TUSCOLANA, 808/810 - ROMA P.le FURBA QUADRARO
PARCHEGGIO CLIENTI PAGAMENTI PERSONALIZZATI Tel. 7610962

L ULIVO
MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 1996
ore 19.00
HOTEL PISANA PALACE
Via della Pisana, 374
FRANCO BASSANINI ministro Funzione Pubblica
Incontro pubblico su:
- Riforma della Pubblica Amministrazione
- Finanziaria
Interverranno tra gli altri
Il Sen. **GIORGIO MELE** - e l'on. **PAOLO CENTO**

IL CONTRATTO NON È UN LUSSO
I parlamentari del Pds incontrano i lavoratori metalmeccanici

Venerdì 15	Nuovo Pignone Ericson	ore 8.00 ore 7.30	C. Leoni A. Battaglia
Lunedì 18	Elettronica Alenia Difesa Sogei	ore 7.30 ore 7.30 ore 8.00	G. Mele V. Parola F. Prisco

Federazione romana Pds

Straordinario successo al Nuovo Sacher

DA UN CLASSICO DELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA,
UNA COMMEDIA BRILLANTE E SOFISTICATA
CHE È GIÀ UN SUCCESSO IN TUTTO IL MONDO

IN LINGUA ITALIANA

Cold Comfort Farm (Cold Comfort Farm)

Regia di: **John Schlesinger** (Gran Bretagna)

Interpreti: Eillen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrell, Stephen Fry

Dal regista di «Domenica Maledetta Domenica» e «Un Uomo da Marciapiede» un film simile a una fresca spruzzata dei più vitaminici sali minerali della vita.

Un film molto divertente... e agli antipodi rispetto alla maggior parte del cinema che si vede oggi. Tutto copione e attori: bravissimi.

Chiude in bellezza e in letizia la serie di Playbill. Si ride molto, infatti, con Cold Comfort Farm... È una favola ottimista... con una squadra di interpreti formidabili



Parlerà della «Tempesta»

A San Vittore Strehler in cattedra

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ Giorgio Strehler a San Vittore? No, non è una notizia bomba ma solo un appuntamento particolarmente atteso nel lavoro teatrale che da sei anni ferve nella casa circondariale. Grazie all'appoggio della direzione del carcere milanese e degli agenti della polizia penitenziaria, infatti, laboratori teatrali, incontri, allestimenti sono all'ordine del giorno a San Vittore e culminano appunto domani, alle ore 15, con il regista ed artefice del Piccolo Teatro protagonista di una conferenza-dibattito per gruppo di detenuti della sezione penale maschile. L'argomento sarà «La tempesta» di William Shakespeare, di cui i reclusi hanno potuto visionare una videocassetta, nell'ultimo allestimento firmato da Strehler. Ma perché proprio «La tempesta»? Perché spiega il regista - essa è il cuore, il nodo imperituro della teatralità europea. È il prologo straziante, lacerante e magnifico della nostra storia di uomini. E non mai come nella messa in scena della «Tempesta» abbiamo sentito la fallibile, disperante, trionfale grandezza e responsabilità del nostro mestiere di teatranti». Prima di questa conferenza ci sono stati altri momenti di collaborazione tra Piccolo e San Vittore: ricordiamo la scorsa stagione, ad esempio, l'«Esercizio Genet», un coinvolgimento dei detenuti nell'approfondimento dell'opera dell'autore francese, nonché un laboratorio di scrittura drammaturgica destinato ai reclusi all'interno del progetto «l'Officina degli scrittori». Ma gli artisti che più si sono impegnati per portare il teatro a San Vittore sono due donne, la regista Donatella Massimilla e l'attrice Vinyalis Martori di Ticino Società Teatro, che da sei anni bi o trisettimanalmente tengono un laboratorio teatrale all'interno della Casa Circondariale. Da quel laboratorio è nata la compagnia di detenuti La Nave dei Folli fucina di grandi doti creative, tanto che alcuni detenuti, una volta scontata la pena, sono diventati attori a tutti gli effetti per Ticino.



Giorgio Strehler

E furono proprio Donatella Massimilla e Olga Vinyalis Martori ad organizzare il primo convegno internazionale su Teatro e Carcere, da cui ha preso le mosse un altro importante appuntamento tra detenuti e teatranti: «Il baratto», un'azione scenica dell'Odin Teatret di Eugenio Barba che si terrà il 30 novembre nella Casa Circondariale. «Come dice il nome - spiega Olga Vinyalis Martori - si tratta di un evento che stimola il pubblico (in questo caso tutti i detenuti interessati della sezione penale) alla partecipazione. Gli attori dell'Odin offrono canzoni, improvvisazioni, racconti, chiedendo in cambio al pubblico ciò che il pubblico può dare: passi di poesie, canti, anche vere azioni sceniche. Dall'incontro con Eugenio Barba durante il convegno è nato il desiderio di portare «Il baratto» a San Vittore».



Una scena del film «Ognuno cerca il suo gatto» di Cédric Klapisch, martedì al Colosseo

Al Colosseo martedì alla ricerca del gatto

■ L'11mo arrondissement è ad Est di Notre Dame. Va da Place de la République a Place de la Nation, tagliando per la Bastiglia e costeggiando il cimitero di Pere Lechaise. È in quest'angolo di Parigi, defilato ma non troppo, che si svolge «Ognuno cerca il suo gatto» di Cédric Klapisch, che i lettori de L'Unità potranno vedere in anteprima martedì al Colosseo. I biglietti in vendita per la serata, organizzata in collaborazione con la Bim, possono essere ritirati, fino ad esaurimento, presentandosi (dalle 15 di oggi) con una copia del nostro giornale alla

cassa del Colosseo. Ma l'undicesimo è pure una circoscrizione cuscinetto tra il borghese Marais e il quartiere arabo che si allunga al di là di Place de la Nation. La notazione geopolitica serve a dipingere gli abitanti: gente di confine, con mille storie cucite addosso. Sono loro i protagonisti di «Ognuno cerca il suo gatto». Insieme ai palazzi tardo ottocenteschi del Boulevard Voltaire e alle piccole stradine che rigano di venature sottili il quartiere. In mezzo a questo mondo sospeso tra due realtà, abita anche Chloé,

che ha perso il suo gatto. E con Chloé abita Michel, poco interessato alle ragazze. E vicino a Chloé vive madame Renée, che della scomparsa del gatto si sente responsabile. Nato come cortometraggio, diventato strada facendo un film, sospeso tra il documentario e la fiction, interpretato da molti attori non professionisti, «Ognuno cerca il suo gatto» è questo ed altro ancora. Perché dietro l'apparenza di una storia quartiere si nasconde l'essenza della vita dell'uomo: la necessità di cercare. Un gatto o se stessi, non fa molta differenza.

In mostra opere di studenti e artisti professionisti

L'arte e il senso della vita

■ Negli spazi di Prospettive d'Arte (via Carlo Torre 29) si aprirà dal 19 al 23 novembre una mostra diversa dal solito: saranno esposte le opere di 33 artisti professionisti e i lavori di 350 allievi della scuola del Comune sono stati invitati a chiedersi quali sono nella vita le cose importanti, su cui vale la pena di impegnarsi, e le risposte sono state tante. Ernesto Treccani, che presenta una carta con il volto di un ragazzo, afferma che «Vale la pena di... avere fiducia»; Dangelo, esponente della pop art italiana, ha dato un suo quadro storico: un omaggio a Jim Dine del 1961. Franco Migliaccio presenta una delle sue opere recenti (che in questi giorni

sono esposte in una personale al Circolo Bertolt Brecht); un paesaggio di rovine visto dall'alto; per lui «Vale la pena di sorridere per rischiare le tenebre». Il giapponese Shuhei Matsuyama dice che bisogna «esprimersi con gioia nella vita», mentre per Sara Montani è soprattutto importante «Essere, insieme». Nei giorni di apertura della mostra sono previste numerose iniziative di animazione: alcuni degli artisti espositori incontreranno i ragazzi delle scuole, insieme parleranno dell'arte nei suoi vari aspetti e giocheranno con forme e colori.

Città e culture Dibattito con Dalla Chiesa

«Milano, le cento culture cittadine», è questo, il titolo del convegno promosso da Italia Democratica, il movimento creato da Nando dalla Chiesa. L'iniziativa si aprirà alle 15,30 alla Casa della Cultura di via Borgogna 3. Numerosi gli interventi previsti. Sergio Ricci parlerà del nonprofit e del teatro a Milano; Domenico Petrella, della stampa di quartiere; Fiorella De Cindio della rete civica milanese e Marielena Adamo delle politiche regionali e delle culture cittadine. Alle 17,30 dibattito con l'intervento dell'assessore comunale alla Cultura Philippe Daverio e conclusioni, alle 18, di Nando dalla Chiesa.

Apre a Melegnano Regina Café 1500 metri quadrati di disco-pub

C'è un nuovo locale in città. Anzi, a pochi chilometri dalla città: si chiama Regina Café e si trova a Melegnano, lungo la Strada Statale Emilia (via Verdi 3, tel. 9838665). Per raggiungerlo basta prendere la Tangenziale Est in direzione Bologna e imboccare l'uscita di Melegnano-Binasco, quindi bisogna seguire la via Emilia verso Lodi. Poco

dopo troverete il Regina Café. Si tratta di un grande disco-pub (millecinquecento metri quadrati con servizio ristorante) aperto dalle 20 sino a notte inoltrata (chiusura lunedì e martedì). Il programma della Regina Café prevede serate-disco il mercoledì e il giovedì; concerti il venerdì e sabato; cabaret la domenica. Qualche esempio di quel che

vedrete: stasera suonano i rockettari Dennis and the Jets (ore 22, lire 20.000), mentre domani ci sarà un recital di Marco Carena (ore 22,30, lire 15.000). Prossimamente ci saranno concerti di Saturnino (29), Bogus Brothers (30) e, in dicembre, di Cattivi Pensieri (6), Ridillo (7), Andy J. Forest (14), Herbie Going (20). Mentre il 24 ci sarà una serata d'atmosfera natalizia con i Gospel Friendly Traveller. □ D.P.

MADAME DE SADE

IDA MARINELLI
REIDA RIDONI

DI YUKIO MISHIMA
REGIA DI FERDINANDO BRUNI

movimento delle attrici Adriana Borriello
con Corinna Agostoni, Alessandra Antonini,
Anna Coppola, Rossina Piano

TEATRO DELL'ELFO
DAL 4 NOVEMBRE '96

Per informazioni tel. 58.31.58.96
È valido l'abbonamento INVITO A TEATRO
Il martedì ingresso a L. 18.000

TEATRIDITHALIA
ELFO PORTAROMANA ASSOCIATI

PROGRAMMI DI OGGI

SABATO 16 NOVEMBRE 1996

5.30 TL NEWS - informazione
6.30 CARTONI ANIMATI
9.00 VISTE DA VICINO - interviste-ritratto a donne famose a cura di Emmanuelle De Villepin e Barbara Cancelli
09.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
12.30 FANTASTICI EROI - cartoni animati
13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
13.30 TL SPORT - informazione sportiva
13.45 TL NEWS - informazione
14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
15.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala
16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
19.00 TL SERA - informazione
19.30 TL SPORT - informazione sportiva
20.00 BATMAN - telefilm
20.30 CAMPIONATO PRIMAVERA 96/97 - Milan-Inter
22.30 TL NOTTE - informazione
23.00 ANTEPRIMA SPORT - magazine sportivo
24.00 VISTE DA VICINO - interviste-ritratto a donne famose a cura di Emmanuelle De Villepin e Barbara Cancelli
0.30 TL NOTTE - informazione
0.45 ALIBI - varietà sexy
1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON STOP

PRIME VISIONI

Ambasciatori + Il barbiere di Rio di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)

Anteo Jude di M. Winterbottom, con C. Eccleston, K. Winslet (GB '95)

Apollo Moll Flanders di P. Densham, con M. Freeman, R. Wright

Arcobaleno Fratelli-The Funeral di A. Ferrara, con C. Walker, C. Penn (Usa 96)

Ariston Ritorno a casa Gori di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)

Arlecchino Ritorno di signora di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/Usa 96)

Astra Jack di F. Coppola, con R. Williams, D. Lane, B. Cosby (Usa '96)

Berera sala 1 Ritorno di signora di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/Usa 96)

Berera sala 2 Acque profonde di J. Wilson, con H. Keitel, C. Diaz

Cavour Sleepers di R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)

Medioolanum di J. De Bondt, con B. Paxton, H. Hunt (Usa 96)

CRITICA Mediocre Buono Ottimo

Colosseo Allen di F. Coppola, con R. Williams, D. Lane, B. Cosby (Usa '96)

Colosseo Chaplin di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)

Colosseo Visconti di P. Densham, con M. Freeman, R. Wright

Corallo Il momento di uccidere di J. Schumacher, con M. Conaway, S. Bullock (Usa '96)

Corso Il professore matto di J. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)

Eliaso Acque profonde di J. Wilson, con H. Keitel, C. Diaz

Excelsior E ancora vivo di W. Hill, con B. Willis, C. Walker

Maestoso Independence Day di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa 96)

Manzoni Reazione a catena di A. Davis, con K. Reeves, M. Freeman, R. Weise

Medioolanum Twister di J. De Bondt, con B. Paxton, H. Hunt (Usa 96)

Metropol Misodoppio in 4 di H. Ramis, con M. Keaton, A. MacDowell (Usa 96)

Mignon Luna e l'altra di A. Ferrara, con C. Walker, C. Penn (Usa 96)

Nuovo Ari Disney La freccia azzurra di E. D'Alò

Nuovo Orchidea Fratelli-The Funeral di A. Ferrara, con C. Walker, C. Penn (Usa 96)

Odeon 5 sala 1 La prova di J. De Bondt, con B. Paxton, H. Hunt (Usa 96)

Odeon 5 sala 2 Misodoppio in 4 di H. Ramis, con M. Keaton, A. MacDowell (Usa 96)

Odeon 5 sala 3 Trainspotting di J. Mackenzie, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)

Odeon 5 sala 4 Tin cup di J. Swinton, con K. Costner, R. Russo (Usa 96)

Odeon 5 sala 5 Verso il sole di M. Cimino, con W. Harrison, A. Bancroft (Usa 96)

Odeon 5 sala 6 Phenomenon di J. Yurkeltub, con J. Travolta, K. Sedgwick (Usa 96)

Odeon 5 sala 7 Metalmeccanico e parrucchiera di L. Wertmiller, con P. Sotgiu, V. Pucetti (Ita 96)

Odeon sala 8 Squillo di C. Vanzina, con R. Degan, J. Driver (Ita 96)

Odeon 5 sala 9 The Rock di M. Bay, con S. Connerly, N. Cage, E. Harris (Usa 96)

Odeon 5 sala 10 Le onde del destino di L. Von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)

Orfeo Twister di J. De Bondt, con B. Paxton, H. Hunt (Usa 96)

Pasquirolo Sleepers di R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)

Plinius Ristrutturazione multisala

President Le onde del destino di L. Von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)

San Carlo Sleepers di R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)

Splendor Il professore matto di J. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)

Tiffany Il Corvo 2 di J. Pope, con V. Perez, J. Pop (Usa 96)

Vip Scemodi omicidi di L. Tamahori, con N. Nolle, M. Griffith (Usa 96)

D'ESSAI ARIOSTO CENTRALE 1 CENTRALE 2 DE AMICIS MEXICO

TEATRI ALLA SCALA CONSERVATORIO LIRICO PICCOLO TEATRO ARTEATRO-SCUOLA ARSENALE ATTELIER CARLO COLLA E FIGLI CARCANO CIAK Rabelais COMUNA BAIRES AGORA CLUB CRT/CENTRO RICERCA TEATRO CriSalone CriGnomio DELLA 14ma DELLE ERBE

SAN BABELA DELLE MARIONETTE IPARIO SPAZIO STUDIO SMERALDO TEATRITRITHALIA: ELFO

TEATRITRITHALIA: PORTAROMANA VERDI RADIO POPOLARE

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'UNITA' MARTEDI' 19 NOVEMBRE - ore 20.30 e 22,30 AL CINEMA COLOSSEO Via Monte Nero 84

ITALIA RADIO Notiziari 8.30-13.00-19.30-24.00

MANZONI Nella magnificenza del Digital Sound dts UN "GIALLO" AVVINCENTE diretto da A. DAVIS il regista de "IL FUGGATIVO" con K. REEVES il protagonista de "IL PROFUMO DEL MOSTO SELVATICO" e M. FREEMAN il protagonista di "SEVEN" REAZIONE A CATENA

OGNUNO CERCA IL SUO GATTO Un film di CEDRIC KLAPISCH Sar  presente il regista

AL CINEMA COLOSSEO Via Monte Nero 84

I biglietti si possono ritirare al botteghino dalle ore 15 di sabato

COMUNE DI ROMA
Assessorato alle Politiche Culturali

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Dipartimento dello Spettacolo
PROGETTO MusicaDove

COMITATO
PROGETTO MUSICA

CONCERTE ALL'ACQUARIO ROMANO

PROGETTO MUSICA X

Sabato 16 novembre - ore 21.00
ACQUARIO ROMANO - P.zza M. Fanti, 47 - Roma
Associazione Nuova Consonanza
presenta

IL VIAGGIO

Melologo su testi di Allen Ginsberg dal "Diario Indiano"
musiche di Vandor, E. Morricone, Manzoni
Paolo Calabresi, voce recitante
Nuova Orchestra Scarlatti
Enrico Marocchini, direttore

Informazioni: MusicaDove/la Cidim tel. (06) 69802900
Ingresso L. 10.000

BNL
BANCA DI ROMA

Presentando questo coupon al botteghino riceverete un biglietto ridotto a L. 7.000

TEATRO dei COCCI
Via Galvani, 69 - ROMA - TEL. 57.83.502

Dal 6 novembre 1996
Antonello Avallone in

Provaci ancora, Sam!

di **WOODY ALLEN**
con
Antonella Alessandro, Nino D'Agata, Rita Di Francesco,
Roberto Draghetti, Olivia Durazzo, Vanessa Fulvio,
Roberta Garzia, Antonella Poggi
regia **Antonello Avallone**

Riduzione da L. 25.000 a L. 18.000
ESCLUSI SABATO E DOMENICA

STREPITOSO SUCCESSO AI CINEMA

E TOILE - SAVOY

CIAK - NEW YORK - REALE

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA AL 49° FESTIVAL DI CANNES 1996
"Per l'audacia, la capacità di osare e l'originalità"

LUIGI E AURELIO DE LAURENTIIS PRESENTANO

**GENIALE • EROTICO • PERVERSO • UNICO • SENSUALE • INTRIGANTE
CONTURBANTE • MALSANO • ECCITANTE • SCANDALOSO • PROVOCANTE
INSOSTENIBILE • ESPLOSIVO • AFFASCINANTE**

un film di **DAVID CRONENBERG**

JAMES SPADER HOLLY HUNTER ELIAS KOTEAAS

CRASH

DEBORAH UNGER ROSANNA ARQUETTE

ORARIO NELLA PAGINA SPETTACOLI - VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI
AL SAVOY ULTIMO SPETTACOLO ORE 0,30

GRANDE SUCCESSO AI CINEMA

ROUGE ET NOIR AMERICA

UN "GIALLO" AVVINCENTE diretto da A. DAVIS il regista de "IL FUGGITIVO"
con K. REEVES il protagonista de "IL PROFUMO DEL MOSTO SELVATICO"
e M. FREEMAN il protagonista di "SEVEN"

KEVIN COSTNER MORGAN FREEMAN

REAZIONE A CATENA

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI

GRANDE SUCCESSO AL

FIAMMA IN ESCLUSIVA

La straordinaria storia di una donna
dallo spirito indomabile

ROBIN WRIGHT MORGAN FREEMAN STOCKARD CHANNING

MOLL FLANDERS

ORARIO SPETTACOLI: 14,45 - 17,30 - 20,00 - 22,30

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'UNITA'

LUNEDÌ 18 NOVEMBRE - ore 21.30

AL GREENWICH

Roma - Via Bodoni, 59

UN FILM DI CEDRIC KLAPISCH

OGNUNO CERCA IL SUO GATTO

Sarà presente il regista

A tutti coloro che si presenteranno con l'Unità del 18 novembre verranno dati 2 biglietti omaggio

INOLTRE UN CORTO D'AUTORE
APNEA
di CARLO A. SIGON

I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9,30 del 18 novembre in Via dei Due Macelli 23/13 fino ad esaurimento.

Per informazioni telefonare in orario di ufficio (9/17) al 69996398

Grande successo ai cinema

QUIRINETTA

CAPITO L-ATLANTIC

...LUNA E L'ALTRA suscita forti emozioni...
...si esce dal cinema DIVERTITI E CONTENTI.
(La Repubblica)

AMAVA LUNA, MA POI... APPARVE L'ALTRA

LUNA e l'altra

Ernesto Di Sisto e Maurizio Nichetti presentano

IAIA FORTE MAURIZIO NICHETTI

un film di MAURIZIO NICHETTI

http://www.nichetti.it

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI

E' GIÀ DIVENTATO UN CULT-MOVIE

EMPIRE - ROYAL - ATLANTIC AMBASSADE - EXCELSIOR BROADWAY - GREGORY - REALE

Dopo "DIE HARD - DURI A MORIRE"
Bruce Willis torna ed è...

MARIO e VITTORIO CECCHI GORI presentano

BRUCE WILLIS

ANCORA VIVO

LAST MAN STANDING

ORARI ALLA PAGINA SPETTACOLI
BROADWAY: PREZZO d'ingresso L. 8.000